



UNIVERSITÀ DI PISA

CORSO DI LAUREA IN

LETTERATURE E FILOGIE EUROPEE

curriculum Teorico - Comparatistico

ELABORATO FINALE

LA DONNA E LA SUA IDENTITA':

FRASEOLOGIA CONTRASTIVA ITALIANO – TEDESCO

SULL'ESEMPIO DI MODI DIRE E PROVERBI

Relatore

Chiar.ssim Prof.ssa Donatella BREMER

Candidata

Francesca MAGRI

Controrelatore

Chiar.ssim Prof.ssa Giovanna CERMELLI

ANNO ACCADEMICO 2012/2013

*Ai miei genitori ed alla mia famiglia,
che hanno sempre creduto in me.
Al mio dudurupsino Leone e al mio amore Francesco
che mi hanno fatto capire i veri valori della vita.
A tutti i miei amici, che riescono a sopportarmi
nonostante tutto...*

INDICE

| | |
|---|---------|
| <i>Introduzione</i> | pag. 5 |
| 1.EVOLUZIONE DEL RUOLO DELLA DONNA NELLA STORIA | pag. 7 |
| 1.1 Preistoria | pag. 8 |
| 1.2 Antica Grecia e Impero Romano | pag. 9 |
| 1.3 Medioevo | pag. 11 |
| 1.4 Età moderna e contemporanea | pag. 13 |
| 2.LA DONNA E I SUOI NOMI: UN ESAME DIACRONICO | pag. 16 |
| 2.1 Il campo semantico <i>donna</i> nel tedesco | pag. 16 |
| 2.2 La Germania e la “ <i>feministische Linguistik</i> ” | pag. 22 |
| 2.3 Il campo semantico <i>donna</i> in italiano | pag. 24 |
| 3.IL FRASEOLOGISMO | pag. 29 |
| 3.1 Verso una definizione ed una classificazione | pag. 30 |
| 3.2 La metafora | pag. 33 |
| 4.PROVERBI E MODI DI DIRE: UN’ANALISI LINGUISTICA DI TIPO CONTRASTIVO TRA ITALIANO E TEDESCO | pag. 37 |
| 4.1 I proverbi | pag. 37 |
| 4.2 I modi di dire | pag. 42 |
| 4.3 Le citazioni | pag. 44 |

| | |
|---------------------------------------|----------|
| 5.IL <i>CORPUS</i> | pag. 46 |
| 5.1. Proverbi e modi di dire | pag. 48 |
| 5.2. Citazioni di personaggi illustri | pag. 72 |
| 5.3. La donna vista dai contemporanei | pag. 90 |
| | |
| <i>Conclusioni</i> | pag. 101 |
| | |
| <i>Bibliografia</i> | pag. 107 |
| | |
| <i>Sitografia</i> | pag. 112 |

Introduzione

Es will mich bedünken, Sancho, es gibt kein Sprichwort, das nicht die Wahrheit sagt; denn alle sind sie Sprüche, die aus der Erfahrung selbst, der Mutter aller Wissenschaft, entnommen sind.

MIQUEL DE CERVANTES, *Don Chiscotte della Mancia*

Oggetto del presente studio sono modi di dire, sentenze, proverbi e fraseologismi in generale legati alla sfera semantica della donna. Esso si basa sull'analisi contrastiva di queste forme presenti nel tedesco e nell'italiano. La base della ricerca è costituita dalla prima delle due lingue, mentre l'italiano figura come termine di paragone, ove questo sia possibile.

Le espressioni idiomatiche sono un inestimabile patrimonio presente in ogni lingua: in esse si riflettono, spesso in modo vivido e suggestivo anche sul piano delle immagini, la storia, la cultura, le tradizioni e la mentalità di un popolo. Al tempo stesso tuttavia, proprio per tale ricchezza di contenuti e implicazioni, esse costituiscono uno dei più grandi ostacoli per chi studi una lingua straniera, perché risultano spesso opache nel loro significato originario e difficilmente traducibili a livello letterale. Come ha ben evidenziato Umberto Eco nella sua opera *Dire quasi la stessa cosa*,¹ i modi di dire non si possono infatti tradurre, ma unicamente interpretare. Il che significa cercare di rendere il più fedelmante possibile il livello complessivo della locuzione, dal momento che i significati che assumono le singole parole in tale tipo di espressioni “cristallizzate” non coincidono con i significati letterali delle stesse.

Ad esempio se un parlante straniero si trova di fronte all'espressione “essere al verde”, può immaginare che si faccia riferimento a un uomo vestito di verde oppure con dei capelli di questo colore. L'espressione significa invece ‘essere senza un soldo’, e la sua spiegazione fa riferimento a tempi passati, quando chi non aveva soldi per poterne comprare di nuove, utilizzava le candele fino alla base, che era allora sempre di colore verde.

¹ ECO, U., *Dire quasi la stessa cosa*, Milano, Bompiani, 2002.

Tale tipo di espressioni danno inoltre colore al linguaggio tramite il frequente uso di metafore e più in generale di immagini atte a colpire l'immaginazione, permettendo in tal modo di prendere le distanze da ciò che viene descritto o stigmatizzato, o anche di divertire e di sdrammatizzare, consentendo al tempo stesso di considerare la realtà sotto vari punti di vista.

1. EVOLUZIONE DEL RUOLO DELLA DONNA NELLA SOCIETÀ

La donna? Solo il diavolo sa cos'è.

FJODOR DOSTOEVSKIJ , *I fratelli Karamàzov*

Definire la donna e tracciare un suo percorso storico autonomo nei diversi contesti sociali è una cosa molto difficile, perché la subordinazione della donna all'uomo è millenaria e investe non solo la sfera familiare, ma anche quella delle relazioni sociali, politiche ed economiche.

Per moltissimo tempo non è stata considerata, né si è considerata, un soggetto autonomo in grado di creare eventi.

Per questo si è soliti dire che la storia delle donne sia l'ombra dell'altra storia, quella ufficiale, che troviamo nei libri e i cui protagonisti sono esclusivamente uomini.

Il filo conduttore nella riflessione sulle donne parte dalla constatazione di una disuguaglianza tra i sessi, di una discriminazione fondata sulla diversità biologica che vede il sesso femminile in una condizione di inferiorità o comunque di maggiore debolezza rispetto a quello maschile.

Adesso vorrei cercare però di rintracciare le cause di questa percezione negativa e di vedere nelle varie fasi dell'evoluzione sociale umana come la donna è stata vista e considerata. Fin dalla notte dei tempi la donna è stata e rimane ancora oggi il motore della società, essendo la prescelta dalla natura per il ruolo di procreatrice della vita. E' naturalmente molto attenta alla cura e conservazione della specie, nel particolare la sua prole, e quindi in molte culture ha avuto e conservato come principale – o spesso unico – ruolo quello di curatrice del focolare domestico.

Poiché la natura ha dato all'uomo ed ad ogni altro essere animale un intrinseco istinto della conservazione della specie, l'uomo ha da sempre ricercato e voluto accanto a sé una donna, per preservare la propria specie.

A prova di tale dinamica si è sedimentato il modo di dire che afferma *dietro a ogni grande uomo vi è una grande donna* .

La femmina è naturalmente dotata di talenti diversi e spesso opposti a quelli dell'essere maschili e Quindi per ottenere una coppia perfettamente funzionante per la conservazione della specie, l'uomo si doveva unire alla donna.

Allora perché, pur essendo prezioso l'aiuto delle donne, quest' ultime sono state per molto tempo ritenute inferiori agli uomini e trattate con sufficienza e mortificazione da questi? Perché solo a partire dalla metà del XVIII le donne hanno iniziato ad acquistare coscienza della loro importanza e del loro valore e perché hanno potuto cominciare solo così tardivamente a combattere per i propri diritti?

Forse non esiste una risposta completa e totalmente veritiera, ma proviamo a cercarne i motivi.

La risposta che danno gli antropologi rispetto alla duratura condizione di inferiorità femminile è teorica. Questi sostengono che la donna abbia avuto importanza e rilievo sociale solo in società in cui erano presenti alcuni fattori ambientali e sociali.

1.1. Preistoria

La scienza afferma che le società primitive dovevano essere principalmente matriarcali e solo in un secondo momento videro svilupparsi la supremazia maschile.

Non essendoci arrivati però documenti precisi che attestino la situazione della donna nelle società primitive, possiamo solo avvalerci dell'uso di queste tesi e supposizioni.

Per quanto possiamo dire di sapere, dal Paleolitico al Neolitico (25000-6000 a.C.) le comunità umane si assicuravano la sopravvivenza con attività che andavano dalla caccia alla pesca fino alla raccolta di frutti e bacche. Gli uomini praticavano vita nomade, intrattenevano rapporti monogamici e non si riproducevano con particolare frequenza. In quelle società le donne erano addette alla riproduzione della specie, all'allevamento dei figli e anche ad attività di raccolta. Da loro dipendeva la creazione dei legami materni e parentali: il rapporto economico e sociale con gli uomini era di parità nel quadro di una notevole intercambiabilità dei ruoli e di una sostanziale uguaglianza fra i sessi. Se prendiamo per esempio società rurali ancor'ora oggi presenti come i Boscimani, popolo di raccoglitori, possiamo notare che infatti non appare una decisa autorità maschile.

A partire dal VII millennio a.C., con l'introduzione graduale dell'agricoltura con aratro e dell'allevamento del bestiame, le abitudini di vita cambiarono radicalmente: le

comunità divennero stanziali, aumentò il numero dei figli e mutò radicalmente la divisione del lavoro fra i sessi.

Anche se, come pare probabile, l'agricoltura venne ideata e introdotta dalle donne, che avevano dimestichezza col mondo vegetale, furono gli uomini ad assumere il controllo sulla coltivazione, sull'allevamento ed anche sulla proprietà dei suoli e degli animali.

Probabilmente fu l'osservazione del comportamento degli animali in cattività che consentì di chiarire il ruolo dei maschi nella riproduzione e di attribuire ai maschi umani un ruolo primario nella generazione.

Nell'arco di circa tremila anni, con l'Età del Bronzo (4000 a.C.), la donna si trovò ad essere gradualmente emarginata dalle attività economiche principali e si dedicò esclusivamente alla procreazione, che divenne più massiccia, all'allevamento dei figli e al trattamento artigianale dei prodotti animali secondari e dei vegetali (produzione di formaggi, cibi, filatura, tessitura ecc.).

I ruoli sociali si differenziarono sempre più marcatamente finché nell'Età del Ferro (VII sec. a.C.) il processo di instaurazione di una società saldamente patriarcale si poté considerare non solo compiuto ma anche radicato culturalmente.

Gli uomini, i maschi, prendono nelle loro mani quasi tutti gli aspetti della vita comunitaria e le donne si avviano ad una lenta emarginazione. A partire da questo ruolo "minoritario" la donna inizia a diventare uno stereotipo di se stessa. A livello sociale si crea attorno a questa un alone di inferiorità prima pratica e poi spesso anche morale che la relega nello strato sociale più basso e meno importante.

Come afferma Patrizia Meringolo:

È a livello sociale che si costruiscono infatti le categorizzazioni e si stabilisce l'appartenenza ad esse dei singoli individui, attribuendo loro identità sociali virtuali, anche quando non corrispondono a quelle attuali e legittime. Si costituiscono così inferenze che condizionano la relazione tra la persona e il contesto. E se un individuo ha "attributi" che lo rendono diverso dagli altri e che sono percepiti come scarsamente desiderabili, sarà declassato da persona completa a persona screditata, portatrice di uno stigma che produce esclusione. Le donne, che costituiscono l'alterità in (quasi) tutti i sistemi sociali, sono l'*outgroup* per eccellenza e hanno subito e rischiano il disconoscimento delle loro positività, in quanto genere, mentre i valori saranno attribuiti a lodevoli eccezioni.²

² MERINGOLO, P., *Fra emarginazione e infamia. La legittimazione sociale del rifiuto*, in "Storia delle donne", rivista on line.

1.2. Antica Grecia e Impero Romano

L'antico contesto fallocentrico e patriarcale trova nell'antichità la quasi unica eccezione attestata dalla situazione del regno di Egitto.

Solo infatti nell'antica società egizia le donne mantengono l'importanza e la libertà riservate agli uomini; qui non hanno limitazioni o ostracismi, tanto che nella storia sono attestate varie regine di sesso femminile, come ad esempio la regina Cleopatra VII Thea Philopatore (69° a.C. – 30 a.C.).³

Se guardiamo però all'andamento generale della storia antica possiamo notare che ad esempio ad Atene, la capitale della Grecia e della sapienza antica, la donna era percepita come un essere ignorante. L'uomo la considerava una creatura inferiore e ne limitava la libertà; le leggi la definivano incapace di fare testamento e la facevano rimanere soggetta alla tutela del padre o del marito.

Euripide afferma: "la donna è il peggiore dei mali"⁴. Per Platone non c'è posto per la donna nella buona organizzazione sociale. Aristotele sosteneva che essa fosse incompleta per sua natura. Solo a Sparta la donna viveva una condizione di quasi parità. Poiché gli uomini erano costantemente lontani da casa per dedicarsi all'allenamento per la guerra, o alla guerra stessa, insieme ai loro figli, la donna a casa poteva godere della propria libertà. Poteva passeggiare per le città da sola, passare spensierate ore nelle palestre aperte comuni e prendere decisioni per la sua casa. Si tratta di una sparuta eccezione, ma comunque degna di nota.

Nella Roma latina la donna era considerata "per sua natura irresponsabile", condannata a vivere in uno stato di perpetua minorità. I Romani consideravano ad esempio l'infedeltà di una donna come un delitto che il marito oltraggiato poteva punire con la morte.

Per le donne erano prescritte limitazioni che ne modellavano i comportamenti verso una tipica morigeratezza, sin dai tempi più antichi della comunità cittadina romana, che per esempio prevedeva soltanto per esse il divieto assoluto di bere vino e il singolare obbligo assoluto alla verginità del caratteristico collegio tutto femminile delle Vestali.

La superiorità ed il predominio maschile nei rapporti sociali, tutelati e prodotti anzi dal diritto, inducono di solito a descrivere la società romana come la classica struttura

³ Cleopatra VII Thea Philopatore, Alessandria d'Egitto 69 a.C.-30 a.C.

⁴ Euripide, *Ippolito*, integralmente consultabile on-line su <http://www.filosofico.net/euripidipoli42.htm>.

patriarcale, nella quale il padre gode di una preminenza assoluta come padre sui figli e quale marito sulla moglie. la donna si trovava in una "innegabile condizione di inferiorità".

Eppure a guardar bene forse si è vissuto un momento di slancio benevolo verso il genere femminile, nel quale la donna era il capo della famiglia.

Dobbiamo infatti parlare del ruolo particolare che, nell'età romana, rivestiva solo un tipo di donna, le matrone.

La matrona aveva grande importanza nella vita della famiglia. Era la "padrona di casa", aveva potere amministrativo relativo ai soldi ed alla vita domestica, ed era lei che si occupava della prima educazione dei figli. Forse allora la donna riuscì a godere di una fama positiva, ma poi col volgere dei tempi, in età imperiale, la figura della donna andò di nuovo a divenire negativa: essa cominciò sempre più ad avere libertà sociale. Rivendicando silenziosamente la propria libertà iniziò ad assumere un comportamento dissoluto, iniziò a partecipare a feste e banchetti, a cerimonie pubbliche e private, a volte anche senza il marito, cosa ai tempi assolutamente riprovevole.

Nei secoli che seguirono all'impero romano vediamo che la donna conserva la sua posizione di inferiorità, anche se ovviamente con le dovute eccezioni.

1.3. Medioevo

Una micro evoluzione nel ruolo della donna avvenne nel Medioevo; in questo periodo culturalmente poco innovativo la donna – soprattutto se dotata di mezzi economici – iniziò ad avere riconoscimenti sociali e culturali.

Per tutto il Medioevo le mogli dei re partecipano attivamente alle principali decisioni politiche, mostrando spesso intelligenza ed energia di carattere. Riescono ad occupare in parecchi casi una posizione veramente influente nella vita politica, religiosa, artistica.

Sono spesso un anello di congiunzione tra famiglie rivali e possono rivestire funzioni sociali importanti.

Le sue competenze pratiche di gestione della casa, cura e allevamento della prole e preparazione e conservazione del cibo la rendono una voce importante nella vita familiare.

Sulla base di una larga partecipazione femminile si sviluppano dei movimenti religiosi non convenzionali e non tradizionali, trionfa in campo cattolico il culto della Vergine, ma tutto ciò o viene represso, messo a tacere o relegato in ambienti non visibili.

In questo periodo, soprattutto in ambito tedesco, il tema delle donne nell'ambito della religione è affrontato di frequente. Alcuni storici sostengono anche la presenza di una papessa donna, Pope Joan, che però altri non era che una papessa nascosta in ambiti maschili, cioè *Päpstin Johanna*.⁵

Questo racconto però va considerato più come leggenda che come realtà storica.

Ma il ruolo della donna nel Medioevo non è riconducibile ad un unico comun denominatore: spesso ignorata o disprezzata da teologi e filosofi, essa è comunque in linea generale relegata ad una posizione di inferiorità.

Il Medioevo è infatti nella sostanza una civiltà guerriera e rude che relega la donna in una posizione di netta inferiorità, è infatti al chiudersi di questo periodo che si consolidò nuovamente e definitivamente quell'atteggiamento di ostilità e di oppressione nei confronti della donna che dominerà a lungo tutte le società europee dell'età moderna.

Nei secoli XII e XIII nasce la cultura cortese, nel cui miracoloso equilibrio fra sensualità e spirito la donna incarna l'amore e acquista così un valore più positivo.

La donna acquista così un minimo di libertà ed indipendenza. Inizia a poter scegliere di non sposarsi e vivere da sola, pagandone però un amaro prezzo.

Dobbiamo infatti parlare delle streghe, donne deboli e indifese (vedove, orfane, vecchie) che divennero facilmente il capro espiatorio delle paure collettive dell'epoca.

Soprattutto tra il XV e il XVI secolo la donna venne demonizzata come creatura malefica, bugiarda, ribelle e quindi facile preda del demonio. E' questa l'immagine che ne davano i vari trattati ecclesiastici del periodo. Le confessioni di stregoneria e le descrizioni estorte con la tortura venivano talvolta suggerite dagli stessi inquisitori tendenzialmente ossessionati da un morboso senso del peccato. Le accuse contro le streghe erano spesso motivate da dicerie, invidie o interessi personali e costituivano, in molti casi, un pretesto per colpire personaggi scomodi: intellettuali dissidenti che professavano idee innovatrici, donne originali che guarivano le malattie utilizzando le erbe medicinali, studiosi dedite all'alchimia, una pratica molto diffusa tra le classi colte in un'epoca come quella rinascimentale, che combinava conoscenze scientifiche e credenze magiche. Venivano accusate anche le donne con i capelli rossi, poiché i capelli vermigli erano anticamente ritenuti legame diretto con il signore del male Satana e quindi sicura prova di malvagità.⁶

⁵ Papessa Giovanna: donna inglese educata a Magonza che grazie ai suoi travestimenti sarebbe riuscita a divenire prima prete e poi addirittura Papa ed avrebbe regnato dal 853 al 855 d.C. Secondo la leggenda, a Giovanna succedette papa Benedetto III, che regnò per breve tempo, ma si assicurò che il suo predecessore venisse ommesso dalle registrazioni storiche.

⁶ Caino, Giuda Iscariota ed altri personaggi biblici negativi erano descritti dai teologi antichi con i capelli rossi.

Insomma, tutte coloro che deviavano dalla norma, potevano diventare sospette di stregoneria, essere torturate e condannate al rogo. Le si accusava di preparare filtri e veleni, di praticare incantesimi capaci di provocare la morte di persone e animali, di gettare il malocchio, di guastare i raccolti, di invocare gli spiriti maligni e così via.

Guardando queste culture lontane abbiamo notato che il ruolo della donna è sempre stato di netta subordinazione alle varie forme di autorità e quasi mai di protagonista o di interprete, tranne che in vicende negative.

1.4. Età contemporanea

La “questione femminile” nasce con la Rivoluzione Francese, quando le richieste delle donne per l'uguaglianza con gli uomini furono bocciate; infatti i principi di libertà e uguaglianza sanciti per il cittadino erano una prerogativa squisitamente maschile.

La donna ha finalmente il coraggio per opporsi a questa ingiustizia ed inizia così a crearsi il movimento di emancipazione femminile, il “femminismo”.

I movimenti femministi cominciarono a diffondersi nell'Ottocento nei principali paesi europei e negli Stati Uniti quando le donne borghesi si unirono a quelle della classe operaia rivendicando la loro emancipazione, la parità di salario e un minore sfruttamento sul lavoro. L'obiettivo primario

delle femministe era però quello di ottenere il diritto al voto; diritto che – in Italia – è stato concesso dopo varie e dure lotte, rese ancora più difficili dalla opposizione dei movimenti e partiti socialisti secondo i quali le rivendicazioni femminili, rispetto a quelle della classe operaia, erano di secondaria importanza.

Era il 2 giugno 1946 quando milioni di donne italiane, per la prima volta, andarono tutte assieme alle urne.

Anche se il voto poteva sembrare la più forte conferma della parità dei diritti tra uomo e donna, la donna purtroppo conserva in certe società l'antico alone di inferiorità.

Fortunatamente però in molte culture la donna è oggi un essere umano come l'uomo, dotata della stessa *ratio* e della stessa possibilità di essere artefice della propria vita.

Andando avanti nel tempo vediamo che il profilo delle donne nello scorcio tra fine Novecento e inizio Duemila appare da un lato familiare e riconoscibilissimo, con i tratti

amabili e rassicuranti di sempre, dall'altro meno riconoscibile di quello maschile e persino inquietante sotto alcuni profili, ad esempio sotto quello biologico.

Il peso del cambiamento per la metà femminile dell'umanità risulta più marcato soprattutto perché il tempo che ha impiegato a manifestarsi, compresso e accelerato negli ultimi trenta o quarantaanni, contrasta con le scansioni lente dei secoli scorsi, inclusa la prima parte del Novecento, quando già il protagonismo e la mobilità del sesso femminile avevano visibilmente inciso nelle dinamiche sociali. Gli aspetti più evidenti del cambiamento, che ogni osservatore è pronto a citare in un approssimativo elenco di trasformazioni, vanno dall'aumento delle lavoratrici, un tratto ormai acquisito delle società moderne, emerso negli anni settanta e consolidatosi successivamente in molti paesi e in diversi settori, al progresso velocissimo della formazione scolastica e dei livelli d'apprendimento, che ha superato nei ritmi quello maschile; dall'inclinazione a procreare sempre meno figli, o a procrearli con procedure e tecniche nuove, fino alla conquista di tutti i diritti formali, dall'accesso alle professioni alla parità di trattamento con gli uomini nei luoghi di lavoro e nelle istituzioni.

Nella mentalità e nella comunicazione correnti questo rapido quadro racchiude le principali novità della condizione femminile agli inizi del Duemila.

Un'osservazione, tuttavia, s'impone immediatamente: il quadro abbozzato, a noi oramai così familiare, riguarda solo le donne occidentali che nascono e vivono nei paesi avanzati.

La prima novità di questo inizio millennio è che il discorso sulla popolazione femminile si è allargato alle donne che risiedono negli altri continenti – in Asia, Africa, America Latina – dove gli elementi prima elencati (acculturazione, lavoro retribuito, accesso ai diritti, procreazione contenuta e controllata) si riscontrano in dosaggi molto diversi, oppure mancano in larga misura, o si manifestano per il momento in una forma embrionale. Il mutamento d'orizzonte non è di piccolo conto: le donne cinesi e indiane, ad esempio, costituiscono un terzo della popolazione femminile mondiale e il sessanta per cento delle donne vive in Asia. In altre parole il genere femminile occidentale costituisce una minoranza.

I traguardi più straordinari raggiunti dal genere femminile appartengono alla sfera intellettuale e dell'arte. Nella comunicazione artistica i talenti, le doti, il gusto, le capacità inventive, la creatività, la genialità sbocciano e fluiscono lungo una gamma sempre più variegata di espressioni e di stili. Sono i terreni nei quali appare più evidente come, una volta ricacciati indietro alcuni dinieghi, cambiata l'immagine di sé, invitate pubblicamente

a poetare, narrare, dipingere, creare film, scrivere di filosofia e di storia, il serbatoio della fantasia e delle idee femminili si è dischiuso e ha trovato i suoi sbocchi, smentendo uno dopo l'altro i luoghi comuni che ne avevano circoscritto il perimetro e le potenzialità, e ponendosi continuamente nuove sfide.

I due ambiti più refrattari al cambiamento rimangono la vita quotidiana e il rapporto con il potere.

Il potere politico ed economico resta, per ora, fermamente nelle mani degli uomini.

2. LA DONNA E I SUOI NOMI: UN'ANALISI DIACRONICA

2.1. Il campo semantico *donna* nel tedesco

Il tedesco contemporaneo si riferisce agli esseri umani di sesso femminile fondamentalmente con due termini, *Weib* e *Frau*. Vi è stato un periodo, il Medioevo, in cui entrambi traducevano l'italiano "donna", intesa sia come essere di sesso femminile, ma anche come creatura più sensibile e fragile rispetto all'uomo. Col tempo i due termini si sono diversificati e risemantizzati.

In germanico, probabilmente già in gotico, l'uomo era indicato con i termini? **guma*, **wair* e per la donna si usava principalmente **qino*. Col tempo *qino* si è evoluto in *quena* ed è stato attestato anche il termine *wîp*, da cui deriva il moderno *Weib*.

L'etimologia del termine *Frau* è legata al tedesco antico è *frouwe-/frouwa-*, tedesco medio *frouwe* o *vrouwe*, cioè *Herrin*, 'signora'. *Frau* è attestato dal IX secolo ed è la derivazione dalla forma maschile *frō*, l'antico termine che indicava il 'signore'; il termine maschile è presto andato ad estinguersi perché, col cambiare dei tempi e soprattutto con l'affermazione dell'egemonia cattolica, il termine fu sentito come troppo legato alla sfera di credenze pagane che aveva dominato la cultura germanica antecedente e venne allora sostituito da *Herr*, comparativo dell'antico *hēr* 'vecchio', 'degnò di rispetto', probabilmente costruito sul calco del latino *senior*.

Dobbiamo sottolineare (WEDDIGE s.v.) che il termine *Frau* è usato anche come riferimento alla Santa Madre del cristianesimo, ovvero Maria, la madre di Gesù Cristo: *Unsere Liebe Frau*.⁷

Sempre Weddige nota che nel tedesco medio è presente, anche se lievemente, la differenza semantica tra *Frau* e *Weib*: il primo termine inizia a riferirsi a donne di un certo livello sociale, il secondo si riferisce più precisamente a essere umani di sesso femminile. All'inizio del XIII secolo i due termini diventano sempre più interscambiabili e sinonimici. Ogni poeta del periodo usa l'uno o l'altro a proprio piacimento.

Mentre l'etimologia di *Frau* è chiara e documentata non possiamo dire altrettanto per il termine *Weib*. *Weib* è il termine più antico comune a tutta l'area germanica, pur non essendo documentato in gotico, ed è assente in tutte le altre lingue indoeuropee.

⁷ WEDDIGE, H., *Mittelhochdeutsch. Eine Einführung*, Monaco, C.H.Beck Verlag 1996, pag. 133.

Weib deriva dall'antico *wîp*, attestato dall'VIII secolo d.C. Molti storici della lingua, tra i quali Bosco Coletsos,⁸ sostengono che sia un termine derivante da una base neutra **wiba* 'avvolgere' e che abbia indicato il copricapo che la donna adulta indossava come segno della sua appartenenza ad un uomo. Il termine deriverebbe probabilmente da una base indoeuropea **uei-b*, **uei-p* 'girare; muoversi'. Nella cultura indoeuropea era tipico per le donne sposate indossare un fazzoletto sul capo e il termine **wiba* dovrebbe essere dunque passato dal riferimento al 'copricapo della donna sposata' alla designazione della 'donna sposata' stessa (cfr. KLUGE s.v.)

Originariamente non esisteva una forte opposizione semantica tra i termini *Weib* e *Frau*. Entrambi indicavano le donne, le creature umane di sesso femminile. Esisteva anche un terzo termine, *quena*, col significato però più preciso di 'moglie', dal greco *gunè*. *Quena* rappresenta il termine più antico dei dialetti germanici per indicare la moglie, attestato con due diversi gradi apofonici, il grado forte **kwēn-* e il grado zero **kwen-*: il primo indicava la 'moglie' e il secondo la 'donna'. Tale opposizione vocalica rimane presente ed è attestata in alcune lingue germaniche moderne, ad esempio in inglese nell'opposizione *queen* 'regina' e *quean* 'prostituta'. In tedesco col tempo si è presto andata perdendo questa forma. Sono sopravvissute solo *Frau* e *Weib*.

Una modificazione importante nella percezione dei due termini avvenne per influsso della cultura romanica francese, che pose la donna nobile ed altolocata su un piano superiore: non era più ritenuta una semplice creatura di sesso femminile, ma era quasi una creatura angelica, degna della più alta stima e considerazione. Parallelamente al francese medioevale *domina* > *donna*, si afferma in area tedesca *frouwe*, l'odierno *Frau*. Il termine si afferma prepotentemente e sembra in grado di indicare sia 'donna' che 'moglie', ma *Weib* non scompare e resta ad indicare l'essere umano di sesso femminile in generale. *Weib* rimane infatti presente per denotare la femmina, l'essere umano in grado di procreare, assumendo però in ambito tedesco una leggera connotazione negativa, forse legata alla "inferiorità di genere", comunemente attribuitale.

Nel tedesco contemporaneo è *Frau* il termine che meglio traduce l'italiano donna, portatore non solo del significato di genere femminile, ma anche di quello legato al ruolo sociale della donna sposata a un uomo e con uno specifico ruolo nella società.

Vi sono teorie che affermano invece che l'evoluzione e la diversificazione di questi due termini siano probabilmente derivata dall'uso che ne fecero i poeti del *Minnesang*

⁸ Cfr. BOSCO COLETOS, S., *Le parole del tedesco*, Italia, Garzanti, 1993, pag. 81.

tedesco⁹ del Medioevo. Si è arrivati a una specializzazione dei termini, favorendo come positivo il termine *Frau*, poiché legato in coppia antinomica a *Herr*, il signore, specializzatosi così nella connotazione della donna sposata, la signora, padrona di casa. Altre teorie sostengono che la differenziazione semantica dei due termini si diffuse a partire dall'uso che ne fece Lutero nei suoi scritti.

L'unica cosa che possiamo affermare con certezza è che ogni modificazione e soprattutto ogni restringimento semantico è in questi ambiti legato principalmente a modificazioni dei rapporti sociali, nei quali anche il nome era importante per definire l'appartenenza ad una classe.

Andando avanti nella nostra analisi notiamo che per indicare le signore venne introdotto nel tedesco a partire del XVII il termine *Dame*, preso in prestito dal francese e che sopravvisse floridamente fino al XIX secolo, quando venne affiancato dallo *gnädige Frau* nel XIX secolo. Oltre a *Dame* venne introdotto anche *Madame*.

Nello stesso periodo (1620 ca.) emerse *vrouwenzimmer*, in tedesco moderno *Frauenzimmer*, con significato di 'stanza delle donne' (cfr. KLUGE s.v.). Questo significato si trova nella Bibbia di Lutero (Esther 2,3.9) e si conserva fino al 1750. Col tempo iniziò a mutare significato da 'stanza delle donne' a 'le donne presenti nella stanza', passando poi ad indicare anche una donna singola. L'espressione fu usata fino al XIX secolo, quando dovette poi lasciare spazio a termini come *Dame*, *Frau*, *Fräulein*. Oggi *Frauenzimmer* rimane nel tedesco col significato dispregiativo o scherzoso di 'donnetta' o anche di 'donna delle pulizie'. Fino al XVIII *Dame* e *Frauenzimmer* furono usati in maniera assolutamente sinonimica ed entrambi i termini potevano indicare sia la 'signora sposata' che la 'signora non sposata'.

Per indicare una donna che ha perso il marito in seguito a morte si usa il nome *Witwe*. Il termine è molto antico poiché in una società maschilista e fallocentrica la perdita del proprio uomo per una donna costituiva in una vera e propria tragedia. Deriva dall'indoeuropeo **uidheua* che si evolve in **widh-*, tedesco antico *wituwa*, poi tedesco medio *wit(e)we*, con significato originario di 'derubata' (del marito ovviamente) e anche 'privata' (cfr. KLUGE s.v.). La base del termine dovrebbe essere una radice i.e. **uidh* con significato di 'divenire vuota', 'avere carenza, mancanza'.

Passiamo ora alla rassegna dei nomi coi quali si denotano le donne che fanno del proprio corpo il mezzo di lavoro.

⁹ EHRISMANN, O., *Ehre und Mut, Aventure und Minne, Höfische Worgeschichte aus dem Mittelalter*, Monaco, Verlag C.H.Beck, 1995, pag. 228-238.

Come termine parallelo all'italiano 'prostituta' troviamo **Schlampe**. La sua origine non è sicurissima; dovrebbe essere un derivato della forma dialettale *schlemmen* 'mangiare e bere senza misura e facendo versi rumorosi' (cfr. KLUGE s.v.). Inizialmente la forma *Schlampe* – insieme alla forma *Schlumpe* – avrebbe indicato 'donne disordinate e non aggraziate'; in seguito solo *Schlampe* è sopravvissuto assumendo l'accezione negativa di 'prostituta'.

Anche il termine **Dirne** traduce la parola "prostituta". Questo trae la propria origine dal germanico **pewernō*, che si evolve poi in tedesco antico *thiorna* e in tedesco medio *dierne* con significato semplice di 'ragazza' o anche 'vergine', anche se l'etimologia non è chiarissima. La base del termine è la stessa del verbo moderno *dienen* 'prestare servizio' e dovrebbe costituire il termine femminile parallelo alla forma maschile derivante dalla stessa base, ovvero **begnaz*, in tedesco moderno *Knabe*, 'ragazzo'. Molti linguisti sono concordi sul fatto che la entrambe le forme sarebbero derivate da una base **tek-*, **tok-* 'produrre', 'creare' (cfr. KLUGE s.v.). Il legame tra prostituta e ragazza appare a partire dal XV secolo; da qui deriva anche il diminutivo **Dirndl** per indicare 'giovane ragazza', termine che sopravvive oggi nel nome del capo di vestiario femminile.

La parola *Frau* sviluppò nel Medioevo, attorno al XII secolo, un diminutivo, originariamente una forma di cortesia, **Fräulein**, tedesco medio *vrouwelîn*. Inizialmente denotava giovani donne, appartenenti al ceto aristocratico, nobile, poi in tedesco moderno, dal XIX secolo, passò a riferirsi a cameriere o prostitute (cfr. SCHWARZ s.v.). Dobbiamo però notare che il termine *Fräulein* sia sopravvissuto in tempi recenti come nome per riferirsi, nella forma di cortesia, a donne giovani e non sposate e, in qualche accezione, sia definitivamente tramontato negli anni della contestazione femminile (cfr. SOFFRITTI).

Jungfrau è il termine che traduce 'vergine'. È chiaramente un composto di *Frau* unito all'aggettivo *jung*. Viene da alto tedesco *juncfrouwa* 'giovane donna' che evolve nel medio alto tedesco in *juncfrou(we)*. L'aggettivo *jung* 'giovane', 'fresco' viene dal germanico **junga-* dalla base **ju(w)unga-*, presente nell'indoeuropeo **juunkòs* 'giovane uomo' e anche 'giovane animale', che in tedesco alto e medio diventa *junc* (cfr. lat. *iuvencus*) e che si ritrova nell'italiano "giovenco".

Il termine *Junggesell*, indicante originariamente un 'giovane artigiano', è attestato dalla fine del XVI secolo. Nel XVII secolo iniziò a connotarsi del significato di 'giovane artigiano non sposato', parallelo dell'italiano 'celibe'. La forma femminile **Junggesellin** è attestata dal XVIII in Lessing e traduce l'italiano 'nubile'. Il termine è evidentemente un composto formato dal sostantivo *Gesell* unito all'aggettivo *jung*. Il sostantivo *Gesell* si

traduce con ‘collega, compagno’ nel senso di ‘chi condivide la stessa stanza’, dall’antico alto tedesco *gisello* e medio tedesco *geselle*. Ritroviamo la stessa base in parole moderne come *Gesellschaft*.

Per riferirsi alla ‘moglie’ si hanno vari termini.

Il primo che affronteremo è un composto formato col sostantivo *Frau*, ***Ehefrau***, in cui il termine che indica la donna è unito al termine *Ehe* che indica il matrimonio. *Ehe* ha un’etimologia legata alla natura contrattuale del vincolo tra sposi: deriva infatti dall’alto tedesco *ēwa* ‘contratto’, ‘legge’. Ha assunto il valore moderno di ‘matrimonio’ solo a partire dal XII secolo, anche se il termine già in Notker era stato usato attorno al 1000 d.C. con il medesimo significato (cfr. KULGE s.v.).

Schwarz riporta il fatto che nelle zone alpine gli agricoltori chiamano le proprie moglie *Mensch*, termine che in tedesco moderno vorrebbe indicare un essere umano senza determinazioni di genere.

Un'altra parola che indica ‘moglie’ è ***Gattin***. È la forma femminile del maschile *Gatte* ‘consorte, marito’. Deriva dal verbo germanico **gaden* ‘unire, mettere insieme’, tedesco medio (*ge*)*gate* ‘messo insieme’ nel senso di ‘partner’; in seguito si assiste alla caduta del suffisso *ge-* del participio, in origine molto importante (cfr. KLUGE, s.v.) e diventa in tm. *Gatte* ‘Ehepartner’ cioè ‘marito’.

Per dire “sposa” riferendosi alla donna durante il giorno del suo matrimonio si usa invece il termine ***Braut***. Forma attestata in tutti i dialetti germanici, discendente dal germanico **brûði-* ‘giovane donna della famiglia’, tedesco antico e medio *brût*; essa non ha parallelismi in altre lingue indoeropee, ma ha un legame probabile con il termine *Bruder* ‘fratello’, dall’indoeuropeo **b^her-* ‘portare’. KLUGE sottolinea che ci sarebbe un legame con il termine *brutis* ‘figlia sposata’, forma presente in scritti latini e greci dei Dalmazi del III secolo. *Brutis* è legato quindi alla forma **brûði-*, che in germanico indicava sia la ‘ragazza il giorno del matrimonio’ sia la ‘ragazza appena sposata’. Il significato di ‘ragazza appena sposata’ viene però a perdersi nel passare dei secoli ed infatti in tedesco moderno *Braut* possiede solo il significato di ‘sposa nel giorno del matrimonio’. Il corrispettivo maschile del termine è *Bräutigam* ‘giovane uomo il giorno del suo matrimonio’. È formato dalla base **brûði-*, unita a *gam-*, derivante dall’antico tedesco *gomo* ‘uomo’.

Anticamente era presente anche il sostantivo ***Ehegemahlin***, formato da *Ehe* e *Gemahlin*. *Gemahlin* è attestato dal XI secolo, dal tedesco alto *gimahalo* e poi medio *gemahel(e)* col significato proprio di ‘sposa’. È un termine probabilmente derivante dal

longobardo *gamahalos* (accusativo plurale) ‘coloro che contraggono un vincolo’. Prima esisteva solo il verbo *mahelen* ‘fidanzarsi’, ‘promettere’, presente dal VIII secolo, forma affine al gotico *maþljan* ‘parlare’. La radice indoeuropea dovrebbe essere **mōd-*, **mād-*, **mād-* ‘avvicinarsi’, ‘andare vicino’ (radice che in inglese moderno ha lasciato *to meet*, *meeting*) evoluta nel tedesco antico in **mahla-*.

Quando la donna diventa madre il termine per designarla è **Mutter**. Il termine ha uguale radice per tutte le lingue indoeuropee, originandosi dal comune fenomeno articolatorio infantile; si origina da una base *ma* che in indoeuropeo da **ma-ter-*. La parola si evolve in germanico come **moder-*, poi in antico alto tedesco diventa *muoder*, medio alto tedesco *muoter* e infine nuovo alto tedesco *Mutter*. In tedesco antico esisteva anche il termine *muoma* (neuhochdeutsch *Muhme*) originatosi dalla stessa base, con significato di ‘sorella della mamma’, soppiantato poi in età moderna dal termine *Tante*.

Dopo aver parlato dei termini relativi alle donne adulte, guardiamo anche i termini che indicano le giovani donne, le ragazze.

Il termine più diffuso nel tedesco contemporaneo è **Mädchen**. *Mädchen* è un diminutivo, evoluzione del medio alto tedesco *Maget*, ovvero ‘ragazza’. Il termine *Maget* deriva da *Madg*, dall’indoeuropeo **magu-* ‘ragazzo’, tedesco antico *magad*, presente anche nel diminutivo *magatin*. Inizialmente la forma *Magd* aveva il significato di ‘ragazza non sposata’ e anche di ‘vergine’. Anche la madre di Cristo, la vergine Maria, veniva indicata con il termine *Maget* in senso di ‘vergine’ (cfr. WEDDIGE s.v.).

Il moderno *Madg* ha subito poi modificazioni semantiche, diventando così nel tedesco moderno sinonimo di ‘ragazza di servizio’, ‘cameriera’. Per indicare il neutro ‘ragazza’ si usa oggi *Mädchen*, altra forma diminutiva di *Madg* suffissata con *-chen*. Nel tedesco medio era attestato come *mēgedenken* (XV secolo), passato poi a *Mediche* (XVI), *Mägdchen* (XVII) e infine a *Mädchen*. Il significato originario era quello di ‘domestica, ragazza che aiutava in casa’ per poi evolversi nel neutro ‘ragazza’. Altro nome usato per ‘ragazza’ è **Mädel**, altro diminutivo di *Madg*; è un termine del tedesco superiore sinonimo di *Mädchen*.

Anche **Maid** è diffuso, ma non molto in tempi recenti. È una forma parallela a *Madg*, in tedesco medio era *meit* ma non ha incontrato lo stesso successo del suo parallelo. Ha avuto invece esito migliore nell’anglosassone dove sopravvive nelle forme *Maiden* e *Maid*. *Maiden* in inglese è attestato dal XII e ha significato di ‘giovane donna che non ha avuto esperienze sessuali’ e *Maid* ne è un’abbreviazione. Nell’ambito anglosassone il termine *Maid* fino al 1580 circa era usato per indicare con precisione una ‘giovane nobile non

sposata che attende di divenire principessa o regina' oggi invece indica normalmente la 'ragazza'.

Come mostra bene la geografia linguistica (cfr. *Dvt-Atlas zur deutschen Sprache*) è il termine *Mädchen* la forma predominante in tutto il panorama tedesco. Ha assunto un valore importante grazie all'uso che Lutero ne fece nei suoi *Tischreden*¹⁰. L'atlante sottolinea però bene che nel Nord e nel Sud-ovest della Germania è sempre di uso comune la forma *Dirndl*, derivante dall'antico *diorna* che abbiamo visto avere avuto più fortuna ed espansione nell'esito *Dirne* intesa come 'prostituta'.

2.2 La Germania e la *Feministische Linguistik*

Alla fine degli anni '70 in America e in Europa si è acceso un ampio dibattito da parte del movimento femminista riguardo alle disparità introdotte anche da parte della lingua tra uomini e donne. Da questo è nata la cosiddetta linguistica femminista. Fra i paesi europei la Germania è stata interessata da questo fenomeno in maniera molto intensa. La linguistica femminista rivendica la presenza di aspetti discriminanti e discriminatori nei confronti della donna presenti già nel nostro modo di esprimerci: il sessismo quindi pervaderebbe la lingua nella sua interezza. Tale concetto si rifà alla nota "ipotesi Sapir-Whorf",¹¹ anche conosciuta come "ipotesi della relatività linguistica", secondo cui la lingua non solo manifesta, ma anche condiziona il nostro modo di pensare: essa incorpora una visione del mondo e ce la impone. Alla luce di questa premessa, il movimento femminista ha assunto un vera e propria politica di intervento nei confronti del linguaggio per modificarne i tratti più esplicitamente sessisti.

Guardando al particolare contesto tedesco, notiamo che le femministe degli anni '70 hanno criticato l'asimmetria insita nel linguaggio corrente, che in base alla loro analisi risulta prettamente fallocentrico. Ad esempio per indicare in generale una figura professionale si usa il maschile, *der Artz, der Professor, der Lehrer* e così via, nonostante nella pratica si faccia riferimento anche a donne. Anche rispetto alle forme neutre il tedesco usa di solito il genere maschile, come nel caso *Jemand (masch.) hat hier seinen (masch.) Regenschirm vergessen*. Le femministe si sono messe così a cercare di ideare

¹⁰ *Dvt-Atlas zur deutschen Sprache*, König,W. (a cura di), Monaco, Deutscher Taschenbuch Verlag 1989, pag.167.

¹¹ WHORF, B., *Language, Thought and Reality: Selected Writings of Benjamin Lee Whorf*, Carrol, J.B. (a cura di), USA, J MIT Press, 1956.

forme alternative da sostituire a quelle di impostazione maschilista, per costruire, anche attraverso la lingua, una forte coscienza sociale femminile. Nell'anno 1979 è stato tenuto all'università di Osnabrück il simposio internazionale dal titolo "Sprache und Geschlecht", dedicato interamente alla donna e alla loro lingua. In seguito a questo impulso, il movimento femminista tedesco ideerà poi vari stratagemmi formali per inserire le problematiche concernenti la donna e i suoi ruoli nella prassi comunicativa. Oltre alla messa al bando delle forme prettamente maschiliste e sessiste, come ad esempio l'uso del maschile generico impersonale, verranno ideate varianti "women-friendly", cioè nasceranno espressioni a favore e per le donne. Le strategie del femminismo per risolvere i problemi di una lingua fallocentrica sono stati molteplici. Ad esempio ci si è battute perché non venisse più usato il termine *Fräulein* 'signorina', data l'assenza di un corrispettivo maschile, termine che peraltro veniva percepito come mortificante dalle donne non sposate. Nel 1972 le femministe riuscirono a ottenere che venga sancito l'uso esclusivo di *Frau* nei documenti scritti per tutte le donne maggiorenti, lasciando alla discrezione dei parlanti l'uso di *Fräulein*. È stato poi criticato il fatto che la forma di cortesia *Herr* fosse sia collettiva che diretta, mentre invece per le donne la forma di cortesia era *Dame* e la forma diretta *Frau*. La questione tuttavia è rimasta aperta. Una grande innovazione è stata la creazione del suffisso *-In* con la lettera maiuscola per riferirsi ad una figura professionale generica di sesso femminile. Accanto a *Professor* si è iniziato così ad usare *ProfessorIn*, accanto ad *Artz ÄrztIn* e via dicendo. Per ovviare alle mancanze di forme femminili in espressioni che si riferiscono a gruppi o categorie di persone, è stata proposta e accolta la doppia forma. Ad esempio per indicare gli studenti di ambo i sessi si è proposto di impiegare forme quali *weibliche/männliche Lehrende, ein/e Leser/in*; oppure nei nomi di professione formati dal lessema *-man* come suffisso si è proposto di affiancare la forma *-frau*, es. *Bürokauffrau/Bürokaufmann*. È stato anche proposto un pronome indefinito femminile per sostituire il *man*, cioè il *frau*, da usare in frasi precipuamente femminili, come ad esempio in "Wenn frau stillt, muss sie mehr essen".

Tutte queste innovazioni sono state inizialmente accettate, anche se in parte criticate in quanto ritenute non utili ad una migliore intesa fra i due sessi e allo scopo di ottenere un qualche riconoscimento sociale del ruolo della donna. In particolare secondo il Duden il suffisso *-In* viene sentito come non corretto sotto il profilo grafico. Inoltre tali innovazioni sono state utilizzate soprattutto nello scritto, poichè nel parlato si tende all'economia e all'utilizzo di forme già note e più agevoli: l'adozione di una *Doppelbenennung* per riferirsi costantemente a figure di ambedue i sessi risulta alla lunga difficoltosa e viene

riservata alle occasioni ufficiali. Il che mostra che in ogni caso femminismo ha ottenuto importanti obiettivi relativamente al riconoscimento della figura femminile nella società moderna. Nel pratico sono soprattutto le donne di cultura, media ed alta, ad usare questa nuova lingua “women-friendly”, sia nello scritto che nel parlato, mentre invece gli uomini, vecchi o giovani che siano, ed i teenager continuano ad utilizzare la normale “lingua fallocentrica”. In tale ambito è curioso e sicuramente degno di nota il fatto che dal giugno 2013 l’università di Leipzig ha adottato una riforma linguistica, per la quale ogni docente della struttura viene nominato col femminile generico, quindi *Professorin*, invece del normale maschile *Professor*, oppure con *Dozentin* invece di *Dozent*. Il femminile diventa così, almeno in questa università, la norma linguistica, anche se ciò ha scatenato un’infinità di critiche e controversie a livello nazionale.

2.3. Il campo semantico *donna* nell’italiano

Secondo la definizione della enciclopedia, una **donna** è un essere umano adulto di genere femminile, della specie *Homo sapiens*. Si distingue dalla femmina prepubere, che può essere chiamata, a seconda dell’età, ragazza, fanciulla o bambina, perché ha raggiunto la piena maturità sessuale.

Si distingue anche dall’esponente dell’altro sesso della specie umana, l’uomo maschio.

Sulla scia della grande *Encyclopédie*¹² di Diderot i dizionari e le enciclopedie, fino a data recentissima, hanno definito la donna come la “femmina dell’uomo”. Questa definizione è ormai scomparsa e la donna è considerata come essere autonomo: l’uomo non è più l’unico criterio di misura di tutte le cose. La donna viene tuttavia ancora principalmente descritta solo nei suoi aspetti anatomici e fisiologici o nell’ambito di quella che viene definita come la “condizione femminile”.

Per “condizione femminile” si intende lo status e il ruolo che la donna ha e ricopre all’interno di una determinata società o cultura.

Ogni studio dei vari aspetti della vita femminile presuppone, quasi automaticamente, il confronto con l’uomo. Questo fenomeno è legato forzatamente al ruolo di protagonista

¹² *Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*, Diderot, D. ed altri enciclopedisti (a cura di), Parigi, 1751.

che l'essere maschile ricopre nella storia umana e al fatto che la storia e la sociologia della donna non hanno ancora mai costituito campi di ricerca autonomi. Ho sottolineato questo aspetto perché, anche relativamente alla terminologia con la quale si denotano le creature di sesso femminile, vi è una forte componente di termini derivanti da una forma maschile.

La parola italiana **donna** deriva dal latino *domna*, forma sincopata di *domina*, cioè 'signora'. La forma donna deriva dal maschile latino *dominus* 'padrone' (cfr. Battisti – Alessio). L'uso della parola donna è attestato anche nel provenzale. Ha un significato ambivalente, indica sia la donna in quanto essere umano di genere femminile, sia in quanto compagna stabile di un uomo, la moglie. Altro esito della medesima radice latina è *dama*, dal francese *dame*, indicante una donna nobile o gentile e dai modi raffinati. In età cortese era sinonimo di 'signora' e anche di 'donna amata'.

Il termine donna è affiancato anche dal termine signora. Tale nome è la derivazione femminile del maschile 'signore'. L'etimologia della parola è legata al latino *seniorem*, comparativo di *senex* 'vecchio'. Pur avendo il significato letterale di 'anziano', 'più vecchio', rende però il concetto di 'più potente', 'più forte' (cfr. PIANIGIANI s.v.).

I due termini adesso esposti sono usati e utilizzabili nell'uso comune della lingua contemporanea quasi come sinonimi. Forse potremmo sottolineare che, mentre il termine "donna" rimane più neutro e descrittivo, con la scelta del termine "signora" si vuole descrivere una donna dotata anche di un certo tipo di caratteristiche legate alla sua specie, quali prestigio sociale, eleganza, cortesia e altre. Con "signora" ci si rivolge inoltre ad una donna sposata.

Per parlare genericamente di una donna che abbia contratto il vincolo del matrimonio l'italiano usa la parola moglie, forma contratta dell'antico dialettale *mugliè-ra*, dal latino *mulièrem*, caso accusativo di *múlier* 'donna' in generale, senza alcun riferimento alla contrazione o meno di un vincolo matrimoniale. Il latino *múlier* è ritenuto da alcuni linguisti come l'evoluzione di *múlger*, etimologicamente legato a *múlgeo* 'mungo' perché nell'antichità latina la mungitura di capre e vacche era una pratica che spettava alle donne. Altri studiosi lo legano invece a *mòllis* 'molle', 'delicato' (cfr. PIANIGIANI s.v.).

Sinonimo del termine moglie è il nome sposa. Tale nome deriva dal latino *spònsus-a*, participio passato di *spondère* 'promettere formalmente', 'far voto', 'giurare'. Il termine latino è parallelo al greco *spendein* 'far libazioni' ovvero "promettere solennemente facendo offerte agli Dei". Nel mondo romano la cerimonia nuziale avveniva davanti ai parenti e i due sposi dovevano firmare il contratto di matrimonio, *sponsalia*; si davano poi la mano, obbligandosi a vicenda a mantenere l'accordo appena preso. Dopo l'uomo

metteva un anello al dito della donna come simbolo di fedeltà reciproca (cfr. PIANIGIANI s.v.).

Parlando di una ragazza promessa sposa ad un uomo si usa comunemente il termine **fidanzata**. Il termine è sostantivo legato al verbo fidanzare. Tale verbo si rifà al sostantivo fidanzata, termine dell'italiano gergale derivato dal verbo "fidare", dal latino *fidere* 'avere fede'. Il verbo fidanzare significa 'promettere solennemente di sposare' o più precisamente 'promettere sulla fede che una fanciulla sarà concessa per moglie ad un uomo'(cfr. DEVOTO s.v.).

Nell'italiano contemporaneo la donna in età da marito, ma non sposata, si indica col termine **nubile**. Ciò deriva direttamente dal latino *núbilem*, dal verbo *núbere* 'maritarsi' e significava 'donna divenuta atta al matrimonio'.

Per restare all'interno dell'ambito matrimoniale della vita femminile dobbiamo nominare il termine **vedova**, che descrive una donna sopravvissuta alla morte del proprio marito. Il nome deriva dal latino *viduus,-a* aggettivo che letteralmente significa 'privo'. I linguisti vi vedono la radice indoeuropea del **vidh-* che nel sanscrito è in *vindhâte* cioè 'essere vuoto', 'mancare' che viene affiancato da molto all'italiano *di-videre*.

Altri linguisti spiegano il sanscrito *vidhàvâ* come formato dalla particella *ve-* 'senza' (cfr. latino *ve-sanus* 'insano') e dal sostantivo *dhavâ* 'marito', cioè 'senza marito'.

Andiamo avanti nella nostra analisi, prendendo in esame un altro termine un po' meno neutro ed educato, ma da tutti conosciuto perché collegato al "mestiere più antico del mondo", mestiere atavicamente presente nella vita umana ed in ogni tipo di cultura: il termine **prostituta** e la sinonimica forma non edulcorata **puttana**.

Il nome puttana non ha un'etimologia univoca. C'è chi lo fa derivare dal latino non elevato *putàna* che è legato a *púta* 'fanciulla', con una desinenza che attribuisce al termine un senso peggiorativo che in origine non aveva; in principio aveva infatti il significato neutro di 'ragazza' che poi si evolse nel negativo 'meretrice'. Altri lo legano al lat. *puteus*, con cui venivano indicate o cavità naturali oppure buche scavate volontariamente (cfr. lat. *puticuli* 'pozzi', pozzi nei quali i romani seppellivano i morti). Questa scelta etimologica lega ovviamente il termine all'idea di vagina¹³, grembo, utero; non a caso la parola italiana "cunicolo" deriva dal latino *cunnus* 'vagina'. Prostituta è invece derivazione della forma del verbo latino *prostitúere*, propriamente 'esporre' e da ciò 'far traffico', formato dalla particella *pro-* 'avanti' e dal verbo *stitúere* 'mettere' (cfr. BATTISTI – ALESSIO s.v.).

¹³ Cfr. WALKER, B.G., *The Woman's Encyclopedia of Myths and Secrets*, New York, HarperCollins Publishers Inc. 1983, pp. 197-198.

Probabilmente aveva un significato primitivo di ‘esporre a mal uso’ che poi è diventato metafora di ‘avvilire’ nel senso di ‘usare per scopi non nobili, cioè venali, il proprio corpo di donna’.

Per rimanere nell’ambito della sessualità parliamo del termine **vergine**, parola che fa riferimento a una donna, di solito giovane, che non abbia ancora conosciuto uomo in senso biblico, una donna illibata. Il termine nel medioevo e anche nei secoli successivi sembrava essere forma sinonimica di ragazza. Deriva dal latino *virginem*, accusativo di *virgo*, ma l’etimologia del nome è tutt’altro che certa e sussistono quindi varie ipotesi a riguardo. Alcuni studiosi lo vedono legato al termine *vir*, *viri* ‘uomo robusto e forte’ e a *vis*, *roboris* “forza” mentre altri lo accostano a *vireo* ‘verdeggiare’.

Un rimando preciso tra il greco *is*, *inòs* ‘forza’, ‘nerbo delle piante’ (di genere femminile) e i termini latini *vis* ‘forza’ e *vir* ‘uomo’ viene effettuato dal dizionario Rocci, Vocabolario greco-italiano.¹⁴ Il latino *vis* ‘forza’ ha un’attinenza evidente con l’elemento vegetale, confermato dal genitivo del termine stesso che è *roboris*, preso in prestito dal termine ‘albero’. Ciò è legato probabilmente alla considerazione della forza maschile come legata alla sua virilità.

Altre scuole ancora avvicinano il nome al greco *orgàs* ‘fanciulla pronta per il matrimonio’, ad una radice i.e. **varg-* parallela al sanscrito *urg-* ‘spingere’, dalla quale è uscita la nozione di ‘essere pieno’, ‘lussureggiante’, ‘rigoglioso’. Il sanscrito ha la forma *ûrg’ayati* ‘essere pieno di succo’, ‘essere gonfio’ e *ûrg’a* ‘forza’ (cfr. PIANIGIANI s.v.). Metaforicamente parlando di femmine significherebbe ‘essere matura’ e quindi ‘essere matura per il matrimonio’. Dalla stessa radice

deriva più chiaramente il termine “orgasmo”. L’unica cosa certa legata a tali ipotesi di etimologia è il legame tra la maturità sessuale e il mondo vegetale.

Un altro nome legato al mondo femminile, anche se connotato di una spiacevole valenza negativa, è **strega**. Strega è una donna ritenuta dotata di poteri occulti e dedita all’esercizio della magia nera, negativa, cioè la stregoneria. Deriva dal latino medioevale *stríga*, latino classico *strix* con accusativo *strígem*, traduzione del greco *strigx* ‘barbagianni’, uccello rapace notturno capace di emettere fortissimi urli. Per alcuni il termine è palesemente collegato a *strídere* oppure alla radice *star-* ‘emettere gridi’. Il barbagianni era anticamente ritenuto un succhiatore di sangue di bambini in culla, che poi allattava con latte avvelenato. Da qui ebbe origine nel Medioevo la favola della “Strega”, donna che conosceva il futuro e che era solita fare affare con il diavolo e che come unica

¹⁴ ROCCI, L., *Vocabolario greco-italiano*, Città di Castello, Società Editrice Dante Alighieri, 1966.

compagnia aveva un barbogianni. In senso figurato oggi il termine è usato per indicare una donna vecchia, non bella e molto scontrosa e scorbutica.

Riferendoci a donne in tenerissima età usiamo il termine **bimba** o **bambina**. Sono forme femminili di bimbo e bambino. Per ricostruire l'etimologia gli studiosi (cfr. PIANIGIANI e anche DEVOTO s.v.)

fanno notare come le consonanti B-P-M- siano bilabiali e quindi siano tra i primi suoni che ogni piccolo umano riesca ad articolare. In molte lingue servono infatti a formare i nomi di parentela, essendo di facile articolazione: il bambino è posto in grado di ripetere la medesima sillaba e pronuncia tra le prime parole M-MM "mamma" e B-BB "babbo".

L'origine del nome bimbo e del diminutivo bambino dovrebbe derivare dall'appena citato fenomeno articolatorio. Altri linguisti vedono invece in questi termini la radice del verbo greco *babàzein* 'balbettare' .

Per quanto riguarda la denominazione di donne giovani, l'italiano ha un diffuso uso di termini come **ragazza** o del suo diminutivo **ragazzina**, quest'ultimo usato quasi in senso dispregiativo. Il termine è il femminile della forma maschile del latino parlato *ragàzium*, che qualche studioso riconnette al greco *ràke* 'veste lacera', in senso probabilmente di 'straccione'.

Anticamente era molto diffuso fanciulla, derivante da *in-fantiolus*, -a, supposta forma di diminutivo di *in-fàns* 'infante' (cfr. PIANIGIANI s.v.).

Un altro termine della tradizione è rampolla, femminile di rampollo, termine caduto in quasi totale disuso, soprattutto nella forma del femminile. L'etimologia è legata al verbo latino *re-ad-pullàre* formato sul latino *púllus* 'germoglio', 'nato di recente', dalla stessa radice di *púer* e *púsio* 'fanciullo' con l'aggiunta del prefisso *re-* indicante 'ripetizione'. Il nome serviva a indicare una discendente di una famiglia importante, spesso di nobile origine.

È usato anche il termine **signorina**, forma diminutiva di signora, termine del quale abbiamo già visto l'etimologia.

3. IL FRASEOLOGISMO

L'argomento del mio lavoro, come già detto, è costituito dai proverbi e i modi di dire; entrambi linguisticamente classificati come “espressioni fraseologiche”. Cosa significa però fraseologia?

La fraseologia o fraseologia (*Phraseologie*) è in campo linguistico lo studio della frase intesa come situazione fissa di due o più parole. Tale costruzione in tedesco è definita come *Wortgruppenlexem* o *Phraseologismus*.

Il termine è di origine greca e deriva da *phrazo* “espongo” e *lògos* “parola”.

In ambito tedesco essa rappresenta una branca autonoma della linguistica, invece per la lingua italiana la relativa bibliografia esistente è alquanto scarsa. L'oggetto di studio della fraseologia è duplice: è sia la frase in quanto unità linguistica indipendente e di senso compiuto che contenga un enunciato completo, sia l'insieme delle frasi proprie di un sistema linguistico o di una sua parte.

Lo studio della fraseologia si sviluppa in Europa a partire dal linguista svizzero Charles Bally, coi due volumi del suo *Trattato di stilistica francese* del 1909.¹⁵ In esso Bally mira a mettere in evidenza i rapporti esistenti tra la parola e il pensiero e tra gli elementi intellettivi e quelli affettivi che si uniscono tanto nel pensiero quanto nell'espressione linguistica dei parlanti. Nonostante i suoi contributi, le ricerche in questo campo procedono lentamente e verranno condotte non senza difficoltà.

I suoi studi vengono sviluppati nelle decadi successive (tra i 1950 e 1970) grazie alla scuola russa, principalmente grazie al lavoro di Vinogradov¹⁶, e la fraseologia inizia a stabilizzarsi come disciplina indipendente. Sarà poi Klappenbach a riportare alla lingua tedesca la classificazione dei fraseologismi ideata da Vinogradov (1946/47).

Nel 1970 compaiono le pubblicazioni che introducono una gran parte dei concetti chiave della disciplina, quali ad esempio *feste* o *idiomatische Verbindung*, *Phrasem*, *Wortgruppenlexem*, e altri.

Grazie agli studi nati dalle ricerche in Unione sovietica si inizia a sviluppare in ambito tedesco, soprattutto nell'area dell'ex Germania democratica, una branca autonoma della linguistica volta ad analizzare precipuamente questo contenuto. Tale disciplina

¹⁵ BALLY, C., *Traité de stylistique française*, Heidelberg, Edizioni Winter, 1909.

¹⁶ Vinogradov pubblica nel 1947 il suo libro “*Russkij Jazyk*”, in cui sviluppa teorie grammaticali per gli studiosi russi e non di linguistica. Il libro è un ampliamento di un precedente libro pubblicato nel 1938.

prende proprio il nome di *Phraseologie*, come l'oggetto del suo studio. La *Phraseologie* oggi designa un "settore di ricerca" della linguistica a cavallo tra (morfo)sintassi e lessicologia che studia i fraseologismi, cioè le combinazioni fisse di parole. Un ambito particolare della fraseologia è costituito dalla *Idiomatik* che studia la struttura e il costituirsi di espressioni idiomatiche.¹⁷

3.1. Verso una definizione ed una classificazione

La definizione di *Phraseologie* non è facile perché non univoca.

Soprattutto in ambito italiano, dove la fraseologia non costituisce una branca di studio a sé stante, gli studi fatti al riguardo non costituiscono un *corpus* bibliografico degno di nota, sono anzi abbastanza limitati.

In ambito tedesco la situazione è invece sensibilmente diversa. La letteratura sul tema è molto florida.

Andiamo dunque a vedere, partendo dalle definizioni prodotte in ambiente tedesco, come siano definiti i fraseologismi.

Nei dizionari contemporanei, come ad esempio nel *Duden-Fremdwörterbuch*, la *Phraseologie* è definita come:

1. *Gesamtheit typischer Wortverbindungen, charakteristischer Redensarten, Redewendungen einer Sprache.*

2. *Zusammenstellung, Sammlung solcher Redewendungen .*¹⁸

In altri dizionari il concetto di *Phraseologismus* viene invece denominato *Idiom* o *feste Wortbindung* o anche *Redewendung*.

Nonostante le molteplici definizioni date, tutti i linguisti sono concordi nell'intendere il fraseologismo come un insieme costituito da due o più lessemi che fanno parte della *langue* e costituiscono un'unità semantica.

¹⁷ MARX, S., *Lessico tedesco: dalla parola ai fraseologismi*, Roma, Carocci editore, 1999, pag. 155.

¹⁸ *Duden Fremdwörterbuch*, Drosdowski, G. - Scholze-Stubenrecht, W. (a cura di), Mannheim.Leipzig.Wien.Zurich, Klambt-Druck GmbH Speyer 2001.

Tale unità non può venir riprodotta in modo parziale: ciò significa che un'unità fraseologica non può essere scorporata nei suoi vari componenti. Addentriamoci però meglio nella definizione del concetto.

Il linguista GUNVER SKYTTE definisce *Phraseologie* “ogni espressione linguistica composta da più di due elementi lessicali liberi, il cui significato non è comprensibile dalla mera somma dei significati letterali dei singoli elementi”.¹⁹

Poiché il concetto è elaborato e dotato di mille sfaccettature, per dare una migliore visioned'insieme sull'oggetto del nostro studio, e così comprenderlo meglio, vediamone una definizione data da una germanista italiana.

SONIA MARX²⁰ descrive il fraseologismo come:

Combinazione fissa di più parole, dotate di significato unitario, [...] sono espressioni costituite da più di una parola libera la cui combinazione è dotata di una maggiore o minore fissità o variabilità. Sono convenzionali nell'uso e molte di esse sono dotate di un significato unitario; vengono quindi apprese e memorizzate al pari di lessemi semplici, in “blocco”, come “unità” appunto.

Ogni linguista ha adottato e adotta una definizione peculiare, sostanzialmente uguale, ma sempre lievemente diversa. Ciò avviene anche per la scelta dei nomi coi quali si va a definire questa complessa unità sintattica. Alcuni la chiamano “fraseologismo” appunto, altri invece “locuzione nominale”, altri ancora “espressione idiomatica” o anche “coppia fissa di parole”. Sta di fatto che, comunque la si chiami, questa unità è sempre dotata delle medesime caratteristiche. Quindi, anche se probabilmente adesso ci appare più chiaro quale sia il nostro oggetto d'analisi, per essere più precisi andiamo a elencare le principali caratteristiche del fraseologismo, sulle quali tutti gli studiosi concordano:

- **Polilessicalità, *Polylexikalität***: un fraseologismo è sempre formato da due o più parole combinate insieme. Si tratta quindi di strutture polilessicali. Non esiste empiricamente un massimo numero di parole che formino l'espressione.

- **Fissità o Stabilità, *Festigkeit oder Stabilität***: la fissità è intesa come parametro lessicale e semantico. Si parla infatti di:

- **Fissità formale** quando è fissa la dislocazione dei lemmi dell'espressione (“render pan per focaccia”, non avrebbe senso “focaccia per pane”)

¹⁹ SKYTTE, G., *Italienisch: Phraseologie - Fraseologia*, in “Lexikon der Romanistischen Linguistik“, IV, Holtus, G. - Metzeltin, M. - Schmitt, Ch. (a cura di), Tübingen, Niemeyer, 1988.

²⁰ MARX, S., *op. cit.* pag. 164 e seguenti.

○ Fissità lessicale è definita la fissità dei lemmi del fraseologismo (es. “essere come cane e gatto”, non può essere come “gatto e anatra”).

○ Fissità semantica descrive in generale il fenomeno per il quale il significato dell’espressione è diverso dal significato letterale dei singoli elementi uniti insieme. Il fraseologismo è infatti costituito da parole combinate in modo fisso, preordinato, che non possono alterare il loro ordine o mutare gli elementi che le circondano. Ogni modificazione implicherebbe un mutamento di significato e potrebbe addirittura rendere insensata l’espressione. Sono ammissibili solo lievi modificazioni per quanto riguarda i modi di dire, mentre sono da ritenere totalmente inaccettabili alterazioni dei proverbi.

● **Idiomaticità, *Idiomatizität***: le espressioni fraseologiche non sono traducibili letteralmente in altre lingue, se non col ricorso a espressioni idiomatiche relative alla lingua nella quale stiamo traducendo. La traduzione letterale non avrebbe alcun senso logico. Esiste una sottocategorizzazione per questo parametro:

○ Idiomaticità completa, *Vollidiomatizität*: non esiste proprio alcuna corrispondenza tra la traduzione letterale e quella reale dell’espressione (es. *prendere fischì per fiaschi*).

○ Idiomaticità parziale, *Teilidiomatizität*: una parte della locuzione ha una sensata traduzione letterale, mentre l’altra parte deve essere tradotta contestualmente (*cielo a pecorelle*, acqua a catinelle).

○ Idiomaticità nulla, *Nichtidiomatizität*: descrive modi di dire che hanno una combinazione fissa di termini e una traduzione totalmente letterale (*farsi una doccia*).

Un’altra categorizzazione relativa ai fraseologismi ci è data da DOBROVOL’SKIJ e PIIRAINEN, che dividono le espressioni fraseologiche in diverse classi:

● Idiomi: è la classe centrale, gli idiomi sono usati come espressioni lessicali adattabili al contesto d’uso, con il significato però non decifrabile letteralmente.

● Collocazioni: sono espressioni con regolarità semantica, comprensibili anche a livello di significato letterale.

● Fraseologismi grammaticali: sono quelle espressioni peculiari, formate non da parole piene, ma da parole funzione, ad esempio: *essere come ...*

● Modi di dire: Sono simili agli idiomi, ma hanno un significato più chiaro e sono spesso riportati come “citazioni popolari”.

● Aforismi, massime e sentenze: sono espressioni fisse con chiara origine, legata a testi scritti da autori (quasi sempre) molto famosi.

● Formule di routine: sono quelle espressioni immutabili, usate durante cerimonie più o meno formali, quali matrimoni, riti funebri o auguri per festività varie.

Soffermandoci sull'ambito semantico dei fraseologismi, dobbiamo notare come questi siano sempre composti da espressioni che potremmo chiamare "figurate" e che quindi superano il puro significato grammaticale. A tal proposito già gli antichi consideravano come unità semantiche fisse i "proverbi" e i "modi di dire proverbiali" (cfr. MARX), mentre a partire dal secolo scorso possiamo affermare che le unità fisse della lingua sono anche locuzioni avverbiali esclamative, prive di un senso proverbiale (come ad es. *Guten Morgen*, locuzione fissa, strutturata con un accusativo lasciato di una passata costruzione con verbo, che non ha alcun senso nascosto o morale al suo interno, insomma non è un proverbio ma solo una forma fissa di saluto).

È questo uno degli aspetti che maggiormente pongono un parlante non madrelingua in difficoltà nella decodifica di tali particolari sintesi; per comprendere l'informazione latente è necessario un processo che dovrà combinare competenze linguistiche con competenze culturali e sociali.

Vorrei soffermarmi a questo punto su questi aspetti costitutivi delle espressioni fraseologiche che ne rendono non così facile la comprensione: le metafore.

3.2. La metafora

*Analogien, Metaphern und Sinnbilder sind die Fäden,
mit denen der Geist mit der Welt in Verbindung bleibt,
auch wenn er, geistesabwesend, den unmittelbaren
Kontakt zu ihr verloren hat, und sie
gewährleisten die Einheit der menschlichen Erfahrung.*²¹

HANNAH ARENDT

Le metafore sono un particolare caso di comunicazione di tipo non letterale, *nicht-wörtlich*. Sono figure retoriche che attuano quello che potremmo definire un "trasferimento di significato".

²¹ Citazione presente in HELGE, S. - SCHWARZ-FRIEDEL, M.. *Metapher*, Heidelberg, Universitätsverlag Winter, 2007.

Il termine deriva infatti dal verbo greco *metafero* “trasporto” e tale figura consiste infatti nel sostituire un termine ad un altro, legato al primo per un rapporto di somiglianza.

Questo concetto fu coniato nella retorica classica. Aristotele, nella *Poetica*, definisce la metafora come “trasferimento a una cosa di un nome proprio di un'altra o dal genere alla specie o dalla specie al genere o dalla specie alla specie o per analogia”.²²

Col passare del tempo la metafora ha acquistato, fuori dall'ambito della retorica, anche altri significati e sfumature. Ad esempio il grande filosofo Nietzsche ampliò molto il concetto di metafora:

*Wir glauben etwas von den Dingen selbst zu wissen, wenn wir von Farben, Schnee und Blumen reden und besitzen doch nichts als Metaphern der Dinge, die den ursprünglichen Wesenheiten ganz und gar nicht entsprechend.*²³

Vediamo quindi che la metafora non è solo un tropo retorico, ma anche una modalità linguistica per descrivere e conoscere il mondo. Ogni parlante non rappresenta infatti i significati nella sua mente attraverso la conoscenza enciclopedica di tutte le sue esperienze individuali e sociali e il linguaggio non è un qualcosa che si trova già nel cervello: il modo in cui si pensa influenza il modo in cui si parla e viceversa.

L'analisi delle metafore è quindi una difficile impresa che coinvolge non solo la linguistica ma anche la filosofia, l'antropologia e la psicologia, ma mi soffermerò principalmente sull'aspetto linguistico per non rendere il mio lavoro troppo dispersivo.

La metafora è stata spesso considerata una “similitudine abbreviata”²⁴ (come fecero vari poeti latini, tra i quali troviamo Quintiliano o Cicerone) per il simile rapporto di somiglianza che ambedue contengono, ma la metafora esprime un rapporto di maggiore affinità tra i termini che lega, non li paragona ma li identifica. Per fare un esempio “Sei una volpe” sarà più incisivo della similitudine “Sei furbo come una volpe”.

Esiste un'amplissima categorizzazione delle metafore, a seconda dei lessemi che lo compongono o del loro significato.

Vorrei soffermarmi sul loro significato e dire che le metafore che formano il linguaggio figurato comune sono classificate come “metafore assopite”, cioè tramandate, ereditate in base a stereotipi culturali, e come tali si oppongono alle metafore creative, prodotte da un'invenzione di stile personale o scaturite da situazioni contestuali.

²² ARISTOTELE, *Poetica*, 1457b 6.

²³ NIETZSCHE, F., *Ueber Wahrheit und Lüge im aussermoralischen Sinne*, Leipzig, Kröner, 1919.

²⁴ La similitudine (dal latino *similitudo*, "somiglianza") è la figura retorica (di contenuto) in cui si paragonano persone, animali, cose, sentimenti, immagini, situazioni per associazione di idee ed è introdotta da come, sembra, pare, è simile, somiglia, ecc.

Le metafore assopite sono parole o espressioni con significato traslato-metaforico diventate ormai un modo di dire, non più originale; sono quelle che accettiamo passivamente e “in blocco”, senza soffermarci ad analizzarne i singoli elementi, come facciamo per esempio per i titoli di capolavori letterali, di opere musicali o di opere d’arte in genere.

Se qualcuno per esempio sentirà nominare “I promessi sposi”, non penserà in prima istanza al significato letterale di “fidanzati”, ma all’ opera letteraria di Alessandro Manzoni.

Rintracciare questi tipi di metafore nel linguaggio parlato è molto arduo perché sembrano perdere le vesti di metafore. È infatti da notare che le espressioni metaforiche molto convenzionalizzate – cioè quelle espressioni che fanno ormai parte del nostro idioma familiare- sono quasi completamente irriconoscibili come metafore.

Le metafore creative sono invece non convenzionalizzate e sono adoperate da “parlanti creativi” soprattutto nel linguaggio gergale o giovanile.

Alla base di ogni metafora, assopita o creativa che sia, giace sempre un meccanismo analogico. La metafora creativa è prodotta dall’accostamento di termini il più possibile eterogenei, a patto che il collegamento sia congruente e decifrabile. Se ad esempio dicessi di “avere capelli come spaghetti” sarebbe a tutti chiaro che i miei capelli siano lunghi e lisci perché tutti condividono l’immagine dello spaghetti: esiste uno stereotipo condiviso.

Se invece prendiamo le metafore assopite, dovremo fare un maggiore sforzo di comprensione poiché il vero significato sarà celato negli antichi stereotipi culturalmente condivisi nel momento di formazione di quel determinato modo di dire o proverbio.

Ma come mai le metafore hanno pervaso così tanto il linguaggio da divenire parte integrante di questo? Secondo un gesuita francese del secolo XVII:

Le metafore non sono mali necessari come le donne, ma, come le donne, beni calcolati; consistono in gesti aggiunti a gesti (quali son già le parole), e tutte insieme fanno un linguaggio di rinforzo, cui si ricorre, in momenti di eccitazione, per supplire alle deficienze, vere o presunte, del linguaggio feriale.²⁵

La pittoresca citazione ci è riferita da Leo Pestelli (1969: pag. 116), autore di un trattatello di retorica spicciola, in cui esprime un giudizio salomonico circa la necessità del linguaggio figurato in ordine a stile orale e stile scritto:

²⁵ Citazione presente in PESTELLI, L., *Trattatello di retorica*, Milano, Longanesi, 1969.

Necessario non é rispetto alla logica stretta (c'è infatti uno scrivere scienziato che presume di essere senza figure; presume: giacché lo scrivere figurato é praticamente impossibile); ma necessario é bene rispetto all'ordine vissuto, che non conosce quasi mai momenti di quiete assoluta, in cui il parlare non faccia più o meno ufficio di sismografo.²⁶

Secondo gli autori le metafore e le espressioni linguistiche da loro derivate non sono quindi elementi sintatticamente necessari della comunicazione, ma ne costituiscono un abbellimento utile, molto apprezzato e semanticamente necessario, poiché il linguaggio letterale non può arrivare a descrivere perfettamente tutte le sfumature del vissuto emotivo e pratico della vita umana.

È da sottolineare che molte tipologie testuali non ammettevano né ammettono ancora oggi l'uso programmatico del modo di dire, piuttosto che del proverbio, o lo ammettono con una adeguata sobrietà d'uso.

È il parlato il canale primario e privilegiato d'uso di queste espressioni, che fioriscono maggiormente nelle parlate dialettali.

Questo fenomeno è probabilmente legato all'origine popolare e arcaica di queste espressioni.

Bisogna però anche dire che nell'età contemporanea si sta scoprendo il gusto dell'utilizzo delle espressioni proverbiali, dovuto con grande probabilità alla nascita, alla diffusione e alla contemporanea egemonia comunicativa dei *mass media*. Ciò ha reso possibile l'introduzione del linguaggio formulare di proverbi e frasi fatte nei registri meno bassi della comunicazione, arricchendo l'italiano di espressioni sempre più colorite.

Penso sia anche da notare che i mass media riescono a divenire loro stessi creatori di nuovi modi di dire o proverbi, legati spesso a trasmissioni televisive o a slogan di pubblicità.

Parlando della configurazione strutturale dei fraseologismi é possibile delineare una classificazione in tre tipi:

- 1) locuzioni a struttura sintagmatica del tipo *aver ragione*;
- 2) frasi idiomatiche con elementi variabili e invariabili: *é rosso come un peperone/come un pomodoro*;
- 3) frasi proverbiali a struttura frasale intera, sia con verbo espresso, sia in forma di frase nominale: *È facile come bere un bicchier d'acqua; Meglio tardi che mai*.

²⁶ *Ivi*, pag. 112.

4. PROVERBI E MODI DI DIRE: UN'ANALISI LINGUISTICA DI TIPO CONTRASTIVO TRA ITALIANO E TEDESCO

4.1 I proverbi

*Sprichwörter sind wie Schmetterlinge:
Einige werden gefangen,
andere fliegen davon.²⁷*

Secondo il dizionario di italiano Sabatini-Coletti un proverbio è “un motto popolare che in forma perlopiù figurata da un ammaestramento, un ammonimento, diventando poi l'esempio tipico di qualcosa”.

Per il dizionario Hoepli proverbio è una “Breve frase, di origine popolare, spesso in versi rimati o assonanti, che contiene un pensiero, una norma, un'ammonizione dettata dall'esperienza”.

Nel Dizionario Devoto-Oli vi è invece la seguente definizione: “Il proverbio è un detto popolare che condensa un insegnamento tratto dall'esperienza di secoli”.

La definizione data dal Dizionario Enciclopedia Italiana (DEI) lo descrive invece come “Breve motto, di larga diffusione e antica tradizione, che esprime in forma stringata e incisiva, un pensiero o, più spesso, una norma desunti dall'esperienza”.

Il dizionario Tommaseo-Bellini riporta la seguente descrizione “ Detto breve, arguto e ricevuto comunemente, che per lo più sotto parlar figurato comprende avvertimenti attenti al vivere umano.”

Il termine proverbio dovrebbe risalire al XIII e viene dal latino *Provérbium*, formato da *Pro* “avanti” e *Verbium* “parola”, che contiene in sé la funzione di annunciare e di insegnare.

Possiamo ben vedere che non esiste una definizione unica ma ve ne sono molteplici, tra loro diverse, che però convergono su alcune caratteristiche fondamentali, cioè sulla brevità, arguzia, buon senso e sulla fonte popolare .

Come infatti afferma l'*Encyclopaedia of Religion and Ethics* (ERE):

²⁷ Proverbio tedesco in SCHIPPER, M., *Heirate nie eine Frau mit großen Füßen, Frauen in Sprichwörtern- eine Kulturgeschichte*, Frankfurt am Main, Eichborn, 2007, pag. 29.

Mentre è difficile fissare una definizione formale del proverbio ed ogni autore cerca di darne una sua propria, v'è un generale accordo sulle caratteristiche essenziali delle espressioni proverbiali. Quattro qualità sono necessarie per costituire un proverbio: brevità (o, come alcuni preferiscono, concisione), buon senso (*sense*), arguzia o sale, e popolarità.²⁸

Cerchiamo adesso di approfondire queste quattro caratteristiche fondamentali.

Il patrimonio contenutistico dei proverbi si fonda sul popolo, quindi sulle persone comuni, sulla loro esperienza, su quella che viene definita “saggezza popolare”, l'esperienza comune. Hanno infatti come oggetto una verità generalmente condivisa.

Poiché grazie ai proverbi si possono conoscere dinamiche lontane e remote del popolo nella cui lingua questi proverbi si sono originati e diffusi, esiste ovviamente una scienza che si dedica al loro studio: la paremiologia. Per essere più precisi tale scienza non si occupa solo dello studio dei proverbi, ma dello studio di ogni frase che voglia trasmettere la conoscenza basata sull'esperienza. Esiste anche la paremiologia comparativa, che studia attraverso i proverbi i diversi linguaggi e culture.

I proverbi sono universali, sono presenti fin dall'antichità. Ne troviamo testimonianze in testi remoti come la Bibbia, nei libri indiani, presso i greci e anche nei poemi omerici. Indicano i quadri dei valori in cui ogni popolo crede, esprimono riferimenti precisi a nuclei morali, a mete culturali e a modelli comportamentali.

Bernardo Bernardi afferma infatti:

I proverbi e i detti sapienziali non sono mai fini a se stessi: esprimono i valori e le norme teoriche su cui si basa la cultura di un popolo. Un proverbio raccoglie tutta l'esperienza della collettività. Riassume non solo tutta la consuetudine, ma anche tutta la sapienza che gli antenati hanno potuto accumulare e di cui nessuno può fare a meno [...] l'interpretazione di un proverbio va fatta nel contesto organico di una cultura e non isolatamente quasi si trattasse di affermazioni assolute.²⁹

Parlando dell'arguzia possiamo dire che i proverbi sono considerabili come “pillole di saggezza” tramandate oralmente, ed è proprio grazie a questa loro diffusione orale che per lo stesso concetto si trovano molte varianti regionali anche all'interno della stessa lingua e cultura.

Se però con il termine saggezza vogliamo intendere una sapienza universale e coerente, dovremmo cambiare termine, perché i proverbi sono spesso incoerenti e contraddittori tra di loro.

²⁸HERTZLER, J.O., *The social wisdom of the primitives with special reference to their proverbs*, in “Encyclopaedia of Religion and Ethics” X, Londra, Morrison&Gibb, Marzo 1933, pag. 412 – 415.

²⁹ BERNARDI, B., *Uomo, cultura e società. Introduzione agli studi demo-antropologici*, Milano, edizioni Franco Angeli, 1991., pag. 129.

Questo è l'aspetto secondo me legato al buon senso; in natura infatti gli avvenimenti non sono mai univoci o sempre uguali e i proverbi tendono così a cogliere l'infinita mutevolezza delle dinamiche naturali e umane che vanno descrivendo. Ad esempio "*Chi fa da sé fa per tre*", ma "*L'unione fa la forza*", oppure collegandoci al nostro tema "*Non c'è cosa più carina di una donna piccolina*" e il suo opposto "*Donna piccolina / il diavolo se la pigli*" e potremmo continuare all'infinito.

Un'altra peculiarità di genere è la *brevitas*. Nel linguaggio esistono in realtà milioni di frasi brevi, che non per questo sono proverbi, ma la brevità diviene caratteristica peculiare quando serve a favorire la memorizzazione e la comunicazione.

Continuando la nostra osservazione dobbiamo soffermarci anche sull'aspetto linguistico. Possiamo notare che un proverbio è una locuzione, un insieme di parole tra loro grammaticalmente legate, con un ordine spesso inalterabile, fisso, portatore di un significato autonomo, non di rado lontano dalla somma dei significati letterali degli elementi che lo compongono.

A livello retorico vediamo che sono formati da metafore e similitudini; sono infatti frequentemente costituiti da giochi di parole e accompagnati da rime, anche molto elementari, ad esempio "*Rosso di sera, bel tempo di sera*".

Un altro elemento che caratterizza i proverbi italiani a livello retorico è la paronomasia, il gioco di parole derivante dall'accostare parole dal suono simile, come ad esempio in "*Non c'è pane senza pena*" dove le parole principali sono formate dalle stesse consonanti che vengono affiancate però alle vocali cambiate di ordine (pane – pena). Da notare è anche la simmetria che spesso riguarda i termini componenti, come ad esempio in "*Chi troppo vuole / nulla stringe*", oppure in "*L'uomo propone / Dio dispone*", con la dislocazione a sinistra del verbi, che sono quindi simmetrici all'interno della frase, oppure come in "*Tale padre / Tale figlio*" dove la simmetria è data dalla ripetizione anaforica del termine "tale".

I proverbi sono quindi dotati di caratteristiche retoriche, fonetiche e metriche precise, volte a favorire la memorizzazione, poiché la loro diffusione e propagazione è affidata all'oralità. Continuando la loro osservazione possiamo dire che sono "fatti linguistici", cioè sono un tipo di comunicazione che si serve di mezzi linguistici, del linguaggio articolato; non sono dunque azioni o gesti.

In Italia il gusto di raccogliere proverbi dalla viva voce del popolo, ereditato invero dai latini, e di tramandarli attraverso opere erudite o scientifiche è stato sempre sentito ed è documentabile fino dai primordi della nostra letteratura. Così, ad esempio, si può leggere

in un codice del primo trecento una raccolta di proverbi piemontesi, di contenuto allegorico e moraleggiante, che si riferiscono agli animali, ai campi, alle vicende della terra. Nel quattrocento Antonio Corazzano ha scritto dapprima l'opera "De proverbiorum origine" poi "Proverbi e facezie" in cui vengono narrati sedici aneddoti, per lo più licenziosi, ad esplicazione di altrettanti proverbi. Sono del cinquecento "Il libro della origine delli volgari proverbi" di Aloise Cinzio dei Fabrizi e i "First Fruites" di Giovanni Florio in cui trova posto anche una raccolta di proverbi italiani. Tra la fine del cinquecento e gli albori del seicento Francesco Perdonati ha riunito, in vari volumi manoscritti, una vasta messe di proverbi, molti dei quali appaiono riprodotti nella terza edizione della Crusca (sec. XVIII).

Molti scritti eruditi in questo campo sono apparsi nel seicento a partire dalle raccolte di Orlando Prescetti da Marrani (1603) e il "Nuovo Thesoro dei Proverbi Italiani" di T. Buoni, e prosegue la tradizione con i lavori di Angelo Morosini da Pratovecchio, di Giulio Varrini – di cui è apparso a Venezia nel 1656 una "Scielta dei proverbi e sentenze italiane" di Francesco Lama.

Nel secolo successivo sono apparsi un manoscritto di Carlo Tommaso Strozzi del 1720, il libretto sui "Modi di dire toscani ricercati nelle loro origini" del p. Sebastiano Paoli da Lucca (1740) e la raccolta di Michele Pavanello (1794).

Nell'Ottocento un nuovo interesse è venuto da letterati quali il Tomasseo e il Giusti, il quale si è dedicato con entusiasmo ed impegno per più anni alla raccolta di "Proverbi toscani" pubblicata postuma dal Capponi e, poi, arricchita dal Gotti. Antonio Pellegrini ha composto con i proverbi la

"Guida dell'uomo nel mondo", quasi un manuale d'etica. Il canonico bellunese Vienna nel 1858 ha dato alle stampe un Florilegio e il Coletti e il Fanzogo hanno messo in risalto, nel 1855, i "Proverbi agricoli, metereologici ed igienici". Nel 1858 sono apparsi a Venezia tre volumi di proverbi di Nicola Pasqualigo e a Milano i "Proverbi italiani" di Giuseppe di Castro. Alcuni anni dopo, nel 1883, è uscito a Torino "La sapienza del mondo, ovvero dizionario universale dei proverbi di tutti i popoli" di Gustavo Strafforello. Nel 1887 è stata pubblicata a Palermo da G. Fumagalli la "Bibliografia paremiologica".

A partire dal XIX gli scritti si sono poi moltiplicati ad opera di raccoglitori regionali e sono iniziate ad apparire numerosissime raccolte dal titolo "proverbi siciliani", "proverbi veneziani", "proverbi campani" e via dicendo.

Il 2004 è stato poi il più recente anno fortunato per il proverbio come genere; l'uscita infatti dell'opera monumentale quale il *Dizionario dei Proverbi*³⁰ di Valter Boggione e Lorenzo Massobrio con le sue 922 pagine ha segnato quasi la ufficiale affermazione del proverbio all'interno del panorama letterario.

Relativamente ai proverbi italiani forse è utile almeno ricordare l'esistenza anche di un piccolo gruppo chiamato "wellerismi". I wellerismi sono un particolare tipo di proverbi, con una scrittura peculiare. Il nome deriva da due personaggi del romanzo *Il Circolo Pickwick* di Charles Dickens, Tony e Sam Weller, rispettivamente padre e figlio.

Il concetto di wellerismo esprime una speciale maniera di narrazione che riporta il pensiero di altre persone con il manifesto bisogno di un sostegno, un avvallo.³¹

Tali proverbi sono caratterizzati quasi sempre da due proposizioni: una è una normale locuzione e l'altra, introdotta quasi sempre da *come disse* o *come osservò*, fa riferimento ad un personaggio, per lo più immaginario, creando un effetto esilarante, anche se intriso spesso di *humor* nero, anche detto umorismo inglese; per fare un esempio riporto un wellerismo a me molto caro e divertente " *Ottimo - disse il conte - e vomitò*". In Italia il wellerismo è abbastanza diffuso ed anche studiato.

Per quanto riguarda la lingua tedesca appaiono contemporaneamente i termini *Redewendung* e *Redensart.*, sinonimi traducenti l'italiano "proverbio".

Questi concetti appaiono già nel XVII. Compare infatti nel 1663 la raccolta del grammatico tedesco J. G. Schottel³² *Des Fünften Buches Dritter Tractat von den Teutschen Sprichwörtern und andere Teutschen Sprichwortlichen Redarten: Samt Baygefügter Erwähnung von den Sinnbildern/ DenkSprüchen/ Bildereien Gemählten und derogleiche*³³ presente nella sua opera *Ausführliche Arbeit von teuschen Hauptsprache* che contiene all'incirca 1230 proverbi e 560 modi di dire proverbiali.

³⁰ *Dizionario dei proverbi. I proverbi italiani organizzati per temi*, Boggione, V. - Massobrio, L. (a cura di), Torino, UTET 2004.

³¹ TUCCI, G., *Il segreto della cultura*, Napoli, Liguori editori, 1973. pag. 107

³² Justus Georg Schottelius, cognome latinizzato in Schottel, fu poeta e grammatico tedesco. Si dedicò molto allo studio della sua lingua. Il testo a cui faccio riferimento è nel secondo tomo dell'opera *Ausführliche Arbeit von der teuschen Hauptsprache*, Braunschweig, 1663, Summa delle ricerche del suo tempo in campo linguistico.

³³ Il libro è anche corredato dalla versione latina: *Libri Quinti Tractatus Tertius De Proverbis, proverbialibusque locutionibus Germanicis: Addita sunt non nulle de Hieroglyphicis, Emblematis, Symbolis & aliisq'.*

Schottel nel suo testo afferma che lo sviluppo di una lingua è proporzionale al costituirsi e al diffondersi di modi di dire e proverbi che rispecchiano le esperienze della nazione e rappresentano un tesoro da tramandare di generazione in generazione.

Schottel esalta infatti grandemente il patrimonio paremiologico della sua lingua tedesca e vede in questo una importante testimonianza della *Teutsche Landlehre*, cioè la manifestazione della storia, delle tradizioni e della cultura del popolo tedesco.³⁴ Non appare però ancora del tutto consapevole della non calcolabilità del significato complessivo a partire dal significato letterale dei singoli elementi di proverbi e modi di dire. Solo dopo lui gli studiosi si accorgeranno e daranno attenzione alla non traducibilità letterale di questo tipo di espressioni. Sarà ad esempio J. Ch. Gottsched uno dei primi grammatici che approfondiranno l'analisi degli aspetti fondamentali delle locuzioni fisse. Ciò avverrà nella terza parte del suo trattato *Deutsche Sprachkunst* del 1748, nel paragrafo *Von den Kern- und Gleichnißreden, imgleichen den Sprüchwörtern der deutschen Sprache*.³⁵

4.2. I modi di dire

*Ein Sprichwort ist der Schmuck der Sprache.*³⁶

Continuando la nostra analisi dobbiamo dire quanto sia difficile stabilire i confini tra i proverbi e altri tipi di espressioni simboliche. Il linguaggio stesso è infatti una catena di simboli.

Aforismi, sentenze, massime, motti, adagi non coincidono con il proverbi, ma ne condividono molte caratteristiche. Mi sembra però utile cercare di definire la differenza tra proverbio e modo di dire, anche se non è così facile, a causa della grande somiglianza dei due. Credo si possa dire che il primo presenti una formula fissa e abbia un carattere paradigmatico, immutabile, il secondo invece si riferisce ad una situazione presa come modello, descritta con parole che possono essere riadattate al contesto d'uso reale.

³⁴ MARX, S., *Lessico tedesco: dalla parola ai fraseologismi*, Roma, Carocci editore, 1999, pag. 171 e seguenti.

³⁵ GOTTSCHED, J. CH., *Deutsche Sprachkurs in Ausgewählte Werke* [I edizione 1748], volume VIII/I, Mitchell, P.M.(a cura di), Berlino, New York, 1978.

³⁶ Proverbio persiano, cit. in SCHIPPER, M., *op cit.*, pag. 31.

Il modo di dire è infatti stato assorbito nel linguaggio corrente a tal punto da non riconoscerlo quasi più come tale e a sviluppare situazioni d'uso affini a quelle di altre parti del discorso (cfr. concordanze grammaticali, ecc).

Eric Partridge nel suo *Dictionary of Clichés*³⁷ afferma che, a differenza dei proverbi, i modi di dire non esprimono saggezza popolare, non hanno un significato profondo o morale, ma sono semplicemente frasi "usa-e-getta" e di molti di essi si è perso il significato letterale. Non sono locuzioni fisse, ma sono adattabili secondo il contesto.

Il tedesco si avvale del termine *Sprichwörter* per riferirvisi. Spesso il confine tra modi di dire e citazioni non è chiaro né delineabile, poiché alcuni modi di dire si sono talmente installati nel sistema linguistico da essere percepiti come citazioni ancestrali.

MARX relativamente ai modi di dire afferma: “sono una costruzione ormai cristallizzata e non modificabile, che ha la proprietà di avere un significato diverso da quello dato dalla somma dei significati delle parti” (MARX, pag 207). Come lei stessa ammette, la definizione non è esaustiva, anzi è abbastanza vaga e praticamente uguale a quella dei “discorsi ripetuti” (proverbi, detti, wellerismi e simili) in generale. Purtroppo proprio gli studi su questo argomento sono fermi a tal punto. MARX sottolinea però bene che il tedesco contemporaneo, pur fermandosi ad una così generica definizione, registra oltre 33 mila modi di dire, proverbiali e non, al suo interno, affermando così lapalissianamente l'amore della lingua tedesca per le “forme fraseologiche” del discorso.

Soprattutto nel periodo medioevale vennero ritenuti mezzo ideale per descrivere ogni situazione della vita ed attorno al XII, in ambito tedesco, iniziarono ad emergere molti studi di retorica relativi alle *Sprichwörter*.

Nell'ambito dei modi di dire tedeschi è da annotare che questi contengano spesso critiche o regole di vita domestica, quasi formassero una sorta di prontuario enciclopedico di competenze per un vivere tranquillo nella socialità della vita comune. A differenza dei proverbi, spesso per i modi di dire si possono riscontrare pseudo-fonti, come ad esempio la Bibbia o testi di autori antichi, greci o latini che, anche se con altre parole, contengono più o meno il medesimo messaggio.

I modi di dire hanno delle pseudo-fonti, ma sono soprattutto anonimi.

³⁷ PARTRIDGE, E., *A Dictionary of Clichés*, edizione on line ISBN 0-203-38613-2.

4.3. Le citazioni

Altre espressioni, pur non essendo anonime ma avendo fonte certa e autorevole, sono sentite come modi di dire: le **citazioni**. Anche quest'ultime rientrano nella categoria "discorsi ripetuti", infatti sono "la parola detta da altri", il "già detto".

Poiché hanno una fonte certa e quasi sempre autorevole, vengono naturalmente percepiti dai parlanti come veritieri e incontestabili, alla stessa maniera di proverbi e modi di dire.

Il dizionario SABATINI COLETTI definisce come citazione "l'insieme di parole altrui inserite in un discorso o in uno scritto". Per citazione viene infatti intesa la riproduzione di un altrui pensiero, quasi sempre letteralmente e perfettamente riportato, all'interno del discorso (sia orale che scritto) di un autore diverso.

Secondo il dizionario etimologico Pirrone-Giacontieri il termine citazione deriva dal verbo latino *citare* 'far muovere', 'sollecitare' e quindi 'chiamare'; è un intensivo del verbo lat. *ciò* (o *cièò*) 'mettere in moto', 'eccitare' e sarebbe una traslitterazione del verbo greco *cieo/cineo* 'muovo'. Il verbo greco *cineo* ha trovato altri esiti in italiano che conservano una affinità con l'originale significato, come ad esempio "cinetica" cioè la 'scienza che studia il movimento'.

PIRRONE-GIACONTIERI riporta che altri studiosi sostengono che il termine citare sia invece sia legato alla radice del sanscrito *khyà-mi* 'chiamo', 'annuncio'. Il termine citazione era inizialmente legato ad una pratica giudiziaria per la quale si chiamava qualcuno a testimoniare in un processo o comunque a comparire in aula quando richiesto, infatti il verbo latino *cièò* ha il significato di 'muovo' inteso come 'faccio venire' che sottintende un processo giudiziario in atto. Per estensione il termine ha iniziato ad indicare anche 'chiamate in causa' non di persone ma delle loro parole in contesti linguistici (testi e discorsi).

Come riporta MARX, in ambito tedesco la ripetizione di parole altrui (*wiederholte Rede*) dalla fine del Settecento si riferiva esclusivamente a "citazioni da passi famosi" ormai divenuti proverbi, i cosiddetti *geflügelte Wörter* 'parole con le ali', diffuse dall'omonima raccolta di Büchmann³⁸ del 1864. Queste forme erano ampiamente usate dalla classe borghese colta e ricca, come marchio distintivo del proprio *status* sociale. Lo

³⁸ BÜCHMANN, G. [I edizione del 1864] *Geflügelte Worte. Der Zitatenschatz des deutschen Volkes*, Paschke, M. (a cura di), Francoforte/ Berlino, Haude & Spenersche Buchhandlung, 1919.

sfoggio della cultura classica attraverso citazioni rappresenta anche oggi una sorta di affermazione personale di cultura e di ampia conoscenza letteraria.

Purtroppo però, a partire dalla Seconda guerra mondiale, le citazioni vengono sempre più usate come mere espressioni fisse e va sempre più in secondo piano l'attenzione e la conoscenza verso la reale fonte letteraria di queste. Oggi vengono addirittura modificate e adattate a scopi commerciali e pubblicitari, cancellando spesso l'alone magico che le parole degli antichi ed autorevoli autori portano sempre con loro. Possiamo affermare che nel contemporaneo XXI secolo molte citazioni sono conosciute "solo" come *slogan* di pubblicità e non conosciute o riconosciute affatto come citazioni d'autore. Molta parte di popolazione conosce infatti i grandi classici della letteratura non direttamente ma solo di riflesso, tramite l'uso che ne fanno i *mass media*. A causa di questi, il concetto di "parola d'autore" è divenuto infatti più ampio ³⁹, includendo variazioni e modificazioni a fini commerciali di citazioni famose: oggi anche lo *slogan* di una pubblicità, il titolo di un film oppure di una serie televisiva, il titolo o la strofa di una canzone può venire percepito come citazione.

Come ben describe MARX:

A oltre un secolo dalla pubblicazione di Büchmann la cornice di riferimento della "patente di cultura" (mediante la quale un parlante capisce o meno la natura citazionale di un discorso) rivela tuttavia lenti ma continui cambiamenti, spostandosi dalla cultura "classica" a quella "mass-mediale".⁴⁰

Per dovere di completezza si deve anche riportare che il termine citazione è da non confondere con il termine aforisma, altro nome che designa frasi di autori illustri riportate letteralmente. La caratteristica differenziante tra i due è il fatto che le citazioni siano frasi estrapolate da un contesto più ampio (testi, articoli, lettere e altro) mentre invece gli aforismi siano proposizioni brevi, argute e brillanti, nate e rimaste isolate da altri testi. In parole povere gli aforismi nascono e devono rimanere come frasi brevi e isolate.

Le citazioni, come i proverbi e gli altri "discorsi ripetuti", possono essere inserite nei discorsi con varie finalità. Possono essere scelte per un gusto personale, possono essere usate per diletto, per spiegarsi meglio o per altre motivazioni personali principalmente di natura estetica o pratica. Caratteristica esclusiva dell'uso di citazione è quella di dotare di una sorta di conferma autorevole il proprio pensiero.

³⁹ MARX, S., Lessico tedesco: dalla parola ai fraseologismi, Roma, Carocci editore, 1999, pag. 227.

⁴⁰ MARX, S., *op. cit.*, pag. 241.

5. IL CORPUS

Per quanto riguarda i proverbi sulle donne, dopo aver consultato varie opere di carattere generale relative al lessico del tedesco e dell'italiano, vista la scarsità delle citazioni relative alla sfera semantica della donna così come viene proposta nei vari modi di dire, ho deciso di adottare quale base della seguente trattazione il libro *Heirate nie eine Frau mit großen Füßen* di Minneke Schipper, pubblicato nel 2007 presso la casa editrice Eichborn di Francoforte.⁴¹

Trattandosi dunque di una raccolta che riunisce circa 20.000 proverbi sulle donne che l'autrice ha raccolto in giro per il mondo, il primo problema in cui mi sono imbattuta nella redazione del mio lavoro è stato quello di estrarre quelli che si riferivano all'ambito della lingua tedesca.

In una seconda fase ho effettuato la traduzione italiana di tali locuzioni, il che ha comportato notevoli problemi, dal momento che, come ampiamente dibattuto, il significato profondo dei fraseologismi non sempre emerge e necessita ulteriori approfondimenti e specifiche indagini (oltre che l'aiuto di parlanti madrelingua – i quali peraltro non sempre sono in grado di interpretare quei modi di dire che, non essendo più diffusi, neppure conoscono). Successivamente ho cercato di trovare le eventuali forme corrispondenti in italiano, che ho annotato in rosso. Ciò è stato possibile ovviamente solo in parte; altre volte ho riscontrato l'esistenza di modi di dire che riflettevano in pieno il contenuto, ma che si differenziavano per la forma. Spesso invece ho dovuto riscontrare la mancanza di una forma equivalente. Talvolta ho aggiunto un commento basandomi su considerazioni tratte da opere di carattere lessicografico o su considerazioni di tipo personale. Ho adottato inoltre la suddivisione in temi presente nel testo della Schipper.

Per i proverbi in italiano mi sono servita di quattro fonti: il libro *Chi dice donna...* di Valter Boggione,⁴² una raccolta di proverbi contadini curata da Anastasia Zanoncelli,⁴³ una

⁴¹ Wilhelmina Janneke Josepha de Leeuw, questo è il vero nome dell'autrice, è nata in Olanda, a Polsbroek, il 6.12.1938. È molto famosa anche al di fuori del suo paese nell'ambito della *women's literature*. Ha studiato francese e filosofia all'università di Amsterdam e invece teoria della letteratura e letterature comparate all'università di Utrecht. Ha iniziato la sua carriera insegnando francese e letteratura africana. Insegna in varie università in tutto il mondo (ad es. a Berkley e a Bejiing), scrive testi scientifici e letterari, articoli per giornali, riviste scientifiche e settimanali ed ha anche ottenuto molti riconoscimenti, tra i quali l'"Eureka Award" nel 2005. *Heirate nie eine Frau mit großen Füßen* ha conquistato un grande pubblico e ricevuto molta attenzione a livello europeo.

⁴² BOGGIONE, V., *Chi dice donna ... 3587 proverbi sull'amore, il matrimonio, il tradimento, la gelosia*, Torino, UTET, 2005.

⁴³ *Proverbi contadini*, Zanoncelli, A. (a cura di), Verona, edizioni del Baldo, 2009.

raccolta di proverbi della collezione “Frate Indovino”⁴⁴ ed infine il dizionario di proverbi Giuseppe Giusti pubblicato on-line a cura di Gino Capponi.

La raccolta maggiormente incentrata sulle donne è sicuramente quella di Valter Boggione, professore di italianistica e grande appassionato di paremiologia.⁴⁵

Per quello che riguarda le citazioni di autori celebri, che ho tradotto come di consueto in italiano, ho attinto il materiale dai due ricchissimi siti Internet tedeschi http://www.gutzitiert.de/zitat_thema_frau.html?page=12 e <http://zitate.net/>. Ho fatto riferimento a questi stessi siti per raccogliere frasi e sentenze pronunciate da personaggi germanofoni del mondo della cultura e dello spettacolo, che ho individuato e raccolto allo scopo di riflettere la mentalità corrente sul tema “donna”.

⁴⁴ Frate indovino, *10.000 Proverbi di Frate Indovino*, Perugia, Frate Indovino edizioni, 1970.

⁴⁵ Oggi vicepresidente del dipartimento di Letteratura, filologia e linguistica italiana dell’Università di Torino, Boggione da sempre si interessa di lessicologia. Ha infatti collaborato presso la casa editrice UTET alla redazione del *Grande dizionario della lingua italiana* di S. Battaglia ed è uno degli autori del *Dizionario dei proverbi. I proverbi italiani organizzati per temi*, (Torino, UTET, 2004), da cui ha tratto i 3587 proverbi sulle donne raccolti appunto in *Chi dice donna...* .

5.1. Proverbi e modi di dire

DALLA TESTA AI PIEDI

Von Kopf bis Fuß

Eine zugewandte Frau ist der Körper ihres Mannes.

‘Una donna docile è il corpo del proprio uomo’.

Ein schönes Weib hat den Teufel im Leib.

‘Una bella donna ha il diavolo in corpo’.

L’italiano ha praticamente il medesimo detto, privo però dell’aggettivo ‘bella’: “**La donna ha il diavolo in corpo**” (BOGGIONE).

Mädchen, die pfeifen, und Hennen, die krähen, sollte man beizeiten den Hals rundrehen.

‘Alle ragazze che fischiano e alle galline che fanno coccodè si dovrebbe tirare per tempo il collo’.

Per il fischiare delle donne negativamente connotato non ho trovato un parallelo esatto per l’italiano, ho però notato alcuni detti che potremmo prendere come affini, anche se come senso generale sono sicuramente distanti dalla forma tedesca: “**La donna che fischia e la gallina che canta da gallo non fan capitale**” o anche “**Donna che fischia ha il veleno in bocca come la serpe**” (tutti BOGGIONE). Tutte queste forme sottolineano ugualmente l’importanza di una condizione subalterna della donna rispetto all’uomo, perché il fischiare è una azione tipicamente maschile e negativamente connotata.

Mann ohne Weib, Haupt ohne Leib; Weib ohne Mann, Leib ohne Haupt daran.

‘Uomo senza donna, testa senza corpo; donna senza uomo, corpo senza testa’.

Die Frau regiert zwar über Herz und Topf, für den Mann sind Schlüssel und Kopf.

‘La donna governa certamente attraverso il cuore e le pentole, l’uomo attraverso le chiavi e la testa’.

*Die **Frau** hat die Gestalt eines Engels, das Herz einer Schlange und das Hirn von einem Esel.*

‘La donna ha la figura di un angelo, il cuore di un serpente e il cervello di un asino’.

***Frauenaugen** ist nicht zu trauen, nicht den dunklen, nicht den blauen.*

‘Non fidarsi mai degli occhi delle donne, né di quelli scuri né di quelli azzurri’.

*Der Mann liebt mit den Augen, die **Frau** mit den Ohren.*

‘L’uomo ama con gli occhi, la donna con le orecchie’.

*Es steht einer **Frau** nicht gut an, den Mund zu öffnen, außer beim Essen.*

‘Non si addice alla donna aprire la bocca se non per mangiare’.

Una forma italiana simile a livello di significato è: “**La lingua della ragazza sta bene in tasca**” (BOGGIONE). Entrambi i proverbi dichiarano che per le femmine è sempre una qualità riuscire a stare zitte. A questo proposito si può ricordare quanto affermato da san Paolo, *Prima lettera ai Corinzi*, XIV, 34-35:

Come in tutte le comunità dei fedeli, le donne nelle assemblee tacciono perché non è loro permesso parlare, stiano invece sottomesse, come dice anche la legge. Se vogliono imparare qualche cosa, interrogino a casa i loro mariti, perché è sconveniente per una donna parlare in assemblea.

Kalte Hände, heiße Liebe.

‘Mani fredde, amore caldo’.

Per l’italiano ho trovato due forme corrispondenti alla forma tedesca. La prima è praticamente uguale, tranne che per la forma singolare della prima parte: “**Fredda la mano, caldo l’amore**” (BOGGIONE). Ho riscontrato anche un altro corrispettivo quasi perfetto, cioè “**Mani fredde, cuore caldo**” (GIUSTI), in cui il termine ‘amore’ del tedesco viene cambiato in ‘amore’. Tutti i detti rendono comunque la medesima idea di grande e ardente passione latente propria di una donna che abbia le mani fredde.

***Um eine Hand anhalten** ist wie ein Pferdekauf: Bräutigam, halt die Augen auf!*

‘Chiedere la mano [di una donna] è come acquistare cavalli: sposo, fai molta attenzione!’.

In italiano ho riscontrato una forma non lontana da quella tedesca: “**Comprare cavalli e prender moglie: serra gli occhi e raccomandati a Dio**” (FRATE INDOVINO). Entrambe le forme accostano il prender moglie al comprare cavalli, evidenziando quanto non sia facile scegliere un bel cavallo e quindi anche una buona moglie.

*Wer ein **altes Weib** nimmt, darf sich über den welken Busen nicht beklagen.*

‘Chi si prende una donna anziana, non si deve poi lamentare del seno avvizzito’.

*Stillen macht alt, das **Wochenbett** macht jung.*

‘Allattare rende vecchie, partorire rende giovani’.

*In der **Frauen Schoß** liegt des Hauses Los.*

‘Nel grembo della donna risiede il destino della casa’.

*Ohne mit ihren Füßen zu berühren, hinterlässt die **Frau** Fußspuren.*

‘Anche senza toccare il suolo coi proprio piedi, la donna lascia dietro sé impronte’.

***Schönheit** ist ein gutes Empfehlungsschreiben.*

‘La bellezza è una buona lettera di raccomandazione’.

In italiano non ho trovato una forma esattamente parallela, ma ho trovato un detto con un significato molto simile: “**La bellezza non trova porte chiuse**” (BOGGIONE).

Entrambi i proverbi affermano la ben disposizione generale nei confronti di una bella donna. Esiste anche la forma “**Le belle donna hanno sempre ragione**” che sottolinea la medesima cosa, anche se ha un significato molto più forte della forma tedesca, che invece rimane più neutra, poiché afferma solo che la bellezza è sicuramente una dote che “aiuta” nella vita.

*Wo **rotes Haar** und Dornen wachsen, ist kein gutes Land .*

‘Là dove crescono capelli rossi e spine non vi è una buona terra’.

Questo proverbio non sembra apparentemente avere alcun legame con le donne. Bisogna invece dire che nella cultura popolare tedesca le streghe avevano, nell’immaginario collettivo, i capelli rossi, quindi il riferimento ai capelli rossi sta qui ad indicare le streghe.

*Der wahre **Schmuck einer Frau** ist ihre Sittsamkeit und nicht ihr Kleid.*

‘Il vero ornamento di una donna è la sua morigeratezza, non i suoi vestiti’.

***Weiberschönheit**, das Echo im Wald und Regenbogen vergehen bald.*

‘La bellezza della donna, l’eco nella foresta e l’arcobaleno scompaiono presto’.

*Ein **hässliches Weib** ist ein guter Zaun um den Garten.*

‘Una donna brutta è una buona recinzione per il giardino’.

*Wer eine **Frau** der Schönheit wegen nimmt, hat gute Nächte, aber schlimme Tage.*

‘Chi si prende una donna per la bellezza ha buone notti ma giorni cattivi’.

In italiano esiste un proverbio affine, in cui cambia la protasi e solo la seconda parte viene mantenuta invariata rispetto al tedesco: “**Chi si marita per amore, di notte ha piacere e di giorno ha dolore**”(GIUSTI). In tedesco si sottolinea che sposando una bella donna si possa sempre correre il rischio che questa possa venire “rubata” da un altro uomo. L’italiano non fa invece questo riferimento; considera pericoloso prendere in moglie una donna solo per l’amore che questa ispira, e non per le qualità che lei veramente abbia, correndo quindi il rischio che sia una cattiva casalinga.

FASI DELLA VITA

Lebensfasen

*Viele Buben, viel Segen Gottes; viele **Mädchen**, viel Unheil.*

‘Molti ragazzi, molte benedizioni di Dio; molte ragazze, molti malanni’.

*Viele **Mädchen** und ein großer Garten verderben den besten Hof.*

‘Molte ragazze e un grande giardino rovinano la migliore corte’.

***Schöne Jungfrauen** brauchen keinen Geldbeutel.*

‘Le belle ragazze non hanno bisogno del portafoglio’.

Mädchen und Eier muss man nicht aufbewahren.

‘Le ragazze e le uova non si devono conservare’.

Per l’italiano ho trovato una forma strutturata nel medesimo modo, che però affianca le ragazze ad un diverso alimento, le patate: “**Le figlie e le patate non van troppo conservate**” (BOGGIONE). Questi detti evidenziano il fatto che non sia cosa buona che le figlie tardino a sposarsi. La ragione di ciò risiede probabilmente nella difficoltà di trovare marito se si è troppo avanti negli anni. È molto efficace il paragone delle ragazza in là con l’età con i cibi troppo a lungo conservati, che ovviamente poi diventano marci.

Äpfel zu Ostern und Mädchen mit dreißig haben ihren Geschmack verloren.

‘Le mele per Pasqua e le ragazze di trent’anni non sono più appetitose’.

Mädchen und Spiegel befinden sich immer in Gefahr.

‘Ragazze e specchi si trovano sempre in pericolo’.

Solange der Bauch schweigt, sind alle Huren Jungfern.

‘Fintanto che la pancia tace, tutte le puttane sono vergini’.

Il significato del proverbio si rifà al fatto che solo una gravidanza può smentire le affermazioni di illibatezza di una ragazza.

Die Ehe ist wie eine Aalreuse: Wer drinnen ist, will hinaus; wer draußen ist, will hinein.

‘Il matrimonio è come una rete per anguille: chi è dentro vuole uscire e chi è fuori vuole entrare’.

„Mutter, was ist verheiratet sein?“ „Es ist spinnen, gebären und dann bereuen“.

‘Mamma, cosa significa essere sposati?’ “Vuol dire tessere, partorire e rimpiangere’.

In italiano esiste praticamente la medesima forma, anche se è lievemente diverso il significato dell’ultimo verbo: “**Mamma cosa vuol dire sposarsi?**” “**Filare, figliare e sentir berci**” (BOGGIONE).

Frauen sind ein viertägiges Fieber, von denen einen nur der Tod befreit.

‘Le donne sono come una febbre di quattro giorni, dalla quale solo la morte può liberare’.

Das Kleid einer Witwe zeigt die Vergangenheit, ihre Tränen beweinen die Gegenwart, ihr Herz geht auf die Suche nach der Zukunft.

‘Il vestito di una vedova mostra il passato, le sue lacrime piangono il presente, il suo cuore va alla ricerca del futuro’.

Anche l’italiano possiede il medesimo modo di dire, anche se con qualche parola diversa: “**L’abito di una vedova mostra il passato, gli occhi piangono il presente e il cuore va cercando l’avvenire**” (GIUSTI).

LA BUONA MOGLIE

Die gute Frau

Eine gute Frau ist der beste Hausrat.

‘Una brava moglie è il miglior elettrodomestico’.

Eine gute Ehefrau ist mehr wert als eine goldene Säule.

‘Una buona moglie vale più di una colonna d’oro’.

Anche l’italiano ha lo stesso proverbio: “**Donna buona vale una corona**” (GIUSTI).

Die gute Frau ist die Krone auf dem Kopf ihres Mannes.

‘Una buona moglie è la corona sulla testa del suo uomo’.

Anche in italiano esiste un detto corrispondente: “**La buona moglie è la corona del marito**” (BOGGIONE).

Es sind nur drei gute Weiber gewesen: Die eine ist aus der Welt geloffen, die andre ist im Rhein ersoffen, die dritte sucht man noch.

‘Sono esistite solo tre brave donne: una è sparita dalla faccia della terra, l’altra è affogata nel Reno e la terza la stanno ancora cercando’.

MADRE E SUOCERA

Mutter und Schwiegermutter

*Besser den Stock von **deiner Mutter** als Brot und Butter von **deiner Stiefmutter**.*

‘Meglio il bastone da tua madre che pane e burro dalla tua matrigna.’

*Was den Kinder wehtut, geht dem Vater durch den kleinen Finger, der **Mutter** durch den ganzen Leib.*

‘Quello che fa soffrire il proprio il padre lo sente nel suo dito mignolo, la madre invece in tutto il suo corpo’.

*Wie **Mutter**, so die Tochter.*

‘**Tale madre, tale figlia**’ (GIUSTI).

Il proverbio è assolutamente uguale in entrambe le lingue.

*Eine **zärtliche Mutter** zieht eine krätzige Tochter heran.*

‘Una madre tenera cresce una figlia scontrosa’.

In italiano non ho riscontrato una forma esattamente uguale, ma due forme simili per contenuto, anche se con aggettivi diversi rispetto al tedesco: “**Madre pietosa, figlia capricciosa**” e anche “**Madre pietosa, figlia tignosa**” (entrambe le forme in FRATE INDOVINO). Tutte le forme rimarcano l’importanza di decisione e fermezza nell’educazione materna delle figlie.

*Des **Ehemanns Mutter** ist der Teufel der Frau.*

‘La madre del marito è il diavolo per la donna’.

*Die **Mutter der Frau** ist des Mannes Teufel.*

‘La mamma della moglie è il diavolo dell’uomo’.

*Die **beste Schwiegermutter** ist auf der Gänseweide.*

‘La suocera migliore è a pascolare le oche’.

NONNE E DONNE ANZIANE

Großmütter und alte Frauen

*Es ist nichts lieber als **Kindes Kind**.*

‘Non c’è niente di più caro che un nipotino’.

*Gott konnte nicht überall sein, deswegen hat er **Großmütter** geschaffen.*

‘Dio non poteva essere ovunque, motivo per cui ha creato le nonne’.

*Besser eine **alte Frau** mit Geld als eine junge **Geliebte** mit goldgelbem Haar.*

‘Meglio una vecchia coi soldi che una fidanzata giovane coi capelli biondo oro’.

Alter Weiber Minne, junger Leute Sinne und kleiner Rosse Laufen soll niemand teuer kaufen.

‘Nessuno dovrebbe mai pagar caro l’amore di una donna anziana, il buon senso di gente giovane e corse di cavalli giovani’.

*Wenn **eine alte Frau** demonstriert, dass sie jung ist, könnte vielleicht jemand ein Auge auf sie werfen.*

‘Quando una donna vecchia dimostra che è sempre giovane, forse qualcuno potrebbe buttarle un occhio addosso’.

*Ein Mann ist so alt, wie er sich fühlt, **eine Frau** ist so alt, wie sie aussieht.*

‘Un uomo è tanto vecchio quanto lui si sente tale, una donna è tanto vecchia quanto appare tale’.

In italiano invece troviamo: “**Mentre l’uomo ha gli anni che si sente, la donna quei che mostra solamente**” (FRATE INDOVINO). Le forme sono praticamente uguali, salvo per la grammatica italiana, libera dalle proposizioni relative del tedesco. In italiano notiamo anche facilmente la rima baciata. Esiste in italiano anche la forma: “**Gli uomini hanno gli anni che sentono, le donne quelli che mostrano**” (BOGGIONE) praticamente uguale alla forma tedesca, ma prima di rima.

*Wenn eine **alte Scheune** anfängt zu brennen, ist sie nicht mehr zu löschen.*

‘Quando un vecchio granaio inizia a bruciare non c’è più niente da salvare’.

*Eine **späte Heirat** ist ein Brief an den Totengräber.*

‘Un matrimonio in tarda età è una lettera al becchino’.

*„**Unsere Mutter** ist die Braut“, geht noch, „**Unsere Großmutter** ist die Braut“ das ist zu verrückt.*

‘“Nostra madre è la sposa” va ancora bene, ma “Nostra nonna è la sposa” è una pazzia’.

***Alter Weiber Lachen** endet mit Husten.*

‘Le risate delle vecchie finiscono con la tosse’.

*Über die Freude einer **alten Frau** freut sich der Tod.*

‘Della gioia di una donna vecchia si rallegra la morte’.

*Not lässt die **alten Frauen** traben.*

‘La miseria fa trotterellare le donne vecchie’.

*Wenn ein **altes Weib** tanzt, so macht es dem Tod ein Hofrecht.*

‘Quando una donna vecchia balla, fa fare un giro alla morte’.

*Zehn **alte Frauen**, elf Krankheiten.*

‘Dieci vecchie donne, undici malattie’.

L’italiano esiste un proverbio con un significato simile, che si riferisce però alle donne in generale, non solo a quelle anziane: “**Le donne son malate tredici mesi l’anno**” (GIUSTI).

***Ein altes Weib** und ein neuer Pflug sind am besten in der Erde.*

‘Una vecchia donna e un nuovo aratro sono ciò che di meglio esiste sulla terra’.

AMORE

Liebe

Alte Liebe rostet nicht.

‘Il primo amore non arrugginisce’.

Anche in italiano esiste un proverbio con uguale significato, anche se con verbo diverso: “**Il primo amore non si scorda mai**” (BOGGIONE) ed esiste anche la medesima forma “**Amore vecchio non fa ruggine**” (BOGGIONE).

Die Augen sind der Liebe Pforten.

‘Gli occhi sono le porte dell’amore’.

In italiano ho trovato una forma equipollente, anche se grammaticalmente diversa: “**L’occhio attira l’amore**” (BOGGIONE). Entrambi i proverbi sottolineano come anche la fisicità di una persona aiuti a generare il sentimento amoroso nell’altro.

Kommt die Liebe ins Haus, springt der Verstand zum Fenster hinaus.

‘[Quando] Arriva l’amore a casa, la ragione salta fuori dalla finestra’.

Die Frauen wissen ihren Liebhaber zu finden, und wenn man sie in eine verschlossene Kiste sperrt.

‘Le donne sanno trovare il proprio amante, anche se sono rinchiusi in una cassa chiusa’.

Eine Frau ist wie ein Schatten: Folge ihr, und sie flüchtet, flüchte, und sie folgt dir.

‘La donna è come l’ombra: se la segui, lei fuggerà, se la fuggi, lei ti inseguirà’.

Aus Liebe heiraten ist riskant, aber Gott lächelt dazu.

‘Sposarsi per amore è rischioso, e Dio ne ride’.

Esiste un proverbio, che può essere accostato a quello tedesco, poiché inizia in maniera uguale. La forma italiana possiede però un senso generale differente: “**Chi per amor si piglia, per rabbia si lascia**” (GIUSTI). Il motto italiano vuole sottolineare che, chi si sposa in preda all’impeto delle passioni, potrebbe incontrare seri problemi relazionali con il partner, tali da poter portare anche alla fine del matrimonio stesso.

Hast du kein Brot und Salz im Haus, fliegt die Liebe zum Fenster hinaus.

‘Se non hai pane e sale in casa, l’amore vola via dalla finestra’.

Non ho trovato una forma italiana precisamente uguale, però ho riscontrato una forma dall’uguale significato: “Quando la fame vien per il portone, l’amore prende il vol per il balcone” (BOGGIONE).

Entrambi i proverbi fanno riferimento alla facilità con cui può dissolversi un rapporto amoroso se questo non gode anche di tranquillità economica, tale da provvedere alle normali necessità pratiche, come ad esempio il nutrirsi. È carino notare che in entrambi i proverbi lo scomparire dell’amore sia paragonato a qualcosa che vola via.

Von bloßer Liebe raucht der Schornstein nicht.

‘Di solo amore non fuma il camino’.

L’italiano ha un corrispettivo: “Non si vive di solo amore” (FRATE INDOVINO), nel quale però non viene fatto riferimento ad alcuna metafora quotidiana (cfr. il camino che deve essere acceso per far da mangiare). Come dice un altro proverbio italiano affine per contenuto “L’amore non fa bollire la pentola” (BOGGIONE).

Alle Mädchen schlecken süße Worte auf.

‘Tutte le ragazze apprezzano le parole dolci’.

Die Liebe lehrt die Musik, auch wenn sie einer zuvor nicht gelernt hätte.

‘L’amore insegna la musica, anche se prima non la si avrebbe imparata’.

Bett, Wein und Frau behagen dem Körper.

‘Letto, vino e donna piacciono al corpo’.

L’italiano riporta una forma parallela ma opposta: “Bacco, tabacco e Venere mandano l’uomo in cenere” (FRATE INDOVINO). Qui le cose che più aggradano l’uomo sono riportate come le più pericolose per la sua incolumità, materiale e spirituale.

IL DESIDERIO

Begierde

Frauen und Suppe schmecken das ganze Jahr.

‘Le donne e le minestre sono gustose tutto l’anno’.

Löscht das Licht aus, dann sind alle Weiber gleich!

‘Se spigni la luce tutte le donne sono uguali’.

In italiano esistono più forme uguali a quella tedesca: “Quando spigni la lucerna, tutte le donne sono uguali” e anche “Di notte tutte le donne sono buone” (entrambe in BOGGIONE). Le espressioni sottolineano come nell’oscurità tutte le cose si assomiglino tra loro.

Eine Frau ist keine Geige, die man nach dem Spiel an die Wand hängt.

‘Una donna non è un violino che, dopo averlo suonato, si può appendere al muro’.

L’italiano ha invece: “Le donne non son pifferi o tamburo, che appena l’hai suonati li attacchi al muro” (FRATE INDOVINO). Le forme sono praticamente uguali. Possiamo però notare che invece del tedesco “violino” la cultura italiana ha maggior dimestichezza con flauti o tamburi.

FECONDITÀ E INFECONDITÀ

Fruchtbarkeit und Unfruchtbarkeit

Je mehr Kinder, desto größer das Glück.

‘Più si hanno figli, maggiore è la felicità’.

Eine Frau ohne Kinder ist wie eine Kuh ohne Schelle.

‘Una donna senza figli è come una mucca senza campanaccio’.

Frauen ohne Nachkommen sind wie Bäume ohne Früchte.

‘Donne senza figli sono come alberi senza frutti’.

Eine Ehe ohne Kinder ist wie der Tag ohne Sonne.

‘Un matrimonio senza figli è come un giorno senza sole’.

In tedesco possiamo osservare un’abbondanza di proverbi sull’infertilità vista come cosa negativa.

Anche in italiano ne esistono svariati, ma nessuno è uguale alle forme tedesche. Ho riscontrato dei proverbi abbastanza simili, ma lievemente diversi: “**La donna senza figli è come una vena morta**” (BOGGIONE) e anche “**Dalle donne che non fan figli, non ci andare né per piacere né per consigli**” (GIUSTI).

Schwangere Frauen haben einen Fuß im Grabe.

‘Le donne gravide hanno un piede nella fossa’.

Schwangerschaft geht dem Gebären voraus.

‘La gravidanza precede il parto’.

POTERE

Macht

Eine vernünftige Frau überlässt die Hosen dem Mann.

‘Una donna intelligente lascia i pantaloni all’uomo’.

Wo die Frau die Hosen trägt, ist der Teufel Herr im Haus.

‘Dove la donna porta i pantaloni c’è il diavolo in casa’.

In italiano esiste una forma con uguale significato, ma senza riferimento al demonio: “**Dove donna domina, tutto si contamina**” (BOGGIONE). Questi detti affermano la problematicità di un rapporto amoroso-familiare, nel quale sia la donna a comandare.

IL GIOIELLO DEL SILENZIO

Das Juwel der Stille

*Gebären ist den **Frau** leichter als Schweigen.*

‘Partorire è per le donne più facile che tacere’.

Per l’italiano ho trovato una forma simile, che sottolinea in egual modo la difficoltà di tacere delle donne: “**Più facile trovar dolce l’assenzio, che in mezzo a poche donne un gran silenzio**” (FRATE INDOVINO).

“IL LAVORO DELLE DONNE”

“Frauenarbeit ”

Gebildete Frauen, dumme Hausfrauen.

‘Donne di cultura, casalinghe incapaci’.

Una forma uguale per contenuto, anche se diversa per forma è l’italiano: “**La donna che tra i libri si assottiglia, curar non sa gli affari di famiglia**” (FRATE INDOVINO).

Eine arme Hure und eine gute Frau, beides gibt es nicht.

‘Non esiste né una puttana povera né una donna brava’.

Hurenarbeit bringt Hurenlohn.

‘Il lavoro della prostituta porta uno stipendio di prostituta’.

Il proverbio vuole probabilmente affermare che le prostitute, finché lavorano, guadagnano molti soldi. In italiano esiste infatti il detto: “**Non c’è puttana che muoia di fame**” (BOGGIONE).

Frauen, die nicht gern spinnen, geben gute (Gast-)Wirtinnen.

‘Le donne che non tessono volentieri danno buona ospitalità’.

Die kluge Frau sammelt Kräuter, wenn sie blühen und süß duften.

‘La donna furba raccoglie le erbe quando fioriscono e profumano dolcemente’.

Jede Frau lobt ihre Butter.

‘Ogni donna loda il proprio burro’.

Wenn eine Frau nicht kneten mag, so siebet sie den ganzen Tag.

‘Quando ad una donna non sa impastare, sta tutto il giorno a setacciare’.

Wenn eine Frau gern wäscht, wird sie immer Wasser finden.

‘Se ad una donna piace lavare, troverà sempre acqua’.

Außen hui, innen pfui.

‘Fuori evviva, dentro ‘ohibò’.

Frauen sind nur gut im Spinnen, Weinen und Tratschen über ihren Mann.

‘Le donne sono solo buone a tessere, piangere e a parlar male del proprio marito’.

Keine Frau ist besser als die am Spinnrocken.

‘Nessuna donna è migliore di quella che tesse’.

In italiano non esistono forme uguali a livello grammaticale, ma solo a livello di significato, come per esempio: “**Chi fila e fa filare buona massaia si fa chiamare**” oppure “**Alla conocchia ogni palazzo si inginocchia**”(entrambi BOGGIONE) ovvero la donna abile nella filatura può conquistare ogni uomo.

DURO LAVORO CHE NON FINISCE MAI

Harte Arbeit, die niemals endet

Männerarbeit dauert von Sonnenaufgang bis Sonnenuntergang, Frauenarbeit geht nie zu Ende.

‘Il lavoro degli uomini dura dall’alba al tramonto, il lavoro delle donne non finisce mai’.

*Wo **alles Frau** und Fräulein ist, wer fegt denn da das Haus?*

‘Dove tutte sono signore o signorine, chi spazza in casa?’.

*Wenn es den **Frauen** in die Wäsche regnet, bläst der Wind ins Fegefeuer.*

‘Quando alle donne piove sul bucato, il vento soffia in purgatorio’.

***Eine böse Frau** ist ein hässliches Möbelstück.*

‘Una cattiva moglie è un mobile orrendo’.

*Will **ein Mädchen** achtbar sein, muss es sich der Arbeit freuen.*

‘Se una ragazza vuol essere rispettabile, deve gioire del proprio lavoro’.

***Eine Frau** lernt Netze flicken, wenn der Mann nicht zu Hause ist.*

‘Una donna impara a rammendare le reti quando il marito non è a casa’.

SOLO PER GLI UOMINI

Nur für Männer

***Eine gelehrte Frau** und eine salzige Suppe sind beide ungenießbar.*

‘Una donna acculturata e una zuppa salata sono entrambe non appetitose’.

*Bei **Männern** geht Wissen vor Tugend, **bei Frauen** Tugend vor Wissen*

‘Per gli uomini la conoscenza viene prima della virtù, per le donne viene prima la virtù della conoscenza’.

*Eine Henne, welche zur Frühmesse kräht, und **das Weib**, das Latein versteht, nehmen nie ein gutes Ende.*

‘Una gallina che fa coccodè per la messa mattutina e una donna che sa il latino non fanno mai una bella fine’.

Anche in italiano la donna che comprende e parla il latino non è vista di buon occhio. Lo attesta infatti il proverbio: “**Putto in vino e donna in latino non fece mai buona fine**” (GIUSTI).

*Eine **Frau** mit Latein und eine **Madg**, die widerspricht, taugen beide nicht.*

‘Una donna che sa il latino e una ragazza che contraddice gli altri non sono buone a nulla’.

Neugier, dein Name ist Weib.

‘**Curiosità, il tuo nome è donna**’.

Il proverbio è uguale sia in tedesco che in italiano.

L’espressione è un probabile calco della citazione dal testo “Amleto” di William Shakespeare: “Fragilità, il tuo nome è donna”, nel quale è stata mutata la parola “fragilità” in “curiosità”.

GIOCANDO D’ASTUZIA

List und Tücke

Weiberlist geht über alle List.

‘L’astuzia femminile supera ogni altra astuzia’.

In italiano il dizionario di Giusti riporta un motto molto affine sia per contenuto che per forma: “**Astuzia di donne le vince tutte**”.

*Wenn die **Frau** will, kann sie alles.*

Per questo proverbio in italiano esiste l’esatto corrispondente: “**Se la donna vuol, tutto la pol**” (GIUSTI). Notiamo che la forma italiana deriva da una forma dialettale, in quanto ha come pronomi personali soggetto di terza singolare non il regolare “lei” ma “la”.

STREGONERIA E STREGHE

Hexerei und Hexe

Ist die Hexe verbrannt, wird Ruh im Land.

‘Una volta bruciata la strega torna la pace nel paese’.

Hexen haben allzeit Unheil im Sinn.

‘Le streghe hanno sempre sciagure in mente’.

Hexengold und Musikantensold verfliegen in der Nacht.

‘L’oro delle streghe e i soldi dei musicanti volano nella notte’.

Ist die Hexe fertig, so sind auch die roten Augen da.

‘Pronta la strega, ecco arrivano anche gli occhi rossi’.

IL DIAVOLO E SATANA

Teufel und Satan

Die Frau weiß einen Punkt mehr als der Teufel.

‘**La donna ne sa un punto più del diavolo**’ (BOGGIONE).

Questo proverbio è praticamente uguale in entrambe le lingue.

Boggione svela che questo proverbio sia in realtà una citazione tratta dalle *Porrettane* di Sabbatino degli Arienti⁴⁶: *Margarita, l’è ben vero quello che se dice, che la femina seppe un punto più ch’el diavolo.*

Wie klein eine Frau auch ist, sie übertrifft den Teufel an List.

‘Per quanto possa essere piccola una donna, supererà sempre il diavolo in astuzia’.

Anche l’italiano possiede il medesimo proverbio: “**La donna per piccola che sia, la vince il diavolo in furberia**”. Possiamo notare che il significato sia davvero uguale, unica nota è che l’italiano, per consentire la rima baciata, adotti una disposizione grammaticale stravagante

⁴⁶ Degli Arienti, S. G., *Novelle Porrettane* [1483], a cura di Gambarin, G., Bari, Laterza, 1914.

e non lineare. Vediamo anche che, essendo un proverbio toscano il pronome soggetto di terza singolare è “la” e non il normale “lei”.

*Neunundneunzig Tücken entdeckt man an einer **Frau**, aber die hundertste hat selbst der Teufel*

noch nicht gefunden.

‘Novantanove cattiverie si possono scoprire in una donna, ma la centesima non l’ha ancora scoperta nemmeno il diavolo’.

Potremmo vederne una forma equivalente nel detto “**La donna l’ha fatta anche al diavolo**” (BOGGIONE), poichè, al medesimo modo del detto tedesco, anche questo proverbio sottolinea bene l’enorme imprevedibilità della furbizia femminile.

*Wo **die Frau** herrscht, regiert der Teufel.*

‘Dove regna la donna, regna il diavolo’.

GIUSTI riporta in italiano: “**Dove la donna domina, tutto si contamina**”. Nella forma italiana non è nominato il diavolo (forse perché è una figura molto tabuizzata dalla Chiesa Cattolica presente sul territorio) ma è comunque sottolineata la forza “distruttiva che può avere la donna in casa.

*Wo eine **Frau** regiert, ist der Teufel erster Knecht.*

‘Dove regna la donna, il diavolo è il primo servo’.

Esiste una forma italiana molto vicina a questa: “**Dove la donna domina e governa, ivi sovente la pace non sverna**”. Come abbiamo visto per la forma antecedente in italiano non si ama far riferimento al diavolo, ma si sottolinea comunque il clima non felice che può produrre una donna, se nella casa è solo lei a dettar regole.

*Wer **ein gutes Weib** hat, dem kann kein Übel widerfahren, das nicht zu ertragen wäre.*

‘Chi ha una brava donna non può avere alcun male che non possa sopportare’.

***Frauen** haben sieben Teufel im Leib.*

‘Le donne hanno sette diavoli in corpo’.

Anche l'italiano ha una forma uguale: “**Le donne hanno sette spiriti in corpo**” (GIUSTI). Come abbiamo già notato l'italiano usa spesso sinonimi del termine diavolo e qui infatti il tedesco *Teufel* è reso con ‘spiriti’.

*Wo der Teufel nicht gewinnt, schickt er **eine alte Frau**.*

‘Quando il diavolo non l'ha vinta manda una vecchia in sua vece’.

Anche l'italiano riporta lo stesso proverbio: “**Dove il diavolo non può entrare, manda una vecchia**” (FRATE INDOVINO). Unica differenza tra i due è il verbo che descrive l'azione del diavolo, in tedesco abbiamo “vincere”, in italiano “entrare”.

*Wo die **Frau** nicht eindringt, dringt auch der Teufel nicht ein.*

‘Dove non riesce ad arrivare la donna, non arriva nemmeno il diavolo’.

*Der Übel Vorratskammer ist **ein böses Weib**.*

‘La dispensa del male è una donna cattiva’.

*Ein Priester und **ein Weib** sind am Grunde allen Übels zu finden.*

‘Un prete e una donna sono alla base di tutti i mali’.

L'italiano ha una forma contenutisticamente simile: “**Donnesca astuzia e furberia di prete van sopra tutte, come ben sapete**” (FRATE INDOVINO). In entrambi i proverbi infatti si avvicinano le donne e i preti. La forma italiana non è però così negativa come quella tedesca.

***Das Weib** ist des Mannes Satan.*

‘La donna è il satana degli uomini’.

DARE FORMA

In Form kneten

*Gib **deiner Frau** das kurze Messer, das lange behalte selber.*

‘Dai alla tua donna il coltello corto e tieni per te quello lungo’.

*Ich nahm mir **eine Frau** mit Geld, ich fegte das Haus, sie beherrschte das Feld.*

‘Se prendo una donna con i soldi, io spazzo in casa e lei governa il campo’.

***Eine Frau**, die verdient, und eine Henne, die Eier legt, sind schlimmer als der Teufel im Haus.*

‘Una donna che guadagna e una gallina che fa le uova sono peggio del diavolo in casa’.

DONNE BASTONATE

Geprügelte Frauen

*Gute Pferde und schlechte Pferde brauchen Sporen, gute **Frauen** und schlechte Frauen brauchen die Peitsche.*

‘Sia i buoni che i cattivi cavalli hanno bisogno di speroni, così le brave e le cattive donne hanno bisogno delle frusta’.

Anche in italiano esiste una forma praticamente uguale: “**Buon cavallo e mal cavallo vuole sprone, buona femmina e mala femmina vuol bastone**” (BOGGIONE).

*Ein zänkisches **Weib** wird mit Recht geschlagen.*

‘Una donna scontrosa si picchia a ragione’.

In italiano non ho riscontrato un corrispondente perfetto, però un proverbio che ho trovato è “**Per le donne in convulsione è gran recipe il bastone**” (BOGGIONE) che, ugualmente alla forma tedesca, sottolinea l’utilità di picchiare le donne, soprattutto quando non sono tranquille. (Recipe significa ‘medicina’).

***Frauen** und Koteletts, je mehr man sie schlägt, desto besser werden sie.*

‘Le donne e le cotolette più vengono picchiate più diventano buone’.

Una forma affine in italiano è: “**La donna è come il baccalà: più la batti e più buona diventa**” (BOGGIONE). L’unica differenza tra tedesco e italiano è il tipo di carne al quale è paragonata la donna, in un caso cotoletta nell’altro baccalà.

*Eine **Frau**, ein Hund und ein Nussbaum, je fester man sie schlägt, desto besser werden sie.*

‘La donna, il cane e l’albero di noci più forte li si scuote, migliori diventano’.

L’italiano possiede una variante simile: “**Donne, asini e noci vogliono mani atroci**” (FRATE INDOVINO). Nella variante italiana è interessante notare che non siano i cani gli animali da picchiare, bensì gli asini, da sempre culturalmente considerati come animali ostinati e da educare inevitabilmente con il bastone.

*Man schlägt eher zehn Teufel in ein böses **Weib** hinein als einen heraus.*

‘Si preferisce picchiare dieci diavoli all’interno di una donna cattiva che uno [che sta al di] fuori.’

LA DONNA COME ANIMALE

Die Frau als Tier

*Glücklich der Mann, der mit einer **Biene** verheiratet ist.*

‘Fortunato l’uomo che è sposato con una donna operosa’.

DONNA COME CIBO

Die Frau als Nahrungsmittel

*Wo die **Frau** nur die Küche heiratet, verhungert die Liebe bald.*

‘Se la donna sposa solo la cucina, presto l’amore morirà di fame’.

*Eine nicht geschlagene **Frau** ist wie ein ungesalzener Kohl.*

‘Una donna non picchiata è come un cavolo non salato’.

*Es ist einfach, einen **Fisch** mit einem goldenen Hacken zu fangen.*

‘É facile prendere un pesce con un amo d’oro’.

MONDO INTERNO ED ESTERNO

Innenwelt und Aussenwelt

Frauen und Öfen müssen daheimbleiben.

‘Donne e stufe devono rimanere a casa’.

Eine gute Ehefrau ist eine vollendete Dame im Wohnzimmer, eine gute Köchin in der Küche und

eine Hure im Schlafzimmer.

‘Una brava moglie è una signora educata in salotto, una buona cuoca in cucina e una puttana in camera da letto’.

Una forma simile per l’italiano potrebbe essere: “**La donna deve avere tre ‘m’: matrona in strada, modesta in chiesa e massaia in casa**” (GIUSTI), anche se l’espressione rende il senso generale, ma non ogni sfumatura della forma tedesca.

Altrimenti esiste anche il proverbio: “**Le donne sono sante in chiesa, angele in strada, diavole in casa, civette alla finestra e gazze alla porta**” (BOGGIONE). Anche questo proverbio non traduce esattamente la forma tedesca, ma rende in maniera affine la molteplicità di ruoli che una donna deve rivestire, a seconda dell’occasione e del luogo in cui si trovi.

Eine Frau ohne Lebenspartner ist wie ein Garten ohne Zaun.

‘Una donna senza compagno di vita è come un giardino senza recinzione’.

Eine Frau ohne Mann ist wie ein Feld ohne Einzäunung.

‘Una donna senza uomo è come un campo senza recinzione’.

Eine Witwe ist ein niedrig Zaun, worüber alles springt.

‘Una vedova è come una recinzione bassa, sopra la quale tutti saltano’.

Hat er ein böses Weib, dann beginnt für ihn die Hölle auf der Erde.

‘Se uno ha una moglie cattiva, inizierà per lui l’inferno in terra’.

L'italiano ha un proverbio praticamente uguale: “**Chi cattiva donna ha, l'inferno nel mondo ha**” (GIUSTI). La differenza sta nella presenza della rima baciata in italiano, assente in tedesco.

Eine böse Ehefrau ist ein Fegefeuer auf Erden.

‘Una moglie cattiva è un purgatorio in terra’.

L'italiano traduce abbastanza fedelmente questo proverbio con: “**Chi ha cattiva donna, ha il purgatorio per vicino**” (BOGGIONE).

Die Rippe Adams bringt mehr Schaden als Nutzen.

‘La costola di Adamo porta più danni che utilità’.

Frauen sind das Paradies der Augen, das Fegefeuer des Geldbeutels und die Hölle der Seele.

‘Le donne sono il paradiso degli occhi, il purgatorio del portafoglio e l'inferno dell'anima’.

Ohne Weib und Wind wäre die Luft stets lind.

‘Senza donna e vento l'aria sarebbe sempre mite’.

IMMAGINI COME STRATEGIA

Bilder als Strategie

Der Mann ist der Kopf der Frau.

‘L'uomo è la testa della donna’.

Lass deine linke Hand nicht wissen, was die rechte tut.

‘**Non far sapere alla tua mano sinistra ciò che sta facendo la mano destra**’.

Tale proverbio deriva dalla Bibbia, dove l'uomo maschio è paragonato alla mano destra e la donna invece alla mano sinistra. Questa metafora contiene anche in sé la connotazione positiva della mano destra e quella negativa della mano sinistra.

È uguale in entrambe le lingue, data la derivazione comune dalle Sacre Scritture.

5.2. Citazioni di autori celebri

ALTENBERG, PETER

Scrittore austriaco (1859-1919)

*Im Augenblick, da man eine **Frau** "sein eigen" nennt, ist sie es schon nicht. An der **Frau** erlebt man nicht nur die Enttäuschungen, die sie uns bereitet, sondern auch jene, die wir ihr bereiten.*

‘Nel momento in cui uno chiama una donna la “propria donna”, lei non lo è già più. Con la donna si provano non solo le delusioni, che lei ci prepara, ma anche quelle, che noi prepariamo per lei’.

BAMM, PETER

Medico, giornalista e scrittore tedesco (1897 – 1975)

Frauen sind immer erstaunt, was Männer alles vergessen. Männer sind erstaunt, woran Frauen sich erinnern.

‘Le donne sono sempre stupite di ciò che gli uomini si scordano. Gli uomini sono stupiti di ciò che le donne si ricordano’.

BERADT, MARTIN

Scrittrice e giurista tedesca (1881 – 1949)

Ein Mann ist so alt, wie er sich fühlt; eine Frau ist so alt, wie sie sich anfühlt.

‘Un uomo è tanto vecchio quanto lui si sente; una donna è tanto vecchia quanto dimostra’.

Da notare che questa citazione sia uguale ad un proverbio sia tedesco che italiano:
Ein Mann ist so alt, wie er sich fühlt, eine Frau ist so alt, wie sie aussieht.

‘Un uomo è tanto vecchio quanto lui si sente tale, una donna è tanto vecchia quanto appare tale’.

Ho scoperto durante il mio lavoro che la maggioranza dei proverbi si crea a partire da una citazione tratta da una fonte autorevole; per questo motivo credo che il famoso e divertente proverbio si sia originato partendo dalla citazione della scrittrice tedesca.

BLANCK, ERHARD

Scrittore tedesco (1942-)

*Die emanzierte **Frau** wird zum dritten Geschlecht.*

‘La donna emancipata diventerà il terzo genere sessuale’.

BOLLER, RALPH

Scrittore svizzero

*Die **Frauen** sind wie Obst: wenn sie aufhören rot zu werden, fallen sie.*

‘Le donne sono come la frutta: quando smettono di diventare rosse, cadono’.

BÖRNE, LUDWIG

Critico e autore politico tedesco (1786-1837)

*Liebe einzuflößen ist das unaufhörliche Bestreben der **Weiber**.*

(Quelle: *Fastenpredigt*)

‘Somministrare amore è l’aspirazione continua delle donne’.

*Das Schmollen der **Weiber** ist nichts als ein Guerillakrieg, den sie gegen die konzentrierte Macht der Männer führen, ein Krieg, in dem sie immer siegen.*

‘Tenere il broncio è per le donne nient’altro che una guerriglia che conducono contro il potere concentrato degli uomini, una guerra nella quale esse vincono sempre’.

*Tugenden und **Mädchen** sind am schönsten, ehe sie wissen, dass sie schön sind.*

‘Virtù e ragazze sono al massimo della bellezza prima di sapere che sono belle’.

*Es ist schwer zu entscheiden, welches ein verdrießlicheres Geschäft sei: Die Lichter putzen oder **Weiber** durch Gründe belehren. Alle zwei Minuten muß die Arbeit wiederholt werden.*

(Fonte: *Fragmente und Aphorismen* 8)

‘È difficile decidere quale lavoro sia più seccante: pulire le luci oppure istruire dalla base le donne. Ogni due minuti il lavoro va ripetuto’.

*Die **Frauen** haben zuviel Phantasie und Erregbarkeit, um viel Logik zu haben.
Frauen sind gründefest.*

(Fonte: *Fragmente und Aphorismen*)

‘Le donne hanno troppa fantasia ed eccitabilità per avere troppa logica. Le donne sono fortissime’.

BÜLOW, VICCO VON

Regista e scrittore (1923-2011)

*Männer und **Frauen** passen nun mal nicht zusammen. Frauen sind den Männern überlegen! Sie denken in gewisser Weise logischer. In einem Gespräch merken Frauen sofort, wohin es führt und kürzen es einfach ab... .*

‘Gli uomini e le donne semplicemente non vanno bene insieme. Le donne sono superiori agli uomini! Loro pensano in una certa maniera logica. In una conversazione le donne notano subito dove ciò porti ed accorciano semplicemente la strada ...’

DER VOGELWEIDE , WALTHER VON

Poeta medioevale (ca. 1170 – ca.1230)

***Weib**" muß der höchste Name für die **Frauen** sein
und ehret mehr als Frau.*

‘„Weib“ deve essere il nome più alto per le donne ed è più degno di “Frau” ’.

EBNER-ESCHENBACH, MARIE FREIFRAU VON

Scrittrice austriaca (1830-1916)

*Die größte Gewalt über einen Mann hat die **Frau**, die sich ihm zwar versagt, ihn aber in dem Glauben zu erhalten versteht, dass sie seine Liebe erwidere.*

(Fonte: *Aphorismen*. In *Schriften*. Volume I, Berlin, Paetel 1893. Pag. 51)

‘Il potere più grande su uomo lo ha la donna che non si concede a lui, ma che mantiene accesa la speranza che lei ricambierà il suo amore’.

*Als eine **Frau** lesen lernte, trat die **Frauenfrage** in die Welt.*

(Fonte: *Aphorismen*. In *Schriften*. Volume 1, pag. 61.Nr. 41)

‘Quando la donna imparò a leggere entrò nel mondo la questione femminile’.

*Es gibt **Frauen**, die ihre Männer mit einer ebenso blinden, schwärmerischen und rätselhaften Liebe lieben wie Nonnen ihr Kloster.*

(Fonte: *Aphorismen*)

‘Ci sono donne che amano il proprio uomo con un amore così cieco, esaltato e misterioso così come le suore [amano] il proprio convento’.

*Eine gescheite **Frau** hat Millionen geborener Feinde: alle dummen Männer.*

(Fonte: *Aphorismen*)

‘Una donna intelligente ha milioni di nemici innati: tutti gli uomini stupidi’.

*Man fordere nicht Wahrhaftigkeit von den **Frauen**, solange man sie in dem Glauben erzieht, ihr vornehmster Lebenszweck sei zu gefallen.*

(Fonte: *Aphorismen*)

‘Non ci si chiede onestamente sulla donna, fintanto si cresce nella credenza che il suo [della donna] più importante scopo nella vita sia di piacere’.

FALLADA, HANS

Scrittore tedesco (1893 – 1947)

*Von weitem sieht **eine Ehe** außerordentlich einfach aus.*

‘Da lontano un matrimonio sembra straordinariamente facile’.

FLAKE, OTTO

Scrittore tedesco (1880 – 1963)

***Frauen**: Geschöpfe, die unter anderem da sind, um die Torheiten der Männer auszugleichen, auch die intellektuellen.*

‘Donne: creature che tra l’altro sono qui per compensare le follie degli uomini, anche quelle intellettuali’.

FONTANE, THEODOR

Scrittore realista tedesco (1819-1898)

*Eine **Frau**, die nicht rätselhaft ist, ist keine.*

‘Una donna che non sia misteriosa non è una donna’.

FRIEDEL, EGON

Scrittore, filosofo, critico letterario e attore tedesco (1878-1938)

*Sind die **Frauen** tief? Daß man einem Wasser nicht auf den Grund blicken kann, beweist noch nicht, daß es tief ist.*

‘Sono profonde le donne? Il fatto che non si possa vedere il fondo dell’acqua, non significa che questa sia profonda’.

FRISCH, MAX

Scrittore e architetto svizzero (1911 – 1991)

*Die **Frau** ist ein Mensch, bevor man sie liebt, manchmal auch nachher; sobald man sie liebt, ist sie ein Wunder.*

‘La donna è un essere umano prima che qualcuno la ami, a volte anche dopo; non appena qualcuno l’ha amata diviene un essere meraviglioso’.

GOETHE, JOHANN WOLFGANG VON

Poeta e scrittore tedesco (1749 – 1832)

*Die **Weiber** sind rechte Egoisten, indem man nur in ihr Interesse fällt, sofern sie uns lieben oder wir ihre Liebhaber machen oder sie uns Liebhabern wünschen. Eine ruhige, freie, absichtslose Teilnahme und Beurteilung fällt ganz außer ihrer Fähigkeit.*

(Fonte: Lettera a Riemer, 13.8.1807)

‘Le femmine sono delle vere egoiste dal momento che si interessano a noi fintanto che le amiamo oppure vogliono che noi siamo il loro amante oppure perché si augurano di averci come amante. Un rapporto tranquillo, libero, non interessato e capacità di giudizio stanno al di fuori delle loro facoltà’.

*Byrons **Frauen** sind gut. Es ist aber auch das einzige Gefäß, was uns Neueren noch geblieben ist, um unsere Idealität hineinzugießen. Mit den Männern ist nichts zu tun. Im Achill und Odysseus, dem Tapfersten und Klügsten, hat der Homer alles vorweggenommen.*

(Fonte: Lettera a Eckermann, 5. 7. 1827)

‘Le donne di Byron sono buone. Esse sono comunque l’unico recipiente, che a noi innovatori sia rimasto per versarvi dentro i nostri ideali. Con gli uomini non si può fare più

niente. In Achille e Ulisse, rispettivamente il primo ed il più furbo dei guerrieri, Omero ha già messo tutto’.

*Der **Frauen** Zustand ist beklagenswert.
Zu Haus und in dem Kriege herrscht der Mann,
und in der Fremde weiß er sich zu helfen.
Ihn freuet der Besitz; ihn krönt der Sieg!
Ein ehrenvoller Tod ist ihm bereitet.
Wie eng-gebunden ist des **Weibes Glück!**
Schon einem rauhen Gatten zu gehorchen,
ist Pflicht und Trost.*

(Fonte: *Iphigenie I*, 1, Ifigenia)

‘La condizione delle donne è degna di compassione.
A casa e nella guerra comanda l’uomo,
quand’è lontano da casa sa come cavarsela.
Il possesso lo delizia; la vittoria lo incorona!
Per lui è pronta una morte onorevole.
Quanto strettamente gli è legata la felicità della donna!
Già ubbidire ad un ruvido marito
rappresenta un dovere ed una consolazione’.

*Ein edler Mann wird durch ein gutes Wort
der **Frauen** weit geführt.*

(Fonte: *Iphigenie*, atto I, 2, Arkas)

‘Un uomo nobile attraverso le buone parole di una donna compie nobili imprese’.

*Schilt nicht, o König, unser arm Geschlecht!
Nicht herrlich wie die euern, aber nicht
unedel sind die Waffen eines **Weibes**.*

(Fonte: *Iphigenie*, atto I, 3, Iphigenie)

‘Non sbirciare, o re, il nostro povero sesso!
Non splendide come le vostre, ma tuttavia non meno nobili,
sono le armi di una femmina’.

*Ein **Weib** bleibt stets auf einem Sinn,
den sie gefaßt. Du rechnest sicherer
auf sie, im guten wie im bösen.*

(Fonte: *Iphigenie auf Tauris*, atto II, 1, Pylades)

‘Una femmina persiste sui propri propositi.
Tu puoi contare sicuramente
su di lei nel bene e nel male’.

*Ich habe nichts als Worte, und es ziemt dem edlen Mann, der **Frauen Wort** zu
achten.*

(Fonte: *Iphigenie auf Tauris*, atto V, 3, Iphigenie)

‘Io non ho altro che parole, e conviene all’uomo nobile fare attenzione alle parole
delle donne’.

*Wenn ich ein **Frauenzimmer** kennenlerne, gebe ich nur darauf acht, wo sie herrscht;
denn daß sie irgendwo herrsche, setze ich voraus. Ich finde durchgängig: Die Tätige, zum
Erwerben, zum Erhalten Geschaffene, ist Herr im Hause, die Schöne, leicht und
oberflächlich Gebildete, Herr in großen Zirkeln; die tiefer Gebildete beherrscht die kleinen
Kreise.*

(Fonte: *Die guten Weiber*)

‘Quando conosco una dama, dò solo attenzione a dove lei regni; perché io
presuppongo che lei regni da una qualche parte. Io lo trovo normale: la donna attiva, creata
per ottenere e consegnare tutto è signora in casa, la donna bella, superficialmente o poco
istruita comanda ha la meglio nei grandi salotti; la donna molto istruita prevale invece nelle
piccole cerchie’.

*Freilich bedeutet das Wort Schalk im gewöhnlichen Sinne eine Person, die mit
Heiterkeit und Schadenfreude jemand einen Possen spielt; hier aber bedeutet's ein
Frauenzimmer, das einer Person, von der es abhängt, durch Gleichgültigkeit, Kälte und
Zurückhaltung, die sich oft in eine Art von Krankheit verhüllen, das Leben sauer macht. Es
ist dies in jener Gegend etwas Gewöhnliches. Mir ist es einigemal vorgekommen, daß mir
ein Einheimischer, gegen den ich diese und jene Frau schön pries, einwendete: "Aber sie*

*ist ein Schalk." Ich hörte sogar, daß ein Arzt einer **Dame**, die viel von einem **Kammermädchen** litt, zur Antwort gab: "Es ist ein Schalk, da wird schwer zu helfen sein."*

(Fonte: *Die guten Weiber*)

‘Indubbiamente la parola “birbante” indica di solito una persona, che fa uno scherzo con allegria godendo del male provocato ad altri; qui invece la parola „donnaccia“ indica chi renda la vita amara ad una persona da cui dipende, attraverso indifferenza, freddezza e riservatezza, che spesso vengono fatte passare per una sorta di malattia, e ciò rende la vita triste. Ciò accade abitualmente ovunque. Una volta mi è accaduto che un uomo dei miei posti, con il quale io lodavo questa e quella bella donna, obiettò: “Ma quella è una birbante”. Io ascoltai persino che un medico rispose ad un signora, che aveva molto sofferto a causa di una donnaccia: “Quella è una birbante, per cui c’è ben poco da fare,,’.

*Die **Weiber**, die **Weiber**! Man vertändelt gar zu viel Zeit mit ihnen.*

(Fonte: *Clavigo*, atto I, 1, Clavigo)

‘Le donne, le donne! Si perde fin troppo tempo con loro’.

Die Schicklichkeit umgibt mit einer Mauer

*das zarte, **leicht verletzliche** Geschlecht.*

Wo Sittlichkeit regiert, regieren sie,

und wo die Frechheit herrscht, da sind sie nichts.

(Fonte: *Torquato Tasso*, atto II, 1, Prinzessin)

‘Il decoro circonda con un muro

il tenero, leggiadro e vulnerabile sesso femminile.

Dove regna la moralità, loro regnano,

e dove regna la sfacciataggine loro non sono niente’.

*Behandelt die **Frau** mit Nachsicht!*

Aus krummer Rippe ward sie erschaffen,

Gott konnte sie nicht ganz gerade machen.

Willst du sie biegen, sie bricht.

(Fonte: *Divan, Buch der Betrachtungen*)

‘Trattate la donna con cautela!

Lei fu creata da una costola storta,

Dio non poté farla dritta.
Se la vuoi piegare, si rompe’.

*Besonders lernt die **Weiber** führen!*

*Es ist ihr ewig Weh und Ach,
so tausendfach,
aus einem Punkte zu kurieren,
und wenn Ihr halbwegs ehrbar tut,
dann habt Ihr sie alle unterm Hut.*

(Fonte: *Faust 1*, Studierzimmer, Mephistopheles)

‘Imparate soprattutto a trattare le donne!

Il loro eterno ohi e ahi
per quanto su mille toni,
va curato da un solo punto di vista
e se lo fate con un po’ di decenza,
le avrete tutte in vostro potere’.

*Sind doch ein wunderlich Volk, die **Weiber** so wie die Kinder!*

*Jedes lebet so gern nach seinem eignen Belieben,
und man sollte hernach nur immer loben und streicheln.*

(Fonte: *Hermann und Dorothea 3*)

‘Sono sicuramente un fantastico popolo le donne, ed anche i bambini!

Vivete ognuno volentieri seguendo le loro inclinazioni,
e per questo si dovrebbero solo e
sempre lodarli ed accarezzarli’.

GRAFF, SIGMUND

Scrittore e drammaturgo tedesco (1898-1979)

*Der Spiegel, dem die **Frauen** am meisten glauben, sind die Augen der Männer.* ,

‘Lo specchio, al quale le donne credono maggiormente sono gli occhi degli uomini’.

GRILLPARZER, FRANZ

Scrittore austriaco autore di un'unica commedia (1791-1872)

*Das **Weib** ist glücklich nur an Gattenhand.*

(Fonte: *Die Jüdin von Toledo*)

‘La donna è felice solo quando è per mano al proprio marito’.

*Das edle **Weib** ist halb ein Mann, ja ganz, erst ihre Fehler machen sie zu Weibern.*

(Fonte: *Die Jüdin von Toledo III*, Garceran)

‘La donna nobile è un mezzo uomo, anzi un uomo intero, solo i suoi errori la rendono uguale alle altre donne’.

HEINE, HEINRICH

Poeta tedesco (1797-1856)

*Bei **Weibern** weiß man niemals, wo der Engel aufhört und der Teufel anfängt.*

(Fonte: *Atta Troll* 19)

‘Con le donne non si sa ma dove finisca l’angelo ed inizi il diavolo’.

KALISCH, LUDWIG

Scrittore tedesco (1814-1882)

*Ein **Frauenherz** und eine Festung sind sich auch darin ähnlich, dass man beide erst kennenlernt, nachdem man sie erobert hat.*

‘Il cuore di una donna ed una fortezza sono simili in una cosa: entrambi si conoscono solo dopo che li si ha conquistati’.

KARL KRAUS, saggista, aforista e commediografo austriaco (1874-1935)

*Die schöne **Frau** hat so viel Verstand mitbekommen, daß man alles zu ihr und nichts mit ihr sprechen kann.*

(Fonte: *Sprüche und Widersprüche*)

‘La donna bella ha ricevuto così tanto intelletto, che si può dirle tutto ma non si può parlare con lei di niente’.

*Die **Frau** ist da, damit der Mann durch sie klug werde.*

(Fonte: *Sprüche und Widersprüche*)

‘La donna esiste, affinché l’uomo attraverso di lei diventi più intelligente’.

*Es ist nicht wahr, daß man ohne eine **Frau** nicht leben kann. Man kann bloß ohne eine Frau nicht gelebt haben.*

(Fonte: *Sprüche und Widersprüche*)

‘Non è vero che non si possa vivere senza una donna. Si può semplicemente non aver vissuto con una donna’.

*Eine **Frau** muß so gescheit aussehen, dass ihre Dummheit eine angenehme Überraschung bedeutet.*

(Fonte: *Nachts*)

‘Una donna deve apparire così intelligente, da far sembrare la sua stupidità una gradita sorpresa’.

KLEIST, HEINRICH VON

Poeta tedesco (1777-1811)

*Staub lieber als ein **Weib** sein, das nicht reizt!*

(Fonte: *Penthesilea* 9, Penthesilea)

‘Meglio essere polvere che essere una donna che non è seducente!’

KOTZEBUE, AUGUST VON

Poeta tedesco (1761-1819)

*Sind die **Frauen** gut, so stehen sie zwischen dem Mann und dem Engel; sind sie schlecht, so stehen sie zwischen dem Mann und dem Teufel.*

(Fonte: *Ildegerte*)

‘Le donne [se sono] buone stanno tra l’uomo e l’angelo; [se sono] cattive stanno tra l’uomo e il diavolo’.

LEIXNER, OTTO VON

Scrittore austriaco (1847-1907)

*Männer und **Frauen**, die zu viel geliebt worden sind, verlieren oft die Fähigkeit, selber zu lieben.*

‘Gli uomini e le donne che sono stati troppo amati perdono spesso la capacità di amare’.

LESSING, GOTTHOLD EPHRAIM

Scrittore tedesco (1729-1781)

*Wir **Frauenzimmer** sollten billig jede Beleidigung, die einer einzigen von uns erwiesen wird, zu Beleidigungen des ganzen Geschlechts und zu einer allgemeinen Sache machen.* (Fonte: *Miß Sara Sampson*, atto IV, 8, Marwood)

‘Noi donne dovremmo rispondere giustamente ad ogni insulto, che ognuna di noi ha ricevuto, considerandolo un insulto per l’intero sesso e come un insulto comune’.

LICHTENBERG, GEORG CHRISTOPH

Scrittore, critico d’arte e critico (1742-1799)

*Dass die Philosophie eine **Frau** ist, merkt man daran, dass sie gewöhnlich an den Haaren herbeigezogen ist.*

‘Che la filosofia sia donna si nota per il fatto che questa viene solitamente tirata per i capelli’.

*Die Natur hat die **Frauenzimmer** so geschaffen, daß sie nicht nach Prinzipien, sondern nach Empfindung handeln sollen.*

‘La natura ha fatto le donne in modo che esse debbano agire seguendo il sentimento e non seguendo dei principi’.

NIEDERREUTHER, THOMAS

Scrittore, pittore e imprenditore tedesco (1909-1990)

*"Der Zweck heiligt die Mittel". Dies muß sich der liebe Gott gedacht haben, als er das **Weib** erschuf.*

(Fonte: *Aphorismen*)

‘“Lo scopo nobilita i mezzi”. Questo deve aver pensato Dio quando ha creato la donna’.

NIETZSCHE, FRIEDRICH WILHELM

Filosofo tedesco (1844-1900)

*Der Mann ist für das **Weib** ein Mittel: Der Zweck ist immer das Kind.*

(Fonte: *Zarathustra I, Von alten und jungen Weiblein*)

‘L’uomo è per la donna un mezzo: lo scopo è sempre il figlio’.

*Wenig versteht sich sonst das **Weib** auf Ehre. Aber dies sei Eure Ehre: Immer mehr zu lieben, als Ihr geliebt werdet!*

(Fonte: *Zarathustra I, Von alten und jungen Weiblein*)

‘La donna di solito ne capisce poco dell’onore. Ma in questo consista il vostro onore: Amate sempre di più di quanto siate amate!’.

***Frau:** eine Falle der Natur.*

‘La donna: una trappola della natura’.

NOVALIS

Poeta del romanticismo tedesco (1772 – 1801)

*Die **Frauen** sind ein liebliches Geheimnis: Nur verhüllt, nicht verschlossen.*

‘Le donne sono un amabile segreto: solo celato, non rinchiuso’.

RÜCKERT, FRIEDRICH

Scrittore tedesco (1788-1866)

***Frauen** sind genannt vom Freuen,*

weil sich freuen kann kein Mann

***ohn' ein Weib**, das stets vom neuen*

Seel' und Leib erfreuen kann.

(Fonte: *Haus und Jahr, Kleines Frauenlob*)

‘Le donne prendono il loro nome dal gioire,
perché nessun uomo può rallegrarsi
senza una donna, che perennemente lo rallegra
nell’anima e e nel corpo’.

SCHILLER , FRIEDRICH VON

Scrittore e drammaturgo tedesco (1759– 1805)

*Wir **Frauenzimmer** können nur zwischen Herrschen und Dienen wählen, aber die höchste Wonne der Gewalt ist doch nur ein elender Behelf, wenn uns die größere Wonne versagt wird, Sklavinnen eines Mannes zu sein, den wir lieben.*

(Fonte: *Kabale und Liebe*, atto II, 1, Lady.)

‘Noi donne possiamo solo scegliere tra signori e servitori, ma il più grande piacere di esercitare la supremazia è solo un misero ripiego, quando a noi viene negata la più grande gioia di essere schiave dell’uomo che amiamo’.

*Unerträglich, daß **Weiber** für Weiberschwächen solche Luchsaugen haben!*

(Fonte: *Kabale und Liebe*, atto IV, 6, Lady)

‘Insopportabile, che le donne quando sono in condizione di debolezza abbiano quegli occhi di lince’.

*Die Geheimnisse des Kabinetts stecken sich gern in die Falten eines **Weiberrocks**.*

(Fonte: *Die Verschwörung des Fiesco zu Genua* , atto II, scena 15, Fiesko).

‘I misteri di un governo si nascondono spesso e volentieri nelle pieghe di una gonna femminile’.

*Nicht Strenge legte Gott ins weiche Herz des **Weibes**.*

(Fonte: *Maria Stuart*, atto II, s. 3, Talbot)

‘Dio non ha messo severità nel tenero cuore delle femmine’.

*Seid ihr nicht wie die **Weiber**, die beständig
zurück nur kommen auf ihr erstes Wort,
wenn man Vernunft gesprochen stundenlang?*

(Fonte: *Wallensteins Tod*, atto II, 3, Wallenstein)

‘Non siete voi come le donne,
che durevolmente tornate indietro alla vostra prima parola
quando qualcuno vi parla per ore con ragione?’.

*Wir sind **Heldinnen**, wenn wir unsre Tugend noch sicher wissen – wenn wir sie verteidigen, Kinder – Furien, wenn wir sie rächen.*

(Fonte: *Die Verschwörung des Fiesco zu Genua*, atto IV, 12, Julia)

‘Noi siamo eroine, quando siamo sempre sicure della nostra virtù - bambine quando noi la difendiamo - e siamo furie quando noi la vendichiamo’.

SCHEFER, LEOPOLD

Poeta e scrittore tedesco (1784-1862)

*Nur wer die Liebe kennt, der kennt die **Frauen**.*

‘Solo chi conosce l’amore conosce le donne’.

SCHYBOLL, CHRISTA

Autrice tedesca (1952-)

*Die begabtesten **Frauenversther** sind weiblich!*

‘Le persone più dotate nella comprensione delle donne hanno un carattere femminile!’.

Die innere Frau eines Mannes wird vielleicht einmal eine Perfektion erreichen, die jeder äußeren Frau die Schweißperlen längst vor Beginn des Klimakteriums auf die Stirn treibt.

‘La parte femminile di un uomo potrà forse raggiungere una perfezione, che ad ogni donna provocano le gocce di sudore sulla fronte molto prima dell’inizio dell’età critica’.

SCHLEGEL, DOROTHEA VON

scrittrice tedesca (1763 – 1839)

*Das Herz vieler **Frauen** scheint von Schnee zu sein: Es ist kalt und schmilzt leicht*

‘Il cuore di molte donne sembra essere di neve: è freddo e si scioglie facilmente’.

SCHOPENHAUER, ARTHUR

Filosofo tedesco (1788 – 1860)

*Zu Pflegerinnen und Erzieherinnen unserer ersten Kindheit eignen die **Weiber** sich gerade dadurch, dass sie selbst kindisch, läppisch und kurzsichtig, mit einem Worte,*

zeitlebens große Kinder sind: Eine Art Mittelstufe zwischendem Kinde und dem Manne, als welcher der eigentliche Mensch ist.

(Fonte: *Parerga und Paralipomena* II, *Über die Weiber*)

‘Come curatrici e educatrici della nostra prima infanzia sono molto adatte le donne, che sono loro stesse infantili, stupidine e poco lungimiranti, con una parola sono per tutta la vita delle grandi bambine: una sorta di mezza strada tra il bambino e l’uomo, da cui deriva il vero uomo’.

Der Anblick der weiblichen Gestalt lehrt, daß das Weib weder zu großen geistigen noch körperlichen Arbeiten bestimmt ist. Es trägt die Schuld des Lebens nicht durch Tun, sondern durch Leiden ab, durch die Wehen der Geburt, die Sorgfalt für das Kind, die Unterwürfigkeit unter den Mann, dem es eine geduldige und aufheiternde Gefährtin sein soll. Die heftigsten Leiden, Freuden und Kraftäußerungen sind ihm nicht beschieden; sondern sein Leben soll stiller, unbedeutsamer und gelinder dahinfließen als das des Mannes, ohne wesentlich glücklicher oder unglücklicher zu sein.

(Fonte: *Parerga und Paralipomena* II, *Über die Weiber*)

‘La vista della figura femminile insegna che la donna non è adatta né per un grande lavoro spirituale né per il lavoro fisico. Lei porta il peso della vita non con i fatti ma col dolore, attraverso le pene del parto, le preoccupazioni per il bimbo, la sottomissione all’uomo, per il quale deve essere una convivente paziente e rasserenante. I dolori più forti, le gioie e le dimostrazioni di forza non sono toccate a lei; però la sua vita deve scorrere in modo più calmo, senza significato e più blando rispetto a quella dell’uomo, senza che per questo sia essenzialmente più felice o meno felice di quella di lui’.

Das niedrig gewachsene, schmalschultrige, breithüftige und kurzbeinige Geschlecht das Schöne zu nennen, konnte nur der vom Geschlechtstrieb umnebelte männliche Intellekt fertigbringen.

(Fonte: *Parerga und Paralipomena*)

‘Dire che è il più bello il sesso poco cresciuto, stretto di spalle, con fianchi larghi e le gambe corte può solo combinarsi con un intelletto maschile annebbiato dall’istinto sessuale’.

SEUME, JOHANN GOTTFRIED

Scrittore e poeta tedesco (1763-1810)

*Ob die **Weiber** soviel Vernunft haben als die Männer, mag ich nicht entscheiden, aber sie haben ganz gewiss nicht soviel Unvernunft.*

‘Non mi interessa stabilire se le donne abbiano la stessa ragionevolezza degli uomini, ma so che queste almeno non hanno così tanta irragionevolezza’.

*Die Anziehung der klugen **Frau** bedingt den klugen Mann, der diese Klugheit zu schätzen und zu genießen weiß.*

‘L’attrazione della donna intelligente presuppone un uomo intelligente, che possa stimare questa intelligenza e sappia godersela’.

SPITTELER, CARL

Scrittore svizzero (1845 – 1924)

Die ganze Welt ist eitel Truggefüge!

*Willkommen **Weib**, du einzig lebenswerte Lüge!*

(Fonte: *Olympischer Frühling*)

‘Il mondo intero è una vanitosa visione!’

Benvenuta femmina, unica bugia che merita di essere vissuta!’.

TUCHOLSKY, KURT

Scrittore tedesco (1890-1935)

***Frauen**: die Holzwolle in der Glaskiste des Lebens.*

‘Donne: i trucioli di legno nella cassa di vetro della vita’.

*Wer in einem blühenden **Frauenkörper** das Skelett zu sehen vermag, ist ein Philosoph.*

‘Colui che può vedere in un corpo di donna che fiorisce lo scheletro, è un filosofo.’

VILAR, ESTHER

Scrittrice tedesca (1935-)

*Die **Frau** kontrolliert ihren Sex, weil sie für Sex all das bekommt, was ihr noch wichtiger ist als Sex.*

‘La donna controlla il proprio sesso, perché per il sesso lei riceve tutto quello che per lei è più importante del sesso.’

***Frauen** sind Kriegsschiffe, die sich als Lazarette tarnen.*

‘Le donne sono navi da guerra, che si camuffano da ospedali militari.’

*Für eine **Frau** gibt es wichtigere Dinge als einen Orgasmus, zum Beispiel den Kauf von einem Paar auberginefarbenen Lackstiefelchen.*

‘Per una donna ci sono cose più importanti di un orgasmo, ad esempio l’acquisto di un paio di stivali laccati viola.’

*Die **Ehe** ist eine obszöne Einrichtung zur Ausbeutung der Männer.*

‘Il matrimonio è un’oscena istituzione per lo sfruttamento degli uomini.’

WONDRATSCHEK, WOLF

Scrittore tedesco (1943-)

*Die **Frauen** warten auf die Liebe, und die Männer warten auf Frauen.*

‘Le donne aspettano l’amore e gli uomini aspettano le donne’.

ZELLER, EVA

Scrittrice tedesca (1923-)

***Männer** und Straßenbahnen soll man nie nachlaufen, es kommen immer wieder neue.*

‘Gli uomini e i tram non vanno mai rincorsi, ne arrivano sempre di nuovi’.

5.3. La donna vista dai contemporanei

ADORF, MARIO

Attore tedesco (1930-)

*Ein erfolgreicher Mann ist ein Mann, der mehr verdient, als seine **Frau** ausgeben kann. Eine erfolgreiche Frau ist eine, die so einen Mann findet.*

‘Un uomo di successo è colui che guadagna più di quanto la sua donna possa spendere. Una donna di successo è quella che trova un uomo così’.

*Es ist doch immer dasselbe: Zuerst hat man eine **Frau** im Herzen, dann auf den Knien, dann im Arm und dann am Hals.*

‘Va sempre a finire così: prima si ha una donna nel cuore, poi sulle ginocchia, poi al braccio e poi alla gola’.

*Unter Gleichberechtigung verstehen die **Frauen** gleiches Recht mit dem Mann überall dort, wo sie keine Vorrechte haben.*

‘Per uguaglianza di diritti le donne intendono avere uguali diritti dell’uomo solo per quelle cose per cui non abbiamo già privilegi’.

BERGER, SENTA

Attrice e produttrice austriaca (1941-)

*Wenn eine **Frau** die Zärtlichkeit rationiert, geht der Mann auf den schwarzen Markt.*

‘Quando una donna raziona la tenerezza, l’uomo se ne va al mercato nero’.

BÖHM, KARLHEINZ

Attore tedesco (1928-)

*Eine **Frau** verzeiht alles – aber sie erinnert uns oft daran, daß sie uns verziehen hat.*

‘Una donna perdona tutto – però ci ricorda spesso che lei ci abbia perdonati’.

DAGOVER, LIL

Attrice tedesca (1887-1980)

*Für eine **Frau** ist Schönheit unbedingt wichtiger als Intelligenz, denn für Männer ist Sehen leichter als Denken.*

‘Per una donna la bellezza è sicuramente più importante dell’intelligenza, perché per gli uomini il vedere è più facile del pensare’.

Eine kluge Frau wird manches übersehen, aber alles überschauen.

‘Una donna furba potrà passare sopra a parecchie cose, ma terrà sempre tutto sotto controllo’.

DIETRICH, MARIA MAGDALENA 'MARLENE'

Attrice e cantante tedesca (1901- 1992)

Fast jede Frau wäre gerne treu. es wird nur immer schwieriger, einen Mann zu finden, dem man treu sein kann.

‘Quasi ogni donna sarebbe volentieri fedele, è solo sempre più difficile trovare un uomo al quale si possa essere fedeli’.

Die meisten Frauen setzen alles daran, einen Mann zu ändern, und wenn sie ihn dann geändert haben, mögen sie ihn nicht mehr.

‘La maggior parte delle donne fa di tutto per cambiare un uomo, e quando poi lo ha cambiato non lo vuole più’.

Die Männer beteuern immer, sie lieben die innere Schönheit der Frau – komischerweise gucken sie aber ganz woanders hin.

‘Gli uomini affermano sempre che loro amano la bellezza interiore della donna – stranamente però poi guardano da tutt’altra parte’.

Wenn man schöne Beine haben will, muss man sie von den Blicken der Männer massieren lassen.

‘Chi voglia avere delle belle gambe se le deve far massaggiare dallo sguardo degli uomini’.

DRACHE , HEINZ

Attore tedesco (1923- 2002)

Mädchen von heute ziehen Hosen an, um wie Jungs auszusehen, und durchsichtige Blusen, um zu beweisen, dass sie keine sind.

‘Le ragazze di oggi indossano i pantaloni per sembrare come i ragazzi e camicette trasparenti per dimostrare che non lo sono’.

DREYER – EIMBCKE, OSWALD

Imprenditore, pubblicitario e esperto cartografo tedesco (1923 – 2010)

Es gibt drei Möglichkeiten, eine Firma zu ruinieren: Mit Frauen, das ist das Angenehmste; mit Spielen, das ist das Schnellste; mit Computer, das ist das Sicherste.

‘Ci sono tre possibilità per rovinare un’azienda: con le donne, questo è il modo più gradevole; con il gioco, questo è il modo più veloce; con il computer, questo è il più sicuro’.

DREWS, JÜRGEN

Cantante tedesco (1945-)

***Frauen**, die zu ihrem Körper stehen und wissen, was sie mit ihrem Körper anstellen, ruhen in sich selbst. Das verleiht ihnen eine magische Anziehungskraft.*

‘Le donne che stanno nel proprio corpo e conoscono cosa possano fare col proprio corpo si riposano in loro stesse. Ciò conferisce loro una magica forza attrattiva’.

EINSTEIN, ALBERT

Fisico (1879-1955)

*Manche Männer bemühen sich lebenslang, das Wesen einer **Frau** zu verstehen. Andere befassen sich mit weniger schwierigen Dingen z. B. der Relativitätstheorie.*

‘Certi uomini si sforzano tutta la vita di capire l’essere di una donna. Altri si occupano di cose molto meno difficili, ad esempio della teoria della relatività’.

*Wenn man zwei Stunden lang mit einem **Mädchen** zusammensitzt, meint man, es wäre eine Minute. Sitzt man jedoch eine Minute auf einem heißen Ofen, meint man, es wären zwei Stunden. Das ist Relativität.*

‘Quando ci si siede per due ore con una ragazza si pensa che sia stato un minuto. Se ci si siede un minuto su una stufa calda si pensa che siano passate due ore. Questa è la relatività’.

ERHARDT, HEINZ

Attore e comico tedesco (1909-1979)

***Frauen** sind die Juwelen der Schöpfung, man muss sie mit Fassung tragen.*

‘Le donne sono i gioielli della creazione, si devono portare con padronanza’.

FARKAS, KARL

Attore e cabarettista austriaco (1893-1971)

*Die **Frauen** verlangen Unmögliches: Man soll ihr Alter vergessen, aber sich immer an ihren Geburtstag erinnern.*

‘Le donne chiedono l’impossibile: ci si deve scordare la loro età, ma sempre ricordarsi del loro compleanno’.

FASSBINDER, RAINER WERNER

Regista tedesco (1945-1982)

*Es gibt drei Arten von **Frauen**: Die Schönen, die Intelligenten und die Mehrheit.*

‘Ci sono tre tipi di donne: le belle, le intelligenti e la maggioranza’.

FEUERBACH, ANSELM

Pittore tedesco (1829-1880)

*Es gibt wenige **Frauen**, welche fähig sind, den Mann um des Genius Willen zu lieben. Es ist die Person und der Erfolg, was sie begehren.*

‘Ci sono poche donne che sono capaci di amare l’uomo per il suo genio. Quello che loro desiderano è la persona e il successo’.

FUCHSBERGER, JOACHIM KARL 'BLACKY'

Attore tedesco (1927-)

*Heute haben es die **Frauen** nur noch beim Friseur eilig, unter die Haube zu kommen.*

‘Oggi le donne hanno fretta solo quando stanno sotto il casco del parrucchiere’.

FÜRST VON LIGNE, CHARLES JOSEPH

Generale austriaco (1735-1814)

*Ich kann mir denken, daß einem mit vier **Frauen** die körperliche und geistige Vollkommenheit des weiblichen Geschlechts beschieden wäre: Mit der Seele der ersten, dem Geist der zweiten, der Treue der dritten und der Schönheit der vierten.*

‘Io posso pensare che la pienezza fisica e spirituale del sesso femminile sia destinata solo a colui che sta con quattro donne: con l’anima della prima, lo spirito della seconda, la fedeltà della terza e la bellezza della quarta’.

FREUD, SIGMUND

Medico psichiatra e padre della psicanalisi (1856-1939)

*Die große Frage, die niemals beantwortet worden ist und die ich trotz dreißig Jahre langer Erforschung der Frauenseele auch nicht beantworten konnte, lautet: Was wünscht sich eine **Frau**?*

‘La grande domanda a cui mai è stata data risposta e a cui io, nonostante i trenta anni di ricerca dell’animo femminile, non so ancora rispondere è: << Cosa vuole una donna?>>’.

GOETZ, CURT

Attore e scrittore tedesco (1888-1960)

*Die meisten Differenzen in der Ehe beginnen damit, dass eine **Frau** zu viel redet und ein Mann zu wenig zuhört.*

‘Le maggiori divergenze nel matrimonio iniziano perché la moglie parla troppo e il marito ascolta troppo poco’.

GOTTSCHALK, THOMAS

Presentatore tv e radio (1950-)

***Frauen** sind der angenehmere Teil der Bevölkerung.*

‘Le donne sono la parte più gradevole della popolazione’.

HESTERBERG, TRUDE

Attrice tedesca (1892- 1967)

*Auch die schwächste **Frau** ist noch stark genug, um mehrere Männer auf den Arm zu nehmen.*

‘Anche la donna più debole è forte abbastanza da prendere in giro più di un uomo’.

HÖHN, CAROLA

Attrice tedesca (1910- 2005)

*Es gibt **Frauen**, die Darwin falsch verstanden haben: Sie machen aus jeden Mann einen Affen.*

‘Ci sono donne, che hanno inteso male Darwin: loro rendono ogni uomo una scimmia’.

KLIMT, GUSTAV

Pittore austriaco (1862 – 1918)

*Mit einer verliebten **Frau** kann man alles tun, was sie will.*

‘Con una donna innamorata si può fare tutto, tutto ciò che vuole lei’.

KNEF, HILDEGARD

Attrice e cantautrice tedesca (1925- 2002)

*Brüllt ein Mann, ist er dynamisch, brüllt eine **Frau**, ist sie hysterisch.*

‘Se urla un uomo è dinamico, se urla una donna è isterica’.

KULENKAMPFF, HANS-JOACHIM

Attore e presentatore tedesco (1921-1998)

***Frauen** müssen das letzte Wort behalten – aber leider nicht für sich.*

‘Le donne devono tenere l’ultima parola– purtroppo però non per loro stesse’.

*Ich schätze alles an einer **Frau**. Aber ihren Charakter schätze ich im fortschreitendem Alter natürlich mehr als ihr Aussehen.*

‘Io apprezzo tutto di una donna. Man mano che va avanti con gli anni stimo il suo carattere più del suo aspetto’.

*Warum wollen die **Frauen** denn unbedingt so sein wie die Männer und tragen dann trotzdem hohe Absätze und Schmuck?*

‘Perché le donne vogliono per forza essere come gli uomini e poi invece portano tacchi alti e si truccano?’.

LEMBKE, ROBERT

Giornalista tedesco (1913-1989)

*Es gibt zwei Perioden, in denen ein Mann eine **Frau** nicht versteht: vor der Hochzeit und nach der Hochzeit.*

‘Ci sono due periodi in cui un uomo e una donna non si capiscono: quello prima delle nozze e quello dopo le nozze’.

*Es gibt Abendkleider, bei deren Anblick man richtig neugierig ist, ob die **Trägerin** zuerst einen*

Mann oder eine Erkältung einfängt

‘Ci sono vestiti da sera, alla cui vista ci si chiede se colei che li indossa voglia rimorchiare un uomo o prendersi un raffreddore’.

*Astronauten sind Männer, die ihren **Frauen** von ihren Reisen nichts mitbringen müssen.*

‘Gli astronauti sono quegli uomini, che al ritorno dal proprio viaggio non devono portare niente alle proprie mogli’.

Manche Männer sind dafür geschaffen, eines Tages glückliche Witwen zu hinterlassen.

‘Alcuni uomini sono destinati a lasciare in eredità delle vedove felici’.

LUXEMBURG, ROSA

Politica tedesca (1871-1919)

*Der Charakter einer **Frau** zeigt sich nicht, wo die Liebe beginnt, sondern wo sie endet.*

‘Il carattere di una donna non si rivela quando inizia l’amore, ma si rivale quando ha fine’.

MITSCHERLICH-NIELSEN, MARGARETE

Psicoterapeuta e scrittrice tedesca (1917-2012)

*Daß **Frauen** nicht weniger aggressiv sind als Männer, ist vollkommen klar, nur die Art, wie sich die Aggression äußert, ist sehr unterschiedlich.*

‘Che le donne non siano meno aggressive degli uomini è del tutto chiaro, è solo assai differente il modo in cui si mostra la loro aggressività’.

RATHENAU, WALTHER

Politico e industriale tedesco (1867- 1922)

Das zweckhafte Weib ist das furchtbarste aller Zwitterwesen.

‘Una donna decisa (con uno scopo) è la più inquietante di tutti gli ermafroditi’.

REHHAGEL, OTTO

Allenatore di calcio tedesco (1938-)

Die Ehefrau ist das beste Trainingslager.

‘La moglie è il miglior ritiro per l’allenamento’.

REICH-RANICKI, MARCEL

Critico letterario tedesco (1920-)

*Lieber, ich will Ihnen ein Geheimnis verraten: Sie können nicht mit jeder **Frau** dieser Welt schlafen. (Pause) Hören Sie zu, ich bin noch nicht fertig: Das ist nämlich noch lange kein Grund, es nicht wenigstens zu versuchen.*

‘Vi voglio svelare un segreto: voi non potete dormire con ogni donna di questo mondo. (Pausa). Ascoltate, non ho finito: questo però non è un buon motivo per non provarci nemmeno’.

SCHNEIDER, ROMY

Attrice franco-tedesca (1938 – 1982)

Eine richtige Frau wirkt voll bekleidet auf einen Mann anziehender als ein nacktes Weib.

‘Una vera donna interamente vestita è per un uomo più eccitante di una “donnetta” nuda’.

SCHÖNBÖCK, KARL

Attore austriaco (1909 – 2001)

***Frauen:** die sonderbarsten Geschöpfe: Während ihr Widerspuch zunimmt, lässt ihr Widerstand nach.*

‘Donne: le più particolari creature: man mano che la loro opposizione cresce, diminuisce la loro resistenza’.

SCHOTTROFF, LUISE

Teologa evangelica femminista tedesca (1934-)

*Die **Frau** wird unter dem Aspekt ihrer Gebärfähigkeit nicht als gebärende Person betrachtet, sondern sozusagen als Nährboden für das Kind des Mannes.*

‘Le donne sono osservate per il loro aspetto di fertilità, non come persona che partorisce, cioè per così dire come terreno di coltura del figlio degli uomini’.

SCHWARZER, ALICE

Pubblicitaria tedesca e attiva femminista (1942-)

*Von Frauenbewegung kann man heute nicht mehr reden. Heute ist Feminismus in den Köpfen der **Frauen** selbstverständlich verankert.*

‘Oggi non si può più parlare di movimento femminista. Oggi il femminismo è ancorato nelle teste delle donne’.

SÖHNKER, HANS

Attore tedesco (1903-1981)

*Bei einer **Frau** muss man sich auf alles gefasst machen, außer auf das Wahrscheinliche.*

‘Con una donna si deve essere pronti a fare tutto, all’infuori delle cose probabili’.

SOMMER, ELKE

attrice, cantante, pittrice e regista tedesca (1940-)

*Wenn Männer einer **Frau** hilfreich unter die Arme greifen, wissen sie meistens nicht genau, wo der Arm aufhört.*

‘Quando gli uomini prendono caritatevolmente sotto braccio una donna, loro non sanno abbastanza precisamente dove finisca il braccio’.

TSCHECHOWA, OLGA

Attrice tedesca (1897-1980)

*Was heißt schon für uns **Frauen**, mit Anstand alt zu werden? Lieber unanständig jung bleiben.*

‘Cosa significa per noi donne invecchiare decorosamente? Forse preferiremmo rimanere giovani indecorosamente’.

*Gut zurechtgemacht für's Ausgehen ist eine **Frau** dann, wenn ihr Begleiter lieber mit ihr Zuhause bliebe.*

‘Ben preparata per uscire è una donna quando il suo accompagnatore vorrebbe rimanere a casa con lei’.

***Kosmetik** ist die Kunst, die Geburtsurkunde zu dementieren*

‘I trucchi sono l’arte per smentire la data di nascita’.

VITA, HELEN

Attrice e cantante tedesca (1928-2001)

*Wenn ein Mann eine **Frau** nicht mehr riechen kann, hilft auch das beste Parfüm nichts mehr.*

‘Quando un uomo non può più odorare una donna, non serve nemmeno il miglior profumo’.

*In der Liebe ergeben ein kluger Mann und **eine kluge Frau** zusammen zwei Narren.*

‘In amore un uomo intelligente e una donna intelligente diventano insieme due pazzi’.

WEISER, GRETHE

Attrice tedesca (1903-1970)

*Es gibt genug charakterfeste Männer, die eine **Frau** nicht sitzen lassen, vor allem in Bussen und Bahnen.*

‘Ci sono abbastanza uomini di carattere, che non abbandonano una donna, soprattutto sopra gli autobus e per le strade’.

ZILLE, HEINRICH

Pittore e disegnatore tedesco (1858-1929)

*Wenn die **Frauen** verbliihen, verduften die Männer.*

‘Quando le donne appassiscono, gli uomini spariscono’.

Conclusioni

Ho iniziato questo lavoro mosso dal desiderio di ricercare ciò che, a livello linguistico, definisce e caratterizza l'universo femminile: nomi, modi di dire e proverbi legati alla figura della donna.

Nella prima parte della tesi ho descritto per sommi capi la condizione ed il ruolo svolto dalla donna all'interno delle società che hanno popolato il globo occidentale nel corso dei secoli - partendo dalle società primitive per arrivare fino al nostro XXI secolo.

Successivamente ho individuato ed analizzato a livello etimologico in un'ottica diacronica i nomi che l'hanno sino ad oggi definita e contraddistinta nelle varie fasi della sua vita, dall'infanzia alla vecchiaia, nell'ambito delle due lingue e culture che nel mio elaborato metto a confronto: il tedesco e l'italiano.

Avendo così delimitato l'ambito lessicologico che caratterizza il "gentil sesso", mi sono potuta dedicare alla ricerca di quelle espressioni - modi di dire, proverbi, luoghi comuni, citazioni - che contribuiscono a creare l'immagine della donna così come oggi la conosciamo. Sono dunque passate dalle parole alle locuzioni che più compiutamente la descrivono: ad analizzare cioè quelle combinazioni fisse di più parole, quei "discorsi ripetuti" che tanto vivacemente sopravvivono all'avvicinarsi delle generazioni, trasmettendo talvolta addirittura attraverso i secoli aspetti della cultura e delle tradizioni di comunità di parlanti che altrimenti andrebbero perse. In primo luogo ho cercato di dare una definizione ed una classificazione di tali espressioni, sempre tenendo conto degli ambiti linguistici da me prescelti, cioè la lingua tedesca e quella italiana. Sono riuscita anche a tracciare una piccola storia cronologica delle raccolte di proverbi nell'ambito della letteratura della mia lingua madre allo scopo di sottolineare l'interesse da sempre molto diffuso per queste formule così particolari e significative all'interno del discorso. Lo stesso interesse si manifesta oltralpe, come testimoniano le numerose opere lessicografiche di ambito tedesco, indicate da me in bibliografia.

Sono poi finalmente giunta alla parte centrale della tesi, ovvero alla raccolta ed analisi dei proverbi e dei modi di dire riguardanti le donne in lingua tedesca, provenienti non solo dalla Germania, ma anche da altri paesi, in particolare dall'Austria e dalla Svizzera tedesca. Ho inoltre raccolto frasi celebri di autori e personalità di spicco del passato e del presente. Di ogni fraseologismo ho effettuato la traduzione in italiano,

compito tutt'altro che facile, soprattutto quando si debba risalire alla motivazione, spesso non più evidente, che ha dato origine a quel determinato modo di dire. Altrettanto complessa si è rivelata la traduzione di citazioni letterarie da opere famose.

Ho anche raccolto fraseologismi riguardanti la donna in lingua italiana.

Il mio lavoro, all'apparenza forse meno complesso di quanto sia stato effettivamente, mi ha portato ad ottenere, così almeno mi auguro, un quadro abbastanza fedele di quella che è stata e che attualmente è la percezione della donna a livello sociale e familiare, ovviamente per quanto riguarda l'ambito europeo.

Alle persone “non addette ai lavori” potrebbe apparire strano che da una semplice analisi linguistica possano emergere informazioni di carattere antropologico, sociale, culturale, oltre che filologico. In realtà le parole sono una fonte preziosissima e inesauribile di informazioni. Già il teologo tedesco Herder era mosso dalla convinzione che la lingua non servisse solo per comunicare, ma che fosse lei stessa a produrre le immagini mentali che l'uomo poi trattiene, consentendo così a quest'ultimo di formarsi un mondo spirituale interiore nel quale, a differenza degli animali, poter sviluppare arte e libertà.⁴⁷ E le immagini ed opinioni che emergono grazie a proverbi, modi di dire e citazioni da me raccolti formano a mio avviso un quadro assai variegato, ma al tempo stesso rivelatore di atteggiamenti e valutazioni che rimangono piuttosto costanti nel corso dei secoli: un quadro in cui fondamentalmente il genere femminile è visto positivamente in quanto fonte di vita, ma al tempo stesso negativamente sul piano della parità dei diritti.

Principalmente, se non unicamente, la donna nel ruolo di moglie-madre riesce a rivestire un ruolo positivo all'interno della famiglia e nella società. I proverbi benevoli nei confronti della figura femminile riguardano insomma soprattutto il suo ruolo di “angelo del focolare”: *La donna è la lucerna della casa oppure una casa senza donna è come un faro senza luce.*

Guardando però alla totalità del materiale sul quale ho lavorato ho trovato una disposizione spesso non benevola verso il sesso femminile. La saggezza popolare è misogina in maniera neanche troppo celata. Che siano formulati in tono leggero, scherzoso, ma anche serio e brusco, i “discorsi ripetuti” sottolineano ogni tipo di difetto, mancanza o inettitudine delle donne in generale, siano essere grandi o piccole, vecchie o giovani, belle o brutte.

⁴⁷ Per Herder il linguaggio è conseguenza spirituale della postura eretta degli uomini, la quale permette una particolare morfologia della testa e del cervello.

Sicuramente non possiamo dimenticare che la nostra società è figlia di una cultura di tipo fallocentrico, che ha permesso agli uomini di divenire e rimanere per secoli l'unico genere sessuale in grado di tramandare potere, saggezza e cultura. Penso sia per questo motivo che i fraseologismi da me osservati sono così "di parte", ovvero in alta percentuale nemici delle donne: sono stati infatti i maschi ad idearli. In un corpus di oltre 3500 proverbi ogni sorta di "mancanza" o "errore" femminile viene annotata, evidenziata, esagerata, demonizzata e ovviamente castigata.

Per questa sorta di "odio" generalizzato nei confronti dell'universo femminile esistono varie spiegazioni. Come riporta la Schipper, secondo vari studi psicologici le donne sono oggetto di grande vessazione da parte degli uomini poiché i maschi, in fondo, soffrirebbero di una "patologia" chiamata "invidia dell'utero", una sorta di invidia atavica, a loro connaturata, che riguarderebbe l'unico organo di cui sono privi, l'utero appunto. Come ben rimarcano gli psicologi, ciò non significa che tutti gli uomini della terra vorrebbero essere donne, ma che a livello inconscio essi provano una sorta di sentimento di invidia per quella capacità femminile di procreare che non potrà mai essere loro.

L'uomo ha dunque bisogno della donna per nascere, crescere, imparare a vivere, conoscere l'amore e procreare. Questa sorta di inevitabile dipendenza dalle creature umane di sesso femminile è stata, da alcune scuole di psicanalisi, considerata la base del sentimento di amore e odio che caratterizza il rapporto uomo-donna. Anche il materiale da me studiato mostra chiaramente come l'uomo sia attratta dalla donna per la sua capacità di donare la vita; e ciò risulta evidente anche quando si faccia la prova "al negativo": nei numerosi proverbi che non riconoscono alle donne senza figli il ruolo di vere donne e che per questo le scherniscono o comunque le offendono neanche troppo sottilmente: *Dalle donne che non fan figli, non ci andare né per piacere né per consigli.*

Sicuramente doveroso da segnalare è l'ingente numero di proverbi che tollerano, consigliano e addirittura promuovono la violenza sulle donne, specie in ambito domestico, per correggere, punire o anche solo educare alla corretta condotta la moglie o la donna del caso: *Ein zänkisches Weib wird mit Recht geschlagen*, o anche *Al cavallo lo sprone, alla donna il bastone.*

La violenza contro le donne è purtroppo uno dei problemi più scottanti della nostra attualità. Non è una novità che l'uomo fin dai tempi della preistoria abbia avuto comportamenti molto brutali e violenti nei confronti della propria donna. Grave è che ai giorni nostri si perpetuino tali barbarie, soprattutto in paesi ancora non sviluppati economicamente e civilmente, o dominati da religioni, quali quelle islamiche

fondamentaliste, dove procedure disumane contro le donne sono consentite dalla morale comune e spesso anche dalla legge.

Ma ancora più preoccupante è il fatto che anche nella nostra civilizzata ed economicamente sviluppata Europa la violenza di genere, domestica e non, continua ad esistere e quasi a svilupparsi, forse contagiata dall'emulazione di atteggiamenti violenti contro le donne diffusi dai vari media.⁴⁸ La violenza domestica, come ben emerge da molti proverbi ancora in voga, non è mai scomparsa. Le donne hanno conquistato autonomia sul piano dei diritti, ma ha difficoltà a farli valere nella pratica, soprattutto in Italia, paese che in certe zone rimane ancora molto arretrato culturalmente. A partire dagli anni '70, con il formarsi del movimento femminista, si è molto combattuto perché queste atrocità domestiche finissero. E tuttavia la violenza è sempre presente.

Nel 2006 in Italia è stata redatta dall'ISTAT la prima indagine interamente dedicata al fenomeno della violenza fisica e sessuale contro le donne. La disponibilità delle vittime, che "si confessavano" attraverso questionari del tutto anonimi, ed un mutato contesto culturale e politico hanno permesso uno studio ampio e dettagliato della violenza attuata dagli uomini sulle donne, in età compresa tra i 16 e i 70 anni, e particolare enfasi è stata posta sulla violenza domestica.

Sono stati rilevati tre tipi di violenza: fisica, sessuale e psicologica. Anche lo *stalking*, ovvero i comportamenti persecutori, viene considerato violenza. Tale indagine ha svelato che sono ben 6 milioni e 743 mila (il 31,9 %) le donne vittime di violenza nel corso della propria vita.⁴⁹ È inquietante anche il fatto che il 90 % di queste donne non ha mai denunciato il fatto per paura di ritorsioni da parte del "carnefice". È un dato triste che solo il 27,9 per cento dei partner denunciati sia stato imputato per la violenza e di questi solo il 45,3 per cento sia stato condannato. Un dato positivo è invece rappresentato dal sorgere di molte strutture che offrono aiuto delle donne vittime di violenza; sono infatti nate molte case-famiglia per donne perseguitate, centri antiviolenza per donne che hanno subito abusi o che non hanno una casa sicura.

Specie nelle citazioni da me raccolte ho notato questo cambiamento di atteggiamento nei confronti dell'universo femminile. Mentre le citazioni letterarie del passato evidenziano quasi esclusivamente il ruolo di sottomissione della donna, quelle di autori del XX e XXI secolo fanno trasparire uno scenario più roseo per il gentil sesso.

⁴⁸ Si pensi per esempio alla brutale pratica degli islamici di punire una moglie fedifraga, o anche solo sospettata di tradimento, con il versarle addosso acidi corrosivi o tramite lapidazione.

⁴⁹ Le donne che abitano nei comuni centro delle aree metropolitane hanno subito più frequentemente violenza sia fisica sia sessuale, mentre i comuni di dimensione piccola o media risultano essere meno a rischio. Non vi sono grandi differenze tra Nord e Sud Italia.

Lo vediamo ad es. in citazioni quali *Auch die schwächste Frau ist noch stark genug, um mehrere Männer auf den Arm zu nehmen* ‘Anche la donna più debole è forte abbastanza da prendere in giro più di un uomo’, oppure *Die meisten Frauen setzen alles daran, einen Mann zu ändern, und wenn sie ihn dann geändert haben, mögen sie ihn nicht mehr* ‘La maggior parte delle donne fa di tutto per cambiare un uomo, e quando poi lo ha cambiato non lo vuole più’.

La mia ricerca di carattere linguistico ha dunque svelato quanto sia complicato e delicato al tempo stesso inquadrare il ruolo di donna nei vari ruoli che essa ha ricoperto e ricopre. La sua condizione è tutt’oggi segnata da molteplici contraddizioni e il suo rapporto con l’altro sesso di tipo fondamentalmente conflittuale.

Per stemperare questa chiusura, che potrebbe apparire troppo pessimistica, vorrei citare un’ultima affermazione di Boggione:

Tutti i proverbi nascondono, dietro la veste superficiale della disapprovazione, un fascino più o meno involontario e intensamente subito [per la donna].⁵⁰

Questa è la vera spiegazione alla condizione femminile: la polemica contro le donne sottolinea l’ineluttabilità del legame tra uomini e donne, tra società e madri, tra cultura e natura. La donna è infatti l’unico vero bisogno e sogno di ogni uomo, di ogni popolo e di ogni società. È lei il fondamento della vita perché, per meglio dirla con un ultimo proverbio, *Tutto dalla donna viene e tutto alla donna ritorna*.

⁵⁰ BOGGIONE, V., *Chi dice donna...*, Torino, UTET, 2005, pag. 8.

Bibliografia

ADEMOLLO, F., *Un'interpretazione del "Cratilo" di Platone*, in ALESSANDRELLI, M., NASTI-DE VINCENTIS, M., "La logica del pensiero antico", atti del I Colloquio, Roma 28-29/11/2000, pp. 15-73.

BATTISTI, C. – ALESSIO, G., *Dizionario Etimologico Italiano*, Firenze, Edizioni Barbera, 1950.

BERNARDI, B., *Uomo, cultura e società. Introduzione agli studi demo-antropologici*, Milano, edizioni Franco Angeli, 1991.

BOGGIONE, V., *Chi dice donna ... 3587. Proverbi sull'amore, il matrimonio, il tradimento, la gelosia*, Torino, UTET, 2005.

BOSCO COLETSOS, S., *Le parole del tedesco*, Italia, Garzanti editore, 1993.

BÜCHMANN, G., [1864] *Geflügelte Worte. Der Zitatenschatz des deutschen Volkes*, Paschke, M. (a cura di), Francoforte/ Berlino, Haude & Spenersche Buchhandlung, 1919.

CHOMSKY, N., *Rules and Representation*, New York, Columbia University Press, 1980.

CIRESE, A. M., *I proverbi. Struttura delle definizioni* in "Documenti del centro internazionale di semiotica e linguistica", N.12, 1972.

DEGLI ARIENTI, S. G., *Novelle Porretane* [1483], a cura di Gambarin, G., Bari, Laterza, 1914.

DEVOTO, G., *Avviamento all'etimologia italiana. Dizionario etimologico*, Firenze, Le Monnier, 1967.

AA.VV., *Herder o la ragione umana con linguaggio*, in “Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università della Basilicata, 8 (1998), pp. 183-220.

DONALIES, E., *Basiswissen Deutsche Phraseologie*, Tübingen/Basel, Francke Verlag, 2009.

DORNSEIFF, F., *Der deutsche Wortschatz nach Sachgruppen*, Berlino, Walter de Gruyter, 1970.

DOSTOEVSKIJ, F., *I fratelli Karamazov*, (trad. di Cicognini, N. e Cotta, P.), Milano, Oscar Mondadori, 1994.

DUDEN, *Redewendungen und sprichwörtliche Redensarten, Wörterbuch der deutschen Idiomatik*, Drosdowski, Günther- Scholze -Stubenrecht, Werner (a cura di), Deutschland, Klambt-Druck GmbH, Speyer, 1992.

DUDEN, *Wer hats gesagt? Berühmte Zitate und Redewendungen*, Ehrisman, Otfried - Classen, Albrecht- McConnel, Winder- Dick, Ernst- Düwel, Klaus- Fritsch- Rössler ,Waltraud - Gemeling, Martina- Gillespie, George - Heinen, Hubert (a cura di) Mannheim, Dudenverlag, 2010.

ERODOTO, *Storie*, traduzione di Annibaletto, L., Milano, Mondadori, 2000.

EHRISMANN, O., *Ehre und Mut, Aventure und Minne, Höfische Worgeschichte aus dem Mittelalter*, Monaco, Verlag C.H.Beck, 1995.

EVOLA, V., *La metafora come carrefour conoscitivo del pensiero e del linguaggio*, in *Vie della metafora: linguistica, filosofia, psicologia*, a cura di Casadio, Claudia, 2008, pp.55-80.

FRATE INDOVINO, *10.000 Proverbi di Frate Indovino*, Perugia, Frate Indovino edizioni, 1970.

GIBBS, R., *The Poetics of Mind: Figurative Thought, Language and Understanding*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994.

GOETHE J.W., *Faust e Urfaust*, volume I, Milano, Feltrinelli, 2005.

GOTTSCHED, J. C., *Deutsche Sprachkurs in Ausgewählte Werke* [1748], volume VIII/I, Mitchell, P.M.(a cura di), Berlino, New York, 1978.

HEMMECKE, M., *Geschichte und Bedeutung des deutschen Sprichwortes*, Studienarbeit, Grin Verlag, 2005.

HERDER, J. G., *Abhandlung über den Ursprung der Sprache*, IRMSCHER, H.D. (a cura di), Stuttgart, Reclam, 2012.

HERDER, J. G., *Ueber den Fleiß in mehreren gelehrten Sprachen*, in "Rigaer Blatt", Riga, 1764.

HERTZLER, J.O., *The social wisdom of the primitives with special reference to their proverbs* in "Encyclopaedia of Religion and Ethics" X, Londra, Morrison&Gibb, Marzo 1933.

KLUGE, F., *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache*, MITZKA, W. (a cura di), Berlino, Walter de Gruyter&Co., 1967.

KÖNIG, W., (a cura di), *Dvt-Atlas zur deutsche Sprache, Tafeln und Texte mit Mundart Karten*, Monaco, Deutscher Taschenbuh Verlag, 1989.

MARX, S., *Lessico tedesco: dalla parola ai fraseologismi*, Roma, Carocci editore, 1999.

MORALDO, S.M.- SOFFRITTI, M. (a cura di), *Deutsch aktuell. Einführung in die Tendenzen der deutschen Gegenwartssprache*, Roma, Carocci editore, 2004.

NIETZSCHE, F., *Ueber Wahrheit und Lüge im aussermoralischen Sinne*, Leipzig, Kröner, 1919.

PASCUZZI, M., *Carta Canta*, Cosenza, Pellegrini Editore, 2006.

PAUL, H., *Deutsches Wörterbuch*, Henne, H.O. - Kämper, G. - Jensen, H. (a cura di), IX edizione, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1992.

PESTELLI, L., *Trattatello di retorica*, Milano, Longanesi, 1969.

PIANIGIANI, O., *Vocabolario Etimologico della Lingua Italiana*. Segati, Società editrice Dante Alighieri di Albrighi, 1907.

PIRRONE-GIANCONTIERI, F., *Raccolta di proverbi e modi di dire tedeschi e italiani*, Harvard, Harvard University Press, 1889.

PLATONE, *Cratilo*, introduzione e note di LICCIARDI, C.. - traduzione di MARTINI, E., Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, 1989.

Proverbi contadini, Zanoncelli, A. (a cura di), Verona, edizioni del Baldo, 2009.

REICHERT, M., *2000 Redewendungen Deutsch-Italienisch*, Ismaning, Deutschland, Max Hueber Verlag, 2006.

ROCCI, L., *Vocabolario Greco Italiano*, Città di Castello, Società Editrice Dante Alighieri, 1966.

RÖHRICH, L., *Lexikon der sprichwörtlichen Redensarten*, in cinque volumi, Freiburg, Herder, 2010.

SAUSSURE, F., *Corso di linguistica generale* [1916], DE MAURO, T. (a cura di), Roma-Bari, Laterza, 2009.

SCHIPPER, M., *Heirate nie eine Frau mit großen Füßen, Frauen in Sprichwörtern-eine Kulturgeschichte*, Frankfurt am Main, Eichborn, 2007.

SCHOTTELIUS, J. G., *Ausführliche Arbeit von der teutschen Haubtsprache* [I edizione del 1663], Braunschweig, nuova edizione Tübingen, 1967.

SCHWARZ, E., *Kurze deutsche Wortgeschichte*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1967.

SKIRL, H. – SCHWARZ - FRIEDEL, M., *Metapher*, Heidelberg, Universitätsverlag Winter, 2007.

SKYTTE, G., *Italienisch Phraseologie – Fraseologia* in “Lexikon der Romanistischen Linguistik“, IV, Holtus, G. - Metzeltin, M. - Schmitt, Ch. (a cura di), Tübingen, Niemeyer, 1988.

TUCCI, G., *Il segreto della cultura*, Napoli, Liguori editori, 1973.

WALKER, B. G., *The Woman's Encyclopedia of Myths and Secrets*, New York, HarperCollins Publishers Inc., 1983.

WEDDIGE, H., *Mittelhochdeutsch. Eine Einführung*, Monaco, C.H.Beck's Verlag, 1996.

WHORF, B., *Language, Thought and Reality: Selected Writings of Benjamin Lee Whorf*, Carrol, J.B. (a cura di), USA, J MIT Press, 1956.

Sitografia

ADORNETTI, I., *Origine del linguaggio*, in “APhEx”, portale italiano di filosofia analitica, rivista on line

http://www.aphex.it/public/file/Content20120421_APhEx52012TemiAdornettipngflattten.pdf

ALFIERI, G., *Modi di dire nell'italiano di ieri e di oggi: un problema di stile collettivo*

<http://revistas.ucm.es/index.php/CFIT/article/download/CFIT9797110013A/18033>

BOEHM, M., *Die Stellung der Frau in der Gesellschaft im Wandel der Zeit*, su www.Hausarbeiten.de (ISBN 978-3-656-24108-9).

DE MAURO, T., *L'origine del linguaggio*, intervista,

<http://www.emsf.rai.it/articoli/articoli.asp?d=40>

Dizionario etimologico della lingua inglese, Online Etymology Dictionary

<http://www.etymonline.com/index.php>

Dizionario Garzanti della Lingua Italiana

<http://www.garzantilinguistica.it/it/dizionario/it/lemma/46b96819e80feafb9099afdc0d9309632747>

DOBROVOL'SKIJ, D. - PIIRAINEN, E., *Cognitive theory of metaphor and idiom analysis*, http://webcache.googleusercontent.com/search?q=cache:_yjEnDgAeD8J:hrcak.srce.hr/file/48919+obrovol'skij+piirainen&cd=1&hl=it&ct=clnk&gl=it, 2005

EURIPIDE, *Ippolito*, <http://www.filosofico.net/euripidippoli42.htm>

FISCHER, T. – NEHM, K., *Phraseologismen in Spielfilmen and auf Filmplakaten, eine*

empirische Untersuchung anhand ausgewählter Beispiele, seminario on line dell'università di Hannover, Wintersemester 2005/2006.

GABRIELLI, A., *Dizionario Hoepli*

http://www.grandidizionari.it/Dizionario_Italiano/parola/P/proverbio.aspx?query=proverbio

GIUSTI, G., *Dizionario di proverbi italiani - Raccolta di proverbi toscani*,

Capponi, Gino (a cura di), on line su [http://www.labirintoermetico.com/03Fiabe/Giusti G Dizionario dei Proverbi Italiani.pdf](http://www.labirintoermetico.com/03Fiabe/Giusti_G_Dizionario_dei_Proverbi_Italiani.pdf)

HERDER, J.G., *Abhandlung über den Ursprung der Sprache*, edizione integrale on line <http://gutenberg.spiegel.de/buch/2013/2>.

La condizione giuridica della donna romana: ancora una riflessione <http://www.teoriaestoriadeldirittoprivato.com/index.php?com=statics&option=index&cid=248> in "Teoria e Storia del Diritto Privato", Rivista internazionale on-line.

PATRIDGE, E., *A Dictionary of Clichés*, edizione on line ISBN 0-203-38613-2.

PIETRIS, N.-S., *Sprache und Geschlecht, Geschlechtergerechte Sprache*, Diplomarbeit, Rosa-Meyer College, Vienna, 2007

http://www.vhs.at/fileadmin/uploadsrmc/downloads/Service/FGS_Diplomarbeiten/DANagl_8.pdf

SABATINI, F. - COLETTI, V., *Dizionario della Lingua Italiana*

http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/

SCHOTTELIUS, J.G. alias SCHOTTEL, *Ausführliche Arbeit von der teutschen Haubtsprache*, on line su Digitalisat.

Sito tedesco di citazioni di autori famosi http://www.gutzitiert.de/zitat_thema_frau.html?page=12

Sito tedesco di citazioni di autori famosi <http://zitate.net/>

Storia delle donne , Rivista gratuita a cura dell'Università degli Studi di Firenze

<http://www.fupress.com/rivista.asp?id=22>

TOMMASEO, N. - BELLINI, B., *Dizionario della Lingua Italiana*

<http://www.dizionario.org/>

Violenza contro le donne, Indagine ISTAT del 2006, informazioni n. 7 del 2008,
Muratore, M. G. - Barletta, R. – Federici, A. (a cura di)

http://www3.istat.it/dati/catalogo/20091012_00/Inf_08_07_violenza_contro_donne_2006.pdf

WESIAN, J., *Sprache und Geschlecht: Eine empirische Untersuchung zur "geschlechtergerechten Sprache"*, in "SASI Heft" XIII, 2007, <http://noam.uni-muenster.de/SASI>